

# IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI  
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



UNIONE PESCATORI:  
UNA POLITICA COERENTE  
PER LA PESCA

COME SALVARE  
LA LACUSTRE,  
REGINA DEL GARDA

VALLAGARINA: RISULTATI  
D'ALLEVAMENTO  
DELLA MARMORATA

PESCE PERSICO:  
IL PIÙ LUNATICO

Associazione Pescatori Trentino - Sede in 10010 Bolzano - Tel. 0471/461111 - Fax 0471/461112 - E-mail: info@pescatori-trentino.it - N. 2/2003





## IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978

**Iscritta al Registro Nazionale della Stampa**  
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96  
Fil. di Trento

### Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

### Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

### Direttore

Lorenzo Betti

### Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,  
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,  
Stefano Cazzanelli, Lino Da Riz,  
Gianfranco Degasperì, Marco Faes,  
Mauro Finotti, Adelio Maestri, Pietro Pedron,  
Claudio Pola, Leonardo Pontalti,  
Stefano Trenti, Alberto Zanella

### Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

### Hanno collaborato a questo numero

Andrea Aiardi, Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,  
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,  
Lino Da Riz, Monica Gasperi, Claudio Giordani,  
Adelio Maestri, Pietro Pedron,  
Mario Scalet, Stefano Trenti,  
Unione dei Pescatori del Trentino, Alberto Zanella

### Fotografie, disegni e grafici

Andrea Aiardi, archivio A.P.D.V.,  
archivio A.P.D.T., Walter Arnoldo,  
Lorenzo Betti, Mario Scalet, Alberto Zanella

### Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)

Tel&Fax 0461.930093

E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

### Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.

Trento - Via Brennero, 169/17

Tel&Fax 0461.821356 - e-mail:litoefer@tin.it

### Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati  
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

**Chiuso in redazione il 5 luglio 2002**

## Montagne e acqua

editoriale

Il 2002 è stato proclamato Anno Internazionale delle Montagne dall'Assemblea Generale dell'ONU e numerose iniziative si stanno realizzando, un po' dovunque, per celebrare l'evento. Il significato di fondo dell'iniziativa è quello di porre l'attenzione sulla necessità di uno sviluppo sostenibile della montagna e sui problemi comuni dei territori montani, che si concretizzano ad esempio in economie spesso svantaggiate (si pensi solamente alle difficoltà di trasporto delle merci e delle persone) e in carenze di tutela della "cultura di montagna" che ha seri problemi di sussistenza di fronte ai fenomeni della globalizzazione economica e culturale. Sono problemi che anche il Trentino, nel suo piccolo, conosce bene, avendo provato nel passato recente fasi di forte emigrazione delle popolazioni e vivendo nel presente rapidi fenomeni di abbandono della montagna e gravi rischi di omologazione culturale a discapito delle stesse minoranze etniche e della sua cultura montanara.

Tutti questi aspetti, d'altra parte, dipendono in primo luogo da fattori strutturali legati all'ambiente di montagna, sicché l'aspetto più rilevante dell'Anno delle Montagne è certamente quello della tutela attuale e futura degli ecosistemi montani e delle loro preziose risorse. Proprio le medie e alte quote costituiscono uno straordinario scrigno di biodiversità, dove vivono numerosissime forme viventi adattate alla vita negli ecosistemi montani.

Ma c'è un altro aspetto, ancora più immediato, che sollecita la tutela delle aree montane, a maggior ragione se si tratta, come nel caso delle Alpi, di rilievi montuosi racchiusi tra grandi pianure: le montagne sono un vero e proprio serbatoio d'acqua pura che viene ceduta continuamente alle pianure sottostanti. Attraverso il ciclo naturale dell'acqua, le risorse idriche, sotto forma di vapore acqueo proveniente dall'evaporazione dalle grandi masse d'acqua (mari, laghi, rugiada etc.) e dalla traspirazione degli organismi viventi, tornano alla montagna come precipitazioni piovose e nevose. Il rilascio dai bacini montani è poi graduale e consente un'alimentazione continua dei corsi d'acqua che stanno a valle.

Questo ha anche delle ricadute importanti di carattere economico, sociale e politico. Le fonti d'acqua del territorio trentino e sudtirolese, ad esempio, provengono da un territorio popolato da meno di un milione di persone, ma forniscono una risorsa vitale, qual è l'acqua potabile, a diversi milioni di abitanti della Pianura padano-veneta... Garantire quantità e qualità sufficienti della risorsa acqua alle popolazioni che stanno a valle è un obbligo morale per chi ha la fortuna, a monte, di disporre di questa grande ricchezza sul proprio territorio. E d'altra parte è anche una convenienza politica, perché l'eventuale insorgere di conflitti sulla proprietà e sull'utilizzo delle fonti d'acqua, dei quali c'è già qualche segnale, metterebbe a confronto forze e interessi impari.

Per chi, come noi, osserva quotidianamente lo straordinario patrimonio di ambienti acquatici del Trentino, verificando anche fenomeni di inquinamento, spreco o cattiva gestione delle risorse idriche, è doveroso un appello a chi ha il potere e la responsabilità delle decisioni: alle iniziative celebrative per questo Anno Internazionale delle Montagne seguano i fatti concreti di tutela degli ambienti acquatici e delle loro risorse secondo criteri di lungimiranza e solidarietà. Come abbiamo già avuto modo di dire, la prossima revisione del Piano Generale di Utilizzazione della Acque Pubbliche può essere un'importante passaggio in questo virtuoso processo verso il buon governo dell'ineestimabile patrimonio naturale del Trentino.

Lorenzo Betti

# IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI  
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

NUMERO  
2

ANNO 25 2002

## sommario

SCEMPIO AMBIENTALE

**Aviana: di giorno vivo, di notte morto**

*di Lorenzo Betti*

pagina 12

PRELIEVI IDRICI

**Tresenga, un caso emblematico**

*dell'Unione Pescatori del Trentino*

pagina 14

APPELLO ALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

**Unione pescatori: ecco cosa vogliamo**

*dell'Unione Pescatori del Trentino*

pagina 16

MARMORATA RECORD SULL'AVISIO

**L'era granda come en matelot!**

pagina 20

IL TORRENTE IN CITTÀ

**Via libera per le trote sul Fersina**

*di Pietro Pedron*

pagina 22

ITTIOLOGIA

**Un progetto per la lacustre del Garda**

*di Lorenzo Betti*

pagina 24

LO STUDIO SULLE ALTERNATIVE

**Valda: requiem per una diga**

*di Alessandro Canali*

pagina 30

IL CASO

**Overland e il rispetto della natura**

*di Adelio Maestri*

pagina 32

INCUBATOIO DI S. COLOMBANO

**Marmorata: prove d'allevamento**

*di Claudio Giordani e Andrea Aiardi*

pagina 34

RIPRODUZIONE DEI SALMONIDI AUTOCTONI

**Un centro ittico per il Primiero**

*di Mario Scalet*

pagina 38

L'ADIGE E LA DISCARICA

**Ricordi di un vecchio pescatore**

*di Lino Da Riz*

pagina 42

L'OPINIONE

**Che cosa sta succedendo all'Adige**

*di Piernigiorgio Casetti*

pagina 44

A PESCA IN BRITISH COLUMBIA

**Un esempio di gestione dal Canada**

*di Alberto Zanella*

pagina 48

SPINNING

**Persico: lunatico è bello!**

*di Walter Arnoldo*

pagina 52

### RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina 5

LETTERE

pagina 9

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 56

LE VOSTRE CATTURE

pagina 62

IL FIUME CHE VIVE

pagina 64

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 66



IN COPERTINA

Uno dei molti  
suggestivi  
paesaggi montani  
del Trentino, in  
Val Venegia, con  
il T. Travignolo e le  
Pale di S. Martino  
(Foto Lorenzo Betti)



## a pesca di notizie



## La revisione del Piano di Utilizzazione per una nuova politica delle acque

Il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche della Provincia di Trento è un importante strumento di pianificazione che, in virtù della norma di attuazione dello Statuto di Autonomia del novembre 1999 (Decreto Legislativo 463), assume la valenza di piano di bacino. Ciò significa che esso prevale anche rispetto al Piano Urbanistico Provinciale.

Il 25 giugno scorso il Vicepresidente della Giunta Provinciale di Trento, Roberto Pinter, ha convocato le associazioni che compongono il Comitato permanente per la difesa delle acque per illustrare i risultati e i contenuti della revisione tecnica del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP) della provincia di Trento. L'incontro, al quale hanno partecipato come relatori anche il prof. Pierfrancesco Ghetti (uno dei tre consulenti accademici nell'ambito della revisione) e il dott. Alberto Trenti (titolare dell'incarico speciale per la revisione del PGUAP), ha costituito un'importante occasione di informazione per almeno due motivi. In primo luogo, questo piano costituisce lo strumento potenziale per mettere finalmente un po' di ordine e razionalità nella complessa gestione delle risorse idriche e degli ambienti acquatici del Trentino, il cui valore è legato a molteplici aspetti che varcano ampiamente i confini della stessa provincia di Trento e che fino ad oggi non sono mai stati amministrati in modo coordinato e lungimirante.

In secondo luogo, la revisione del Piano costituiva una delle richieste "forti" che il Comitato permanente per la difesa delle acque aveva sottoposto all'attuale Giunta Provinciale subito dopo il suo insediamento, e ancora prima che fosse approvata la storica norma di attuazione dello statuto di autonomia (D. Legisl. 463/99) che ha trasferito alla Provincia praticamente tutte le competenze sul governo delle acque.

Il Comitato, anzi, è stato coinvolto in più occasioni nella discussione sui criteri del nuovo piano, che sono stati elaborati dalle numerose strutture provinciali competenti sotto il coordinamento del dott. Alberto Trenti e con la preziosa supervisione di tre consulenti di indubitabile preparazione, tra cui appunto lo stesso prof. Ghetti, preside della Facoltà di Scienze Ambientali dell'Università di Venezia e vero luminaire dell'ecologia applicata degli ambienti acquatici in Italia.

Conclusa la predisposizione della bozza, derivata da un lungo e complesso lavoro di confronto tecnico anche tra settori spesso distanti tra loro (ad esempio, quello ambientale e quello delle sistemazioni idrauliche), ora si avvia la fase politica. La Giunta Provinciale ha già dato un primo benestare alla bozza predisposta e alla sua divulgazione. Sono previsti, poi, una fase formale di ascolto pubblico l'adozione del PGUAP da parte della Giunta Provinciale, la sua presentazione al Governo nazionale (Ministero dell'Ambiente), alle Regioni confinanti e alle Autorità di Bacino competenti per il raggiungimento dell'intesa. L'approvazione finale e l'entrata in vigore del nuovo PGUAP, infine, sono vincolate all'emanazione di un Decreto del Presidente della Repubblica.



La bozza tecnica del PGUAP è composta di quattro sezioni dedicate, rispettivamente, alla sicurezza idrogeologica, all'utilizzazione delle risorse idriche, alla qualità delle acque e alla tutela ecologica e paesaggistica degli ambienti acquatici naturali.

Nel corso della presentazione il prof. Ghetti, ha messo in rilievo alcune cifre significative riguardo alla ricchezza e agli utilizzi delle risorse idriche in Trentino. Ne è emerso che se è vero che il Trentino è molto ricco di acque, non sempre il suo utilizzo è stato fino ad oggi razionale e pianificato.

1.100 millimetri di precipitazioni medie all'anno determinano la disponibilità di circa 7 miliardi di metri cubi d'acqua, ai quali si aggiungono quelli provenienti dall'Alto Adige tramite il maggiore corso d'acqua della provincia. Di questi si stima che circa 2,3 miliardi di metri cubi all'anno vadano dispersi nell'atmosfera attraverso l'evapotraspirazione.

Ma dell'acqua disponibile quanta ne viene utilizzata? Per gli usi tradizionali (civili, irrigui, piscicoltura) sono utilizzati mediamente 106 m<sup>3</sup>s, pari al 36 % delle portate disponibili. Il valore dell'utilizzo medio pro capite è elevatissimo, pari a 1.204 l/giorno, contro valori medi nazionali pari a circa 1/6 di quel valore. Peraltro, i dati relativi alle acque veicolate dalle fognature si attesta su circa 210 l/giorno pro capite: il paradosso si spiega con gli usi impropri dell'acqua potabile (irrigazioni di orti etc.) e anche con il fatto che le acque concesse a scopo idropotabile non vengono quasi mai utilizzate integralmente.

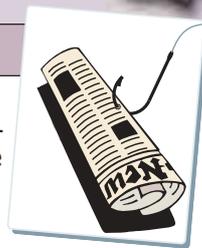
Se si considera anche l'uso idroelettrico le portate utilizzate assommano complessivamente al 222 %, che significa che già all'interno del territorio trentino l'acqua viene mediamente utilizzata più di due volte.

Questo aspetto è significativo, perché l'acqua utilizzata viene quasi sempre restituita in qualche modo alterata.

Parlando di qualità, che insieme alla quantità determina la fruibilità della risorsa, il prof. Ghetti ha messo in evidenza come la situazione generale dei corsi d'acqua sia spesso degradata oltre quello che ci si potrebbe attendere per delle vallate molto prossime all'origine dei corsi d'acqua, con il paradosso di avere alcuni tratti fortemente inquinati proprio nei tratti superiori dei torrenti maggiori come l'Avisio.

Questo si verifica perché, al di là del fatto che la capacità dei depuratori attivi è di poco superiore alla metà del carico inquinante complessivo, in realtà non si può pensare di ottenere un risanamento ottimale delle acque solo attraverso la depurazione tecnologica. La conclusione del ragionamento è semplice: per garantire qualità, e dunque fruibilità, alle risorse idriche è indispensabile conservare la funzionalità ecologica dei fiumi e dei torrenti, il che si ottiene attraverso la naturalizzazione del reticolo idrografico. Che significa, in sintesi, rilascio dei deflussi minimi vitali, tutela urbanistica dei corsi d'acqua e salvaguardia dei loro alvei.

Il Vicepresidnete della Giunta provinciale, e Assessore all'Urbanistica e Fonti energetiche, Roberto Pinter, per parte sua ha confermato la volontà di procedere verso la definitiva approvazione del documento tecnico, ma non ha nascosto che in fase di elaborazione delle norme attuative del Piano potrebbero manifestarsi conflittualità tra le diverse categorie di utilizzatori che, fino ad oggi, raramente hanno dovuto fare i conti con una razionale e solida distribuzione delle risorse idriche.





## a pesca di notizie



### Laghi di Lamar: Un ambiente da salvare

Per iniziativa dell'associazione Eos della Valle dei Laghi, con il supporto di numerose altre associazioni, nel giugno scorso c'è stata una manifestazione contro paventate ipotesi di potenziamento dell'accesso veicolare ai due splendidi laghi. Il documento che segue esplicita la posizione dell'associazione.

*I laghi di Lamar sono due perle incastonate in uno scenario quasi magico di prati e boschi. Qualche intervento umano non ne ha compromesso il fascino che esercita su migliaia di persone che in vari momenti dell'anno colgono lo frequentano. Ma è soprattutto in estate che l'afflusso è maggiore alla ricerca di refrigerio. Così si trova a fare i conti con alcune giornate in cui l'afflusso supera di molto le capacità di carico dell'ambiente. Il traffico è notevole, caotico, fonte di disturbo acustico e di inquinamento da gas di scarico.*

*L'amministrazione comunale di Terlago ha in programma un intervento per la modifica della attuale situazione viabilistica dell'ultimo tratto di strada che raggiunge i laghi di Lamar. Si intende eliminare nelle ore di punta dei giorni estivi il traffico nella parte finale della strada, poco prima dell'albergo, scelta sicuramente condivisibile anche se parziale, consentendo però l'accesso ad ogni veicolo per la ricerca di parcheggio nella zona fra i due laghi. Gli interventi proposti riguardano la realizzazione di due rotatorie, l'abbattimento di numerose piante d'abete (una cinquantina di queste già tagliate) e di faggio (già contrassegnate per il taglio) e la predisposizione di profilatura degli attuali parcheggi.*

*Si interviene a nostro avviso seguendo modelli di gestione ormai superati: l'idea che in ogni ambiente si debba arrivare in macchina, l'accesso senza limiti, la ricerca spesso infruttuosa di un parcheggio. Si favoriscono comportamenti che non tengono conto delle nuove sensibilità e dei nuovi modi di fruire delle ricchezze ambientali. Una maggiore qualità è in grado di attirare un turismo più qualificato e rispettoso e risulta selettiva nei confronti di una frequentazione 'mordi e fuggi'.*

*Le scriventi associazioni ritengono che il valore paesaggistico e ambientale di questo pregevole brano di territorio montano rappresenti un bene che appartiene all'intera comunità trentina e che questa significativa parte del territorio trentino sia così delicata da me-*



LORENZO BETTI

*ritare interventi di maggior respiro e più incisivi che non questo progetto parziale che va ad intaccare ulteriormente il ridotto diaframma fra un lago e l'altro.*

*In particolare di questo intervento le associazioni criticano la volontà di incrementare gli accessi motorizzati fino al secondo lago che viene perseguita senza una valutazione puntuale del problema e senza una analisi delle conseguenze in termini di modifica paesaggistica, di inquinamento da rumore e da gas di scarico in un'area così pregevole.*

*Da tutto questo maturano necessariamente delle azioni di modifica al progetto in premessa:*

*mantenimento dello stato attuale della stradina che dall'incrocio Malga - parcheggio Lago di Lamar si diparte in direzione sud, con la conseguente eliminazione di tutti quegli interventi di allargamento e di costruzione della rotatoria terminale.*

*eliminazione della rotatoria a nord del*

*piazzale di parcheggio (verso l'esercizio pubblico): gli attuali spazi di parcheggio consentono, infatti, un sufficiente ed agevole spazio di manovra. rigoroso mantenimento di tutte le piante presenti a bordo strada e sulle aree di parcheggio, comprese, quindi, anche quelle già contrassegnate per l'abbattimento.*

*La delicatezza dei luoghi, il loro fascino, la loro importanza richiedono però a nostro avviso una strategia complessiva più attenta e lungimirante; sollecitiamo pertanto l'amministrazione comunale ad una pausa temporanea dei lavori durante la quale aprire immediatamente un confronto con l'amministrazione provinciale, esperti del ripristino, altri soggetti che possono essere coinvolti, al fine di arrivare in tempi certi e definiti ad una analisi più rigorosa del problema, a soluzioni rispettose dell'ambiente dei laghi, durature nel tempo, efficaci nei risultati che prevedano l'interruzione del traffico a partire dal primo lago.*

### Laghi di Lamar, due gioielli (a rischio?) alle pendici della Paganella



LORENZO BETTI



## a pesca di notizie


**Valsugana: gli amici per la pesca**

È ormai attivo da qualche mese, a Levico Terme, un piccolo gruppo di appassionati pescatori, che spinti dall'entusiasmo e dall'amore per la pesca, ha dato vita ad un vero e proprio "piccolo club" di lanciatori.

Il gruppo, che non ha cariche elettive e alcun scopo di lucro, per l'ampio e variegato raggio d'azione di cui vuole occuparsi, si identifica con il nome emblematico e simbolico di "Amici per la pesca".

Promotore e anima di questa pregevole iniziativa è Mauro Zancanella, che in brevissimo tempo è riuscito a raccogliere attorno alla sua idea una trentina di iscrizioni e perfino a dotare il gruppo di una vera e propria sede operativa (presso l'Hotel Paoli, a

Lochere di Caldonazzo), dove si tengono animate riunioni per discutere di tutto quel che riguarda la pesca nella nostra regione. Si parla di pesci, tutte le tecniche di pesca, rispetto dell'ambiente, relazioni, collaborazioni e contatti con altre realtà di pesca fuori re-



gione, ecc. Si organizzano gare, conferenze, cercando di coinvolgere soprattutto i più giovani. Il fiore all'occhiello de "Gli Amici per la pesca", fino ad oggi rimane però "il gemellaggio" con il Carp Fishing Italia, il più importante e diffuso club italiano del settore, del quale è diventato la sede unica e ufficiale, per quel che riguarda il Trentino Alto Adige. Presso la sede degli "Amici", come ripeto aperta a tutti quelli che si interessano di pesca e dintorni, è possibile

infatti avere le tessere per l'iscrizione al C.F.I., come trovare qual-

siasi informazione per quel che riguarda la pesca nella nostra regione. Tutte

le segnalazioni per quel che riguarda il mancato rispetto dell'ambiente e

il mondo dell'acqua è ben accetto e tra le finalità del gruppo c'è proprio

anche quello di denunciare i suddetti abusi, in passato troppo spesso dimenticati dall'insensibilità dell'opinione pubblica.

Su proposta de "Gli Amici per la pesca", all'interno del progetto "Estate Insieme" patrocinato dal Comune di Levico Terme, sono previste 4 giornate

dedicate ai giovani e alla pesca: il 5 e 6 luglio ci sarà un corso di pesca dedicato allo spinning, mentre per il 12 e 13 si parlerà del carpfishing.



Per avere ulteriori informazioni, sia per quel che riguarda "Gli amici per la pesca", come le iniziative legate al Carp Fishing Italia nella nostra regione (e non), rivolgersi al signor Mauro Zancanella:

portatile: 328.6548969

e-mail: m.zancanella@tin.it

sito internet Carp Fishing Italia: [www.carpfishing.it](http://www.carpfishing.it)



# assinord

*servizi assicurativi*

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

[www.assinord.it](http://www.assinord.it) - [assinord@assinord.it](mailto:assinord@assinord.it)

## a pesca di notizie

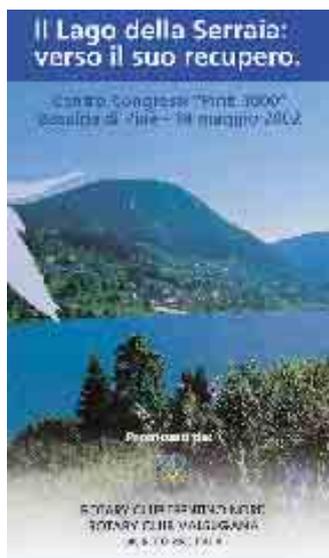


## Convegno Rotary sul Lago della Serraia

Si è svolto il 16 maggio scorso a Baselga di Pinè, presso il Centro congressi, un convegno dall'eloquente titolo "Lago della Serraia: verso il suo recupero", organizzato dai Rotary Club Trentino Nord e Valsugana.

Il maggiore bacino lacustre dell'Altopiano di Pinè, come è noto, soffre di un grave stato di eutrofizzazione dovuto a diversi fattori concomitanti, tra i quali predomina l'inquinamento organico di origine civile e agricola che per molti anni ha portato nel lago grandi quantità di sali nutrienti (fosfati e nitrati).

Da alcuni anni è in corso il monitoraggio delle condizioni ecologiche del lago e lo studio degli interventi possibili per risolvere la situazione che ha serie conseguenze sul turismo estivo della zona.



Il convegno, dunque, organizzato nell'ambito di Rotary incontri, ha permesso di fare il punto della situazione, coinvolgendo aspetti storico culturali (arch. G. Gorfer), ecologici (dott. Erio Volpi), faunistici (dott. Lorenzo Betti) e botanici (prof. F. Pedrotti). Il prof. Bertola, dell'Università di Trento, ha illustrato i risultati del monitoraggio ambientale condotto per tre anni non solo sul lago, ma sul suo intero bacino, individuando con precisione la dinamica degli afflussi e dei deflussi idrici, ma anche l'apporto di nutrienti dal territorio circostante.

Gli amministratori locali, e in particolare il sindaco di Baselga di Pinè, Sergio Anesi, ha rinnovato la richiesta nei confronti della Provincia di Trento per un urgente intervento di risanamento, pur nella consapevolezza, ben rappresentata dai tecnici presenti, che non si potranno risolvere in modo semplice e rapido i deleteri effetti di molti anni di inquinamento organico del bacino lacustre.

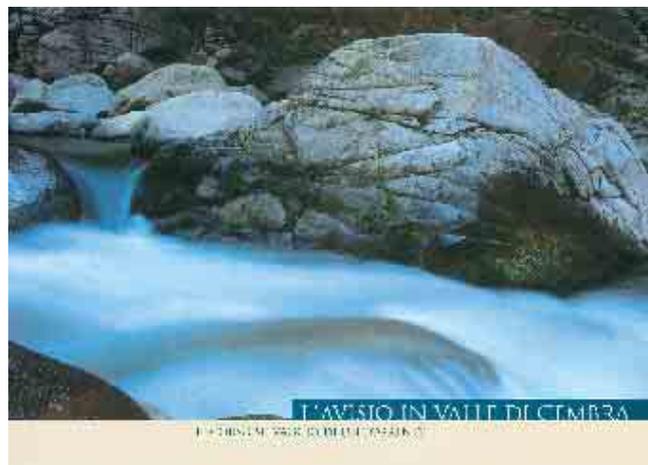


## Un libro per l'Avisio

Sono molti gli ambienti acquatici del Trentino di particolare valore, ma tra tutti il basso corso dell'Avisio è certamente uno dei più significativi.

In virtù della sua straordinaria naturalità e conservazione il torrente della Valle di Cembra costituisce, paradossalmente, un tesoro tanto prezioso quanto sconosciuto.

Per questo il Comitato permanente per la salvaguardia dell'Avisio, insieme al Gruppo Fotoamatori di Segonzano e con il supporto finanziario della Cassa Rurale di Albiano e alta Val di Cembra ha fortemente voluto e realizzato uno



splendido libro fotografico intitolato "L'Avisio in Valle di Cembra, il corso selvaggio di un torrente".

Il volume, presentato presso l'Acquario di Trento il 12 aprile e a Segonzano il 27 aprile, ha la funzione dichiarata di far conoscere, prima di tutto ai Cembrani, il tesoro nascosto in fondo alla loro valle, ma anche di mantenere alta la guardia sul tema della tutela ambientale dell'Avisio, contro il devastante progetto della diga di Valda, le derivazioni idriche eccessive e le opere di regolazione idraulica non compatibili con il suo equilibrio ecologico.



## È prossima una revisione delle norme sanitarie?

La questione dei programmi di controllo delle malattie virali dei Salmonidi, che producono seri danni alla trotticoltura commerciale, continua a destare perplessità e polemiche.

A fronte delle sollecitazioni di una certa parte degli allevatori europei, l'Unione Europea aveva emesso, nel 1991, una direttiva che imponeva rigidi controlli e pratiche sanitarie per evitare la diffusione della Setticemia Emorragica virale (SEV) e della Necrosi Pancreatica Infettiva (NEI), puntando a debellarle completamente dal continente.

La Provincia Autonoma di Trento era stata la prima regione italiana ad adeguarsi, attuando concretamente la direttiva già nel 1997 e avviando costosi programmi di risanamento delle trotticoltura.

Quest'anno i contenuti della direttiva sono entrati in vigore su tutto il terri-

torio nazionale e, pur con deroghe temporanee, sono destinati ad essere applicati.

Il maggiore problema, soprattutto con una rigida applicazione della normativa, oltretutto nella reale efficacia del risanamento (messo in dubbio da continue ricadute anche sul territorio trentino), sta nelle gravi conseguenze sulla possibilità di

gestire correttamente le risorse ittiofaunistiche naturali: tutti i pesci immessi, infatti, secondo un'interpretazione restrittiva della direttiva europea, devono essere certificati indenni, cioè provenire da impianti o zone omogenee indenni dalle malattie, il che appare attualmente praticamente irrealizzabile.

Per questo l'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia, che da anni sta attuando un programma di riproduzione artificiale e ripopolamento della Trota marmorata, ha sollevato un'eccezione sull'applicazione della direttiva che, forse è sfuggito a legislatori o funzionari troppo zelanti, esclude l'applicazione dei vincoli alle specie a rischio di estinzione.

Una prima interrogazione rivolta alla Commissione Europea dall'ETP sembra prospettare esiti positivi, sicché non è improbabile che a breve le normative vigenti a livello nazionale (e anche quella della Provincia Autonoma di Trento) vengano riviste in questo senso.



lettere

**Tresenga: grazie all'Unione Pescatori**

Il Gruppo Sportivo Pescatori di Tuenno, che considera "Il Pescatore Trentino" un efficace strumento d'informazione fra i pescatori trentini, chiede ospitalità sulle pagine della rivista per ringraziare pubblicamente la Direzione dell'Unione Pescatori del Trentino, e in particolare il suo Presidente, dr. Adelio Maestri, per quanto egli ha operato a tutela delle acque del torrente Tresenga in Val di Tovel. Per questa ragione la direzione del Gruppo Sportivo Pescatori di Tuenno ha elaborato il seguente scritto e chiede alla Redazione in indirizzo di valutare la possibilità di pubblicarlo in uno dei suoi prossimi numeri.

"La Direzione del Gruppo Pescatori di Tuenno dalla pagine della rivista "Il Pescatore Trentino" vuole pubblicamente esprimere la propria gratitudine alla Direzione dell'Unione Pescatori del Trentino per il sostegno che ci ha dato nel lavoro di difesa delle acque del Torrente Tresenga in Val di Tovel. Il Gruppo Pescatori di Tuenno, rappresentato dal Presidente Martini Renzo, ringrazia tutte le persone che, a vario titolo, sono intervenute nelle molteplici iniziative intraprese dall'Unione per segnalare agli Enti competenti la degradata situazione del torrente Tresenga.

Un grazie particolarmente sentito è rivolto al Presidente dell'Unione, dr. Adelio Maestri, che dimostrandosi particolarmente sensibile alla nostra causa ed impegnandosi in prima persona a denunciare la situazione del Torrente Tresenga, ha ottenuto le prime significative garanzie di un futuro rispettoso per queste acque che scorrono lungo la Val di Tovel e che costituiscono un patrimonio naturale e sociale, di cui avere cura per consegnarlo integro alle generazioni future.

Un ringraziamento, quindi, all'Unione Pescatori Trentini che ha saputo ascoltare i nostri problemi e che si sta adoperando per le loro soluzioni".

**Gruppo Sportivo Pescatori Tuenno**

**Il Presidente  
Renzo Martini**

**Bravo Diego!**

Grande, Grandissimo Diego!



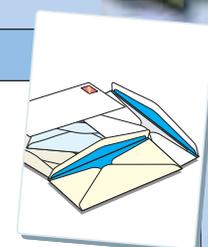
**La splendida marmorata dell'Avisio di cui si parla ancha a pagina 20**

Stamattina ho ricevuto via internet la foto che allego e che, immagino, avrete già (mi è stata gentilmente inviata dall'amico Sergio Fontanazzi di Cavalese). Sapevo già della cattura avvenuta circa un mese fa, ma vederla è stato veramente emozionante (tant'è vero che non sono riuscito a trattenermi dallo scriverVi ancora una volta!): sicuramente è stato, per me, il miglior lunedì mattina dell'anno!!!

L'articolo apparso sull'ultimo numero della Rivista è, evidentemente stato di buon auspicio per il bravo Diego. Ho avuto la fortuna di vederlo pescare (purtroppo solo una volta) trovandomelo di fronte sull'Avisio. In quella mezz'ora in cui ho avuto il piacere di osservarlo, anche se non ho mai praticato con assiduità la Pesca a Spinning, ho capito perchè lui le prende e tanti altri no. Se fosse ancora vivo il buon Mario Albertarelli, penso proprio che dovrebbe aggiungere un capitolo al suo libro: "A Pesca con i Campioni". Complimenti davvero, Campione.

**Cesare Mazzieri**

**Congratulazioni dal Vanoi**



Complimenti per l'eccezionale rivista "Il Pescatore Trentino".

Vi scrivo dalla stupenda Valle del Vanoi ed essendo un pescatore incallito vi mando la foto di una trota fario di 50 cm di quasi un chilo pescata con il verme nel piccolo torrente Lozen al di sopra di Zortea (Canal San Bovo).



Allego anche la foto del meraviglioso lago di Calaita (1600 mt s.l.m.) scattata dal sottoscritto in una giornata primaverile con alle spalle le pale di San Martino di Castrozza.

Ciao.

**Alfonso Parisi**





## lettere


**Cosa succede all'Alto Sporeggio**

Da alcuni anni si sta verificando un fenomeno apparentemente insolito e abbastanza vistoso nell'alto corso del T. Sporeggio, ultimo affluente di destra del T. Noce (tratto compreso fra l'immissione del Rio del Molino in loc. Seghe - quota 600 mt. circa slm - e la presa del Consorzio irriguo di Spormaggiore - quota 750 mt. circa). Per inciso si tratta di un gioiello di torrente per bellezza dell'ambiente, limpidezza dell'acqua e presenza di trote fario autoctone.

Detto corso d'acqua, interamente compreso entro i confini del Parco Naturale Adamello Brenta, era (ed è ancora in parte) caratterizzato dalla presenza di numerose cascatelle e piccole pozze formate da modesti sbarramenti di materiale di aspetto sabbioso compatto. Tale materiale, presumibilmente formato e consolidato dall'azione dell'acqua, nel tempo è gradualmente aumentato di spessore e consistenza ed ha incorporato saldamente ciotoli, tronchi e rami caduti nel torrente - v. foto n. 1 e 2 -.

Da quattro o cinque anni detto materiale ha iniziato a sgretolarsi come sabbia inconsistente e di conseguenza è mutato anche l'aspetto del torrente. La solidità era tale per cui le piccole dighe, anche se spesso con margine esterno a forma di fungo (a sbalzo) - v. foto n. 2 e 3 -, reggevano molto bene la pressione del piede ed il peso di una persona mentre ora il materiale è estremamente friabile e debole - v. foto n. 4 e 5 - tanto che nelle barriere si sono aperti dei varchi, molte pozze si sono ridotte di dimensione o svuotate o colmate di detriti; la velocità dell'acqua è molto aumentata, e il letto del torrente si è abbassato in diversi punti di 50/100 cm - v. foto n. 3 e 6 -.

Non riterrei il fenomeno dovuto all'azione delle piene, non vi sono state escavazioni, non vi sono insediamenti umani inquinanti: è però evidente la friabilità e la debolezza del sedimento (v. campione), dovuta forse a motivi chimico-fisici (o forse alle piogge acide o forse a qualche altro motivo?). Gradirei sapere se il fenomeno è già noto e ha una spiegazione o se, altrimenti, può essere interessante verificarlo e studiarlo.

Grazie per l'attenzione.

**Franco Zanichelli**

**1° P.S.**

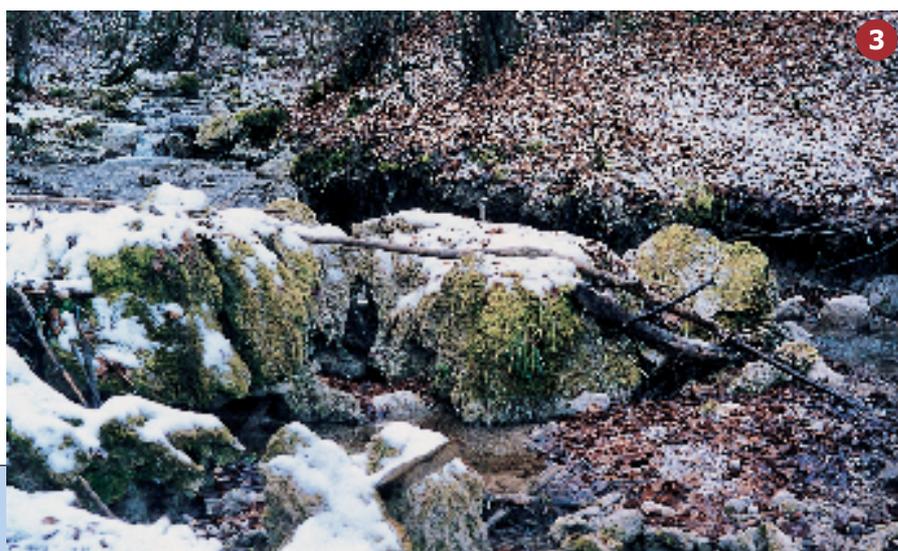
È sorprendente l'analogia di questo ambiente con quello dei Laghi di Plitvice (Croazia nord occidentale - v. Guida T.C.I. Jugoslavia - Ed. '82): "...i laghi, ricchi di trote, si estendono in magnifico paesaggio di boschi (pini, abeti e faggi), scaglionati tra i 450 e i 630 metri di altitudine.... Il particolarissimo fenomeno dei laghi e delle cascate si è formato dal continuo depo-

sitarsi di ostacoli naturali (rami, alberi, pietre) su cui il lavoro perenne dei carbonati di calcio e di magnesio contenuti nell'acqua corrente... forma continuamente delle barriere più consistenti di pietra tufacea..."

**2° P.S.**

Le fotografie sono state scattate il 29 gennaio 2002.

Spero che la segnalazione e le immagini siano sufficientemente chiare.

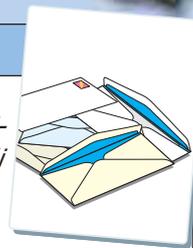


## lettere

*La Sua lettera, signor Zanichelli, è molto interessante e dimostra che il bello della pesca (perché immagino che Lei sia pescatore) sta anche nel...*

*gurdarsi intorno cercando di capire come funziona l'ambiente. Dalle foto e dal campione che ci ha inviato si capisce che il materiale di*

*cui Lei parla è costituito da concrezioni di carbonato di calcio, note come travertino.*



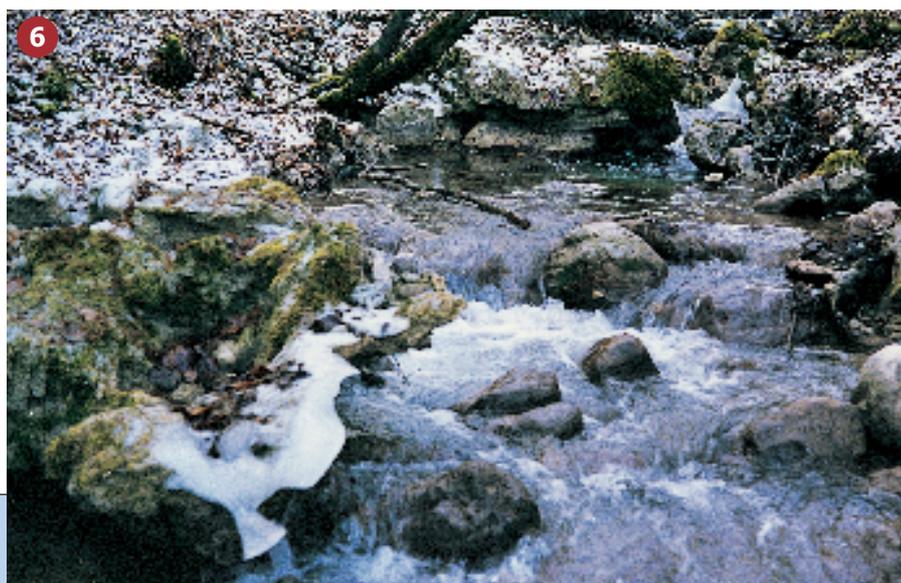
*Si tratta di una roccia molto fragile la cui formazione ha luogo nelle zone di sorgente, dove l'acqua viene alla luce dopo un percorso sotterraneo attraverso rocce calcaree. Nel tragitto sotterraneo l'acqua, poiché si trova in condizioni di pressione elevata, è ricca di anidride carbonica in soluzione. Questo la rende leggermente acida e capace, dunque, di sciogliere la roccia calcarea circostante.*

*Questo processo, che è alla base dei fenomeni carsici (come quello di Plitvice che Lei menziona), ha un'altra conseguenza: quando l'acqua affiora dalle sorgenti (che nella valle dello Sporeggio e in tutto il Brenta e nella Paganella sono particolarmente frequenti) la pressione diminuisce, l'anidride carbonica disciolta tende a diminuire e, di conseguenza, si riduce l'acidità dell'acqua. Questo provoca, in definitiva, la precipitazione del carbonato di calcio, che dalla forma solubile dissociata, torna allo stato solido. A questo processo contribuiscono spesso vegetali calcofilo come alcuni muschi che accelerano l'estrazione del carbonato di calcio dall'acqua e che, non a caso, vivono proprio in prossimità delle sorgenti carsiche.*

*Questo per quanto riguarda la formazione delle concrezioni, ben visibili anche nelle fotografie da Lei inviate. Più difficile è stabilire il motivo della degradazione delle concrezioni, che potrebbe essere meccanica, cioè dovuta all'azione dell'acqua e del trasporto solido (ad esempio a causa delle abbondanti piogge degli ultimi anni), ma che più probabilmente è legata a cause chimiche.*

*Una spiegazione plausibile potrebbe essere quella della riduzione dell'apporto naturale di acque molto dure a causa derivazioni idriche artificiali alla sorgente. Altrimenti si potrebbe pensare alla presenza nell'acqua di agenti inquinanti che tendono ad acidificarla, facilitando la disgregazione delle concrezioni calcaree. Più di così ci è difficile dire, per cui non sarebbe inutile approfondire l'indagine.*

**Lorenzo Betti**





SCEMPIO AMBIENTALE

# Aviana: di giorno vivo, di notte morto

*Un'altra grave situazione di sofferenza ambientale dovuta a prelievi idrici si trascina da anni, ma quest'anno è arrivata a condizioni paradossali. Il Torrente Aviana, in Vallagarina, da molto tempo è soggetto a gravi prosciugamenti estivi che costringono l'A.P.D.V. a onerosi interventi di recupero dei pesci che rimontano dall'Adige. Quest'anno, poi, l'ENEL si è "dimenticata" di avvertire l'Associazione e tre quintali di pesce sono morti a causa della secca artificiale.*



di **Lorenzo Betti**



Sabato 22 giugno, al mattino presto, il guardiapescasca dipendente dell'A.P.D.V. Andrea Aiardi, che conosce da anni la grave situazione di sofferenza dell'Aviana dovuta ai prelievi idrici a scopo idroelettrico e irriguo, era in servizio nella zona di Avio, in bassa Vallagarina. E, suo malgrado, si è trovato di fronte a uno di quegli spettacoli che nessun pescatore (o cittadino qualunque) vorrebbe mai vedere. L'acqua incominciava a scorrere in alveo a seguito dell'avvio dell'impianto idroelettrico dell'ENEL, ma evidentemente nella notte la situazione era stata diversa: almeno tre quintali di pesci morti giacevano lungo l'alveo del Torrente Aviana e, man a mano che la portata aumentava, venivano sollevati dal fondo e trasportati via dalla corrente. Le foto allegate dimostrano la gravità dell'evento.

Tra i pesci morti la maggior parte erano ciprinidi, in particolare cavendani e barbi comuni, che proprio in questo periodo risalgono il tratto terminale del corso d'acqua per la riproduzione. C'erano anche numerose trote, tra cui una marmorata di circa 3 kg di peso, uccise dalla trappola letale.

Il fenomeno aveva avuto luogo già negli anni scorsi, ma almeno la tempestiva comunicazione da parte dell'ENEL aveva permesso il recupero dei pesci presenti e la posa di una rete alla foce per evitare la risalita nei giorni successivi. Nel periodo estivo, infatti, l'acqua nell'Aviana va e viene. Nel periodo invernale nonostante il modesto rilascio di rispetto imposto dalla normativa sulle opere di presa ENEL a monte l'intero corso dell'Aviana è praticamente sempre all'asciutto. D'estate, però, l'obbligo di rilascio di una certa quantità d'acqua ad Avio, per garantire gli usi irrigui pregressi, provoca una situazione paradossale: l'acqua incomincia a scorrere a intermittenza provocando, se possibile, danni ancora più gravi rispetto a quelli dovuti al prosciugamento totale. Di gior-



ANDREA AIARDI

no, infatti, una certa portata continua a scendere in alveo, richiamando dall'Adige grandi quantità di pesci. Di notte, tra le 22 e le 6 del mattino successivo, la portata si riduce a zero, provocando la moria dei pesci in risalita.

L'anno scorso la posa della rete alla foce e il tempestivo intervento con l'elettrotortore avevano permesso di evitare gravi morie, consentendo, oltretutto, il recupero di un numero considerevole di trote (circa 2.000) che erano poi state trasferite in Adige. Quest'anno l'ENEL, e non si capisce il motivo, non ha nemmeno

avvertito, come di consuetudine, l'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina, sicché non è stato possibile salvare i pesci prima della prima asciutta artificiale. Il danno è reso ben evidente dalle foto scattate dal guardiapescasca il mattino del 22 giugno.

E - sembra quasi uno scherzo, ma è triste realtà - nel corso dell'estate sappiamo già che lo scempio si ripeterà: i pesci di giorno, in presenza d'acqua, risaliranno il tratto terminale dell'Aviana trovandosi, poi, di notte, immolati sull'altare dell'idiozia...



ANDREA AIARDI



## PRELIEVI IDRICI

# Tresenga, un caso emblematico

*Da anni il Torrente Tresenga, in Val di Non, rappresenta un esempio poco edificante di cattiva gestione ambientale e idrica.*

*Anche a seguito di concessioni recenti di derivazione, nonostante la sua nobile origine dal Lago di Tovel e la presenza dei vincoli di tutela del Parco Adamello Brenta, il corso d'acqua continua a soffrire di una cronica carenza d'acqua che ne causa il degrado ecologico, paesaggistico e anche ittico. L'Unione dei Pescatori del Trentino è intervenuta a fianco dei pescatori di Tuenno per sollecitare la soluzione del problema.*

L'Unione Pescatori del Trentino, considerato come alcune situazioni particolarmente critiche in fatto di rispetto ambientale perdurano da troppo tempo, ha deciso di rinnovare l'attenzione su queste delicate problematiche che finora non hanno trovato soluzione. In questa occasione trattiamo di un caso eclatante quale è certamente la situazione del Torrente Tresenga, in Val di Non. Il Torrente Tresenga, infatti, è interessato da gravosi e reiterati prelievi che in successione e senza alcun rispetto lo impoveriscono dell'acqua che è destinata quasi in esclusiva a fini idroelettrici ed irrigui.

Il Torrente Tresenga, per chi non lo sapesse, nasce e scorre per la maggior parte nel Parco Adamello - Brenta. Percorre una delle più belle valla-

te alpine del Trentino, la valle di Tovel, per gettarsi quindi nel Noce. Nelle sue acque, fino a pochi anni orsono, vivevano la Trota Fario e la Trota Marmorata, endemismi ittici a rischio di estinzione, ora all'attenzione della nuova Carta Ittica della Provincia Autonoma che le ha inserite in piani speciali per un loro recupero. Purtroppo, se nel Torrente Tresenga, permane la situazione attuale, con la poca acqua che vi scorre, specialmente nel periodo estivo, le trote rischiano veramente l'estinzione e risulterà difficile ogni azione tesa al loro ripristino. Il corso d'acqua al momento è interessato da ben nove captazioni, la maggior parte concentrate nei pressi delle risorgive che lo generano, che lo riducono ad un misero rigagnolo. Di queste nove derivazioni,



LORENZO BETTI

**dell'Unione Pescatori  
del Trentino**

**Da molto tempo ormai l'acqua scorre abbondante nell'alveo del Tresenga solo in  
autunno e primavera.**



tre appaiono veramente esagerate. Tuttavia gli utilizzatori, cioè coloro che prelevano l'acqua, si sentono in regola; infatti un, sia pur minimo, rilascio ognuno di loro lo effettua. Ma l'acqua rilasciata dalla presa a monte viene captata pochi metri più a valle da un'altra presa, e così facendo il povero Tresenga si ritrova asciutto. Questo fatto è ormai di dominio pubblico e da molto tempo chi di dovere è a conoscenza di ciò che succede nella valle di Tovel, ma nessuno ha cercato di affrontare il problema per risolverlo. L'Associazione Pescatori di Tuenno, che gestisce questo torrente, da molti anni si batte per riuscire ad avere un po' più di acqua nel Tresenga. Ma finora senza risultato. Ma si sa che i contadini in questo angolo del Trentino hanno molto potere e si prevalgono dei loro diritti, sanciti od indebitamente conseguiti. È per questi motivi che l'Unione Pescatori del Trentino chiama in causa direttamente la Provincia Autonoma di Trento, che a mezzo dei competenti Assessorati e dei Servizi dipendenti, deve dare risposte concrete e trovare soluzioni adeguate a problemi come questo. Risulta impossibile accettare una nuova Carta Ittica per chi, come l'Associazione Pescatori di Tuenno, deve lavorare per salvaguardare le acque in gestione e si trova a dover affrontare simili disagi, senza aver la possibilità di vedere migliorare l'habitat in cui opera. Pensare di recuperare la Trota Marmorata del Tresenga in assenza di acqua diventa veramente un'impresa difficilmente attuabile. Non si può tralasciare anche la valenza paesaggistica del Tresenga, che scorre in fregio alla strada provinciale per il Lago di Tovel. Questa suggestiva località è meta di moltissimi turisti attratti dalle invitanti locandine che mettono in risalto le bellezze selvagge ed intatte di questa amena valle. Percorrere questa strada, meravigliarsi della natura incontaminata di queste zone e inorridire per lo spettacolo che presenta il Torrente Tresenga ridotto ad un insignificante rigagnolo, è una cosa ormai scontata ma non condivisibile tra i vari visitatori. Non ci fanno certamente una bella figura né gli Am-



LORENZO BETTI

ministratori locali, né i responsabili del Parco Adamello – Brenta né tantomeno la Provincia Autonoma di Trento, con un simile e deludente biglietto da visita di quello che dovrebbe rappresentare una delle perle più preziose del Trentino turistico. Introdurre in queste zone l'Orso, progetto nobile e degno di rispetto, e lasciare morire un torrente come il Tresenga è veramente un paradosso. Certamente non è semplice arrivare subito alla soluzione totale del problema prospettato, ma proposte di espedienti validi sono già sui tavoli da molto tempo. Serve solo la volontà delle persone che se ne occupano. Sistemi di irrigazione a basso consumo d'acqua sono già diffusi in agricoltura da molto tempo, in Italia ed

in zone del mondo dove l'acqua non è da sprecare, come succede da noi. Anche nella frutticoltura trentina devono diffondersi le nuove tecniche, ma allo stesso tempo necessita adottare maggiore rigore con le opere di presa che derivano acqua in modo abusivo o senza alcuna limitazione della portata.

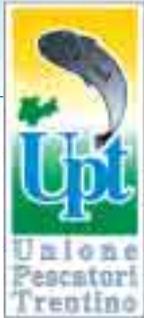
Si confida inoltre che il nuovo Piano per l'utilizzazione delle Acque di prossima presentazione porti veramente un po' d'ordine in questo settore e che finalmente si possano vedere i corsi d'acqua più ricchi di acqua.

**Il Presidente dell'Unione  
dei Pescatori del Trentino  
Adelio Maestri**

*Qui sopra e in alto, due delle numerose derivazioni idriche che impoveriscono il torrente fino al totale prosciugamento.*



LORENZO BETTI



APPELLO ALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

# Unione Pescatori: ecco cosa vogliamo

*Riportiamo in queste pagine il testo di un documento inviato dall'Unione dei Pescatori del Trentino al Presidente della Giunta Provinciale, Lorenzo Dellai, e agli Assessori Berasi, Pallaoro e Pinter. L'Unione, ribadendo la sua rappresentatività, chiede con forza una più coerente applicazione dei principi di tutela e valorizzazione del patrimonio ittico e idrico del Trentino già sanciti dalla legge sulla pesca e da importanti strumenti di pianificazione come la Carta ittica.*

L'Unione Pescatori del Trentino, con il presente documento promemoria, intende illustrare le prerogative e le aspettative che le associazioni ad essa aderenti si sono prefissate. All'Unione aderiscono le seguenti associazioni concessionarie del diritto di pesca attribuiti dalla Provincia che sono dislocate su tutto il territorio trentino, dal centro alla periferia:

- Associazione Pescatori Dilettanti Trentini
- Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina
- Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese
- Associazione Sportiva Pescatori Solandri
- Associazione Pescatori Dilettanti Valsugana
- Associazione Pescatori Dilettanti Predazzo
- Associazione Pescatori Dilettanti Castello e Molina di Fiemme
- Associazione Pescatori del Vanoi
- Associazione Pescatori Dilettanti Alto Cison
- Associazione Pescatori Dilettanti Scurelle
- Associazione Pesca Sport Molveno
- Gruppo Sportivo Pescatori Tuenno
- Associazione Pescatori Dilettanti Lago di Roncone
- Associazione Pescatori Dilettanti di Storo

Gli iscritti a detti sodalizi ammontano a n° 6.394 pescatori (dati 2001). Gli obiettivi dell'Unione, che sono sintetizzati all'art. 1 dello statuto, sono:

1. la protezione ed il ripristino degli ambienti acquatici del Trentino;
2. la salvaguardia della rinnovabilità delle risorse ittiche e il loro uso sostenibile;

3. la promozione della pesca dilettantistica come attività di interesse ambientale e sociale per la collettività;
4. la divulgazione delle conoscenze relative alla fauna ittica e al suo ambiente e l'informazione nei confronti dei soci, dei pescatori ospiti e della pubblica opinione, anche attraverso attività di editore;
5. il costante confronto con gli organi politici ed amministrativi competenti in materia di governo delle acque superficiali, di sfruttamento delle risorse idriche, di protezione ambientale, di pesca e di gestione ittica;
6. la rivendicazione del ruolo delle Associazioni dei pescatori nella gestione del patrimonio pubblico;
7. la promozione dell'immagine complessiva delle associazioni dei pescatori e delle loro attività qualificanti;
8. la gestione secondo criteri di economicità di servizi di interesse comune quali consulenze legali, fiscali e tecniche.

Alcune associazioni, già aderenti, quali Associazione Pescatori Sportivi in C 6 e Associazione Pescatori Alto Sarca, si sono defilate, abbandonando l'Unione, allorché non trovarono la condivisione del sodalizio alle loro valutazioni sfavorevoli alla Carta Ittica.

Ma, l'Unione Pescatori del Trentino, fin dall'inizio, aveva deciso di non schierarsi, né in favore né contro la Carta Ittica, ritenendo che le scelte della gestione ittica dovesse competere alle singole associazioni. Ed infatti, con l'approvazione della



Carta Ittica veniva a crearsi una frattura insanabile tra le associazioni che avevano accolto con favore la revisione della Carta Ittica e quelle che invece osteggiavano l'innovativo strumento pianificatorio.

Quest'ultime, dopo aver separatamente tempestato i referenti dell'Amministrazione Provinciale di richieste, affinché quanto prescritto dall'elaborato approvato venisse stravolto, hanno deciso di coalizzarsi. È nato quindi recentemente un nuovo coordinamento, la "Conferenza dei Presidenti" che riunisce alcune associazioni pescasportive trentine che non condividono i contenuti della Carta Ittica. Fra queste, anche l'A.P.T.A.S.A., una emanazione a carattere provinciale della F.I.P.S.A.S., federazione che svolge attività pescasportiva su tutto il territorio nazionale e che accoglie anche molti soci di altri sodalizi, ma che non è concessionaria di diritti di pesca nelle acque trentine e, quindi, sulla base della nostra legge in materia di pesca non ha nessuna titolo per essere presa in considerazione.

La legge 60/78 all'art. 4, infatti, chiarisce come le concessioni di pesca siano assentite ad associazioni pescasportive locali e quali siano i requisiti necessari per rivendicare il diritto di pesca sulle acque trentine, escludendo di fatto la F.I.P.S.A.S. da tale possibilità. Difatti il testo recita integralmente: "Per associazioni o società di pescatori sportivi locali si intendono quelle associazioni o società a dimensione sub-provinciale che non siano sezioni o organi periferici di associazioni o società o federazioni di pescatori sportivi a dimensione sovraprovinciale." (leggi F.I.P.S.A.S.). Non riteniamo pertanto corretto considerare l'opposizione dei circa 2000 iscritti a questo gruppo sportivo.

La Conferenza dei Presidenti, spacciandosi quindi quale rappresentanza della maggioranza dei pescatori trentini, ha avanzato richieste di sostanziali adeguamenti alla Carta Ittica imperniati sul prolungamento temporale delle norme transitorie e sulla estensione territoriale delle acque coltivabili con materiale prontapesca. Purtroppo, emerge che coloro che

disapprovano lo strumento programmatico e che vorrebbero sostituirsi all'ittologo hanno spesso concorso colposamente, in questi ultimi 20 anni, ad impoverire le acque ottenute in gestione dalla Provincia.

È ferma convinzione delle associazioni aderenti all'Unione produttrici di materiale ittico pregiato non rendersi disponibili ad assecondare iniziative del Servizio Faunistico tese a reperire materiale ittico destinato a questa o quella società che non volesse con-



**Ripopolamenti: è necessario materiale ittico di qualità per la tutela delle specie autoctone**

dividere i disposti della Carta Ittica, attuando alla lettera le regole da essa fissate e quelle previste dalle attuali Norme transitorie di attuazione.

Per contro, le associazioni aderenti all'Unione che credono nella coltivazione naturalistica dei corsi d'acqua, si sono già attivate in tal senso e qualcuna ha avviato già da tempo la produzione di pesce pregiato quale la Trota Mormorata. Le stesse sono fermamente convinte di proseguire e potenziare queste iniziative a favore delle acque direttamente gestite ma anche in funzione di fornire a quelle associazioni che non hanno la possibilità di reperire negli ambienti idrici in loro gestione materiale ittico atto alla produzione di materiale da ripopolamento.

Cosa si sta ancora aspettando?

Ora, ed era tempo, abbiamo un nuo-

vo elaborato con direttive tecniche mirate, completo in tutti gli aspetti, che predisposto con rigore scientifico, attenzione e sagacia, potrebbe garantire una rinascita degli ambienti acquatici trentini.

Ma lo stesso non avrà nessuna efficacia se non si saprà con coraggio attuarlo, riconoscendo ad esso quello scrupoloso fondamento tecnico che lo ha ispirato.

Quindi, nella consapevolezza che vincoli seriamente valutati potranno ottenere risultati concreti, solo quando altrettanto saggiamente e rigorosamente saranno applicati, l'Unione auspica che non si verifichino tentennamenti, né ripensamenti sulle scelte fin qui operate, per poter giungere in breve tempo al ripristino di almeno quello che nel ventennio precedente è andato perso.

Chiaramente vi sono ancora degli ostacoli da superare. Uno di questi, che purtroppo ostacola queste volontaristiche attività, vanificando talvolta i programmi di ripristino di certi endemismi ittici nelle acque provinciali, sono i vincoli sanitari pressanti che rischiano di inficiare, per certi versi, gli sforzi intrapresi per raggiungere gli obiettivi perseguiti dalla Carta Ittica. Ed a noi sembra che altrettanta intransigenza non sia usata con le trociture intensive, dove gli scambi di materiale ittico avviene con estrema disinvoltura e spesso spregiudicatezza.

E proprio su questo punto ci permettiamo di aprire una parentesi, appunto sugli allevamenti intensivi di trote. Non si riesce a capire come mai questi tipi di allevamenti non siano regolamentati in materia di scarichi inquinanti. Difatti gli allevamenti intensivi di pesce, o la maggior parte di loro, scaricano tranquillamente nei corsi d'acqua i depositi formati sul fondo delle vasche, contenenti molte sostanze fra cui ammoniaca, avanzi di mangime, medicinali e gli stessi liquami del pesce, senza che su tali scarichi non vi sia nemmeno una fossa di decantazione. Difatti i corsi d'acqua in cui vengono



scaricati i reflui delle piscicoltura si individuano facilmente, vi è un aumento della produzione di alghe, specialmente nel periodo estivo, per non parlare di schiume varie e di un puzzo insostenibile.

In riferimento al Comitato Provinciale della pesca, l'Unione, avanza dubbi sulla presenza in tale organismo di un rappresentante dei piscicoltori e di un rappresentante della Sezione provinciale di Trento della Federazione Italiana Pesca Sportiva e attività subacquee, prevista dalla stessa legge (art.7). Cosa hanno da spartire i piscicoltori con il mondo della pesca? Le piscicoltura intensive fanno parte del settore commerciale, hanno sì concessioni per la derivazione di acqua per i loro allevamenti, ma certamente non praticano gestione di acque pubbliche, non devono effettuare coltivazioni di tali acque, certamente non applicano il riequilibrio biologico e il mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche, dato che il pesce allevato nelle piscicoltura proviene da altri allevamenti e addirittura spesso dall'estero. E che dire dell'A.P.T.A.S.A., federazione che in Trentino non ha alcuna acqua in concessione, quindi un organismo che non contribuisce alla gestione diretta del patrimonio ittico dato anche il fatto della sua marcata propensione per la pesca facilitata con immissioni di trote di "pronta - pesca". Non resta che augurarsi che ben presto anche la composizione del Comitato Provinciale della pesca venga rivisto e auspicabile sarebbe prevedere un maggior spazio per le Associazioni Pescatori che si occupano direttamente e seriamente di gestione delle acque pubbliche, avendole avute in concessione.

Ritornando al punto lasciato, prima della parentesi, L'Unione, si aspetta, come ha garantito già il Presidente Dellai nel suo discorso di varo della revisionata Carta Ittica, che siano garantiti "criteri sempre più rispettosi degli interventi nei corsi d'acqua" ed una regolamentazione di "alcune pratiche sportive nuove (il

rafting, il canyonismo, l'hydrospeed, ecc.)" che possono interferire pesantemente con l'ambiente acquatico e la popolazione ittica.

Relativamente agli interventi di regimazione idraulica, si rammenta che ancora nella primavera 2000, in accordo con i servizi provinciali competenti in materia, il Servizio Faunistico aveva stampato e diffuso ai rappresentanti delle associazioni piscatori un documento dal titolo "Linee guida di corretta prassi per gli interventi di sistemazione dei corsi d'acqua e la salvaguardia della fauna ittica". Questo "vademecum", destinato soprattutto agli addetti ai lavori, trattava in un'ottica complessiva e non esclusivamente idraulico-ingegneristica dei criteri e delle tec-



**Per garantire la compatibilità ecologica delle sistemazioni idrauliche c'è ancora molta strada da fare**

niche di "sistemazione" dei corsi d'acqua montani e di fondo valle, al fine di salvaguardare e ripristinare le loro complesse funzioni ambientali ed ittogeniche.

Queste stesse "linee guida" sembrava potessero evitare, con i loro principi naturalistici ponderati e condivisi, le reiterate controversie che opponevano i pescatori e l'ente pubblico ogni qualvolta un escavatore entrava nell'alveo di qualche fiume o torrente.

Ma così ancora non è stato o, se si è verificato, è dipeso solo dalla personale iniziativa di qualche dipendente pubblico o qualche operatore di escavatore ...

Ma perché bisogna ricorrere alla stampa per mettere alla gogna gli esecutori di questi interventi, prima di vedere un'inversione di tendenza? Torniamo a chiedere che queste direttive, condivise dai pescatori ed a suo tempo dai servizi provinciali cointeressati, vengano applicate nella pratica da coloro che intraprendono interventi idraulici nei nostri ambienti acquatici.

Si è notata purtroppo la mancanza di una univoca ed indispensabile sensibilità ambientale tra i funzionari preposti alla progettazione ed all'esecuzione di queste opere. Riteniamo, a tal proposito, che dovrebbe spettare proprio all'amministrazione provinciale il farsi carico di una indispensabile e puntuale formazione ambientale dei propri dipendenti.

Non dobbiamo dimenticare che, dopo le derivazioni idriche e l'inquinamento, i lavori in alveo sono la terza causa del depauperamento dei nostri fiumi e della ormai trascurabile possibilità di riproduzione naturale della fauna ittica.

La stessa Carta Ittica indica, inoltre, quale esigenza primaria per arrivare alla ricostituzione del patrimonio ittico andato perso, il ripristino delle aree naturali di frega delle trote autoctone. Questo significa che almeno alcuni dei manufatti di presidio idraulico realizzati negli scorsi anni dovranno essere sostituiti da opere meno impattanti dal punto di vista ambientale, anche se altrettanto valide quali difese passive. Il Servizio Faunistico, ritenendo giustamente prioritario questo aspetto, si è attivato per acquisire dalle associazioni la segnalazione di ogni possibile situazione interferente con la naturale riproduzione dei pesci.

Altro problema riguarda le portate dei corsi d'acqua che, nei decenni scorsi, troppo spesso sono state depauperate all'inverosimile, sconvolgendo i cicli biologici naturali. Il risultato raggiunto con i primi rilasci dalle grandi derivazioni, avvenuti nella primavera 2000, pur migliorabile in alcuni casi particolari, è evidentemente positivo da un punto di vista generale; bisogna perlomeno conservarlo, evitando il rischio di ritornare alla situazione precedente.



Perciò l'Unione chiede che l'acqua attualmente rilasciata a monte con l'obiettivo di migliorare le condizioni dei fiumi del Trentino non sia captata a valle, come purtroppo avviene in alcuni torrenti che restano così di nuovo in secca (ad esempio il torrente Tresenga o il torrente Maso). Con il mantenimento delle portate di rispetto, il valore del patrimonio ambientale rappresentato dalle acque pubbliche è destinato ad accrescersi, in seguito all'assestamento naturale degli alvei e alla ricolonizzazione spontanea da parte degli organismi vegetali ed animali.

L'Unione è altresì consapevole dell'onere che l'attuazione della Carta Ittica comporterà alle associazioni, ai pescatori, ma sa anche che la Provincia stessa in questo momento si è assunta una grossa responsabilità che dovrà onorare al meglio. Sono passati otto mesi dall'approvazione della Carta Ittica e quasi tutto è ancora fermo.

È il momento di passare ai fatti!

Infatti, è scontato che i problemi più grossi collegati all'ambiente deve risolverli la stessa Provincia come prima attrice e senza perdere tempo. Tra le argomentazioni più gravi che alcune associazioni hanno evidenziato per contestare la nuova Carta Ittica, in primo piano va messa la mancanza, troppo spesso, di ambienti acquatici idonei a garantire lo svolgimento delle più elementari attività biologiche e quindi anche delle più delicate, come la riproduzione naturale e l'accrescimento dei pesci autoctoni. La cronica carenza di acqua in molti torrenti, i lavori di regimazione del loro corso, l'inquinamento da scarichi civili sono i cavalli di battaglia che molti oppositori alla nuova disciplina continuano a montare.

È, d'altro canto, necessario sottolineare come la buona riuscita della Carta Ittica e di una corretta gestione delle acque trentine non potranno scaturire, come peraltro è stato per gli anni passati, esclusivamente da pochi volenterosi ma spesso impreparati responsabili di associazioni. Infatti, la sua puntuale attuazione, dovrà essere supportata costantemente da un adeguato staff di personale tecnico, di cui il Servizio

Faunistico dovrà essere dotato.

Questo avvio di gestione è certamente il momento più delicato e di maggiore responsabilità dal quale può dipendere il successo od il fallimento di tutto il programma.

Come richiede la Carta Ittica, sarà la pubblica amministrazione a doversi impegnare, anche in collaborazione con i pescatori, nella conservazione degli ambienti migliori e nel recupero, per quanto possibile, di quelli scadenti.

L'impegno in termini economici e di risorse umane non sarà indifferente, ma è finalmente ora che la Provincia dedichi alla fauna ittica ed alla pesca maggiore attenzione ed attribuisca ad esse altrettanta importanza di quella che rivolge alla selvag-



**Prelevi idrici: è prioritaria e urgente l'applicazione generalizzata dei deflussi minimi vitali**

gina ed all'attività venatoria.

Infine le associazioni rappresentate dall'Unione non hanno condiviso e non condividono l'irrazionale scelta politica dell'abolizione dell'esame di abilitazione all'esercizio alla pesca. Tutto ciò deriva dal fatto che con l'introduzione dei corsi di pesca risulta troppo facile conseguire la licenza e l'abilitazione alla pesca. Dall'anno scorso troppi aspiranti pescatori si trovano possessori della licenza senza una adeguata preparazione, e questo non per colpa dei Docenti o dei volontari che dedicano il loro tempo per trasmettere quelle nozioni di base che un pescatore deve co-

noscere. Con l'attuale sistema si devono sopportare candidati all'abilitazione che durante lo svolgimento del corso dormono, leggono il giornale, giocano con il telefonino, senza interessarsi minimamente degli interessanti argomenti trattati dai docenti. Con il vecchio esame si doveva per forza conoscere il contenuto dei testi in materia forniti dal Servizio Faunistico e finché non si era superato l'esame a pesca non si poteva andare. Ci si augura quindi una revisione delle modalità di conseguimento dell'abilitazione alla pesca. Basti pensare all'esame per conseguire la licenza di caccia, non vi è cacciatore che non riconosca le specie che caccia, e se sbaglia nell'esercizio venatorio paga profumatamente.

Con l'auspicio che le pressioni che continuano a provenire da alcune fazioni di pescasportivi non facciano travisare le prescrizioni della revisionata Carta Ittica provinciale, ma siano di stimolo per intraprendere con coerenza le iniziative atte a riportare le acque trentine ad una elevata produttività naturale e quindi fornire soddisfazione a tutti i pescatori, trentini ed ospiti. Non bisogna infatti disconoscere che una buona fetta delle centinaia di migliaia di ospiti che giungono annualmente in Trentino ricerca, oltre che i panorami stupendi, le piste innevate, l'ospitalità della nostra Gente, anche ambienti preservati, fiumi con acqua che scorre pulita, e trote che non siano quelle immesse la sera prima.

In attesa di importanti conferme circa le volontà espresse dall'Autorità politica in sede di approvazione della Carta Ittica, contando di potersi confrontare in prossimi incontri, l'Unione Pescatori del Trentino ringrazia chi si prenderà a cuore questa importante realtà rappresentata dal mondo della pesca "seria".

Si coglie l'occasione per inviare distinti saluti.

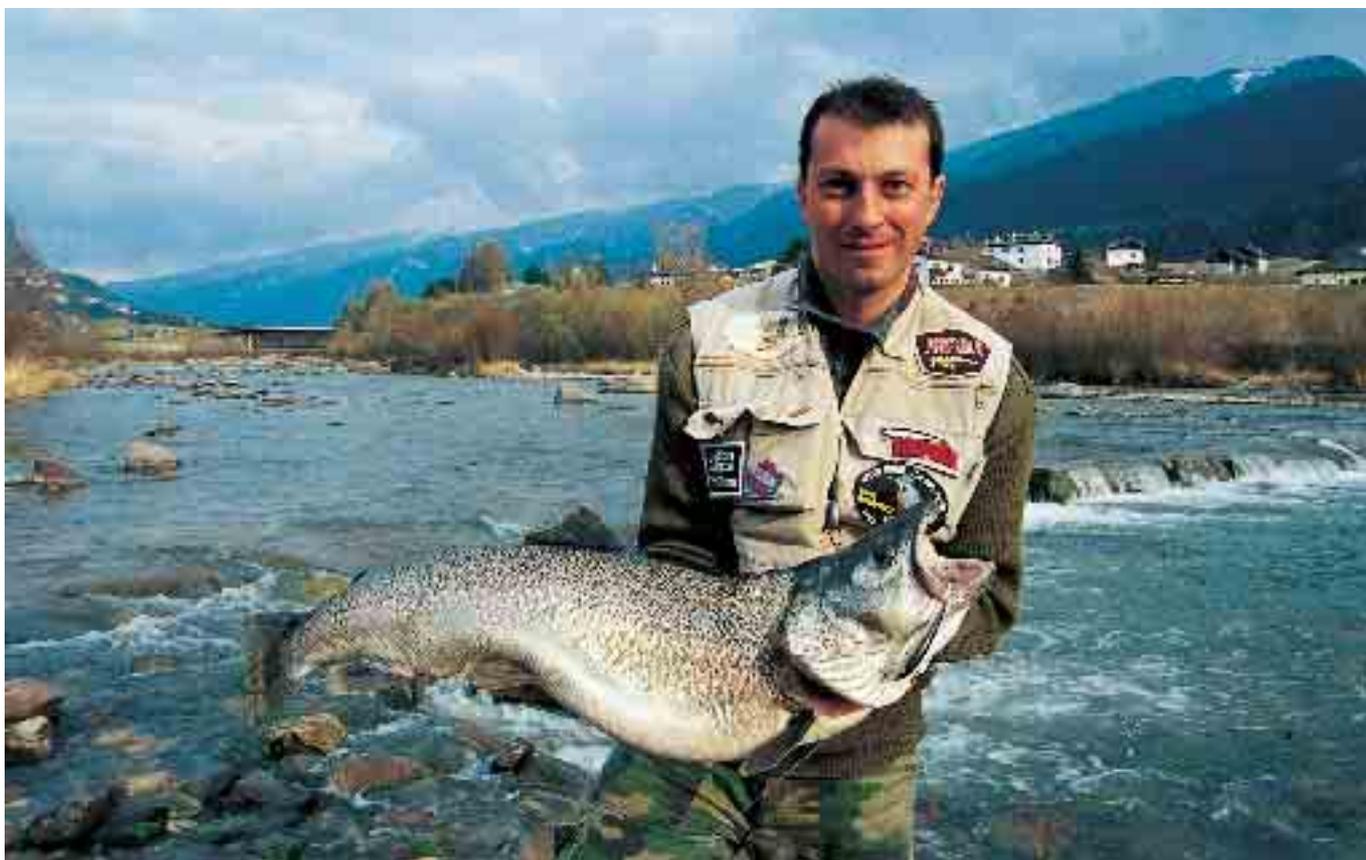
**Unione dei Pescatori del Trentino**  
**Il Presidente**  
**Adelio Maestri**



## MARMORATA RECORD SULL'AVISIO

# L'era granda come en matelot!

testo e foto di **Walter Arnoldo**



**Qui sopra e nella pagina a fianco, due immagini dello splendido esemplare di Trota marmorata di 1 metro di lunghezza e quasi 10 chili di peso catturato da Diego Gianmoena nel Torrente Avisio in alta Valle di Cembra.**

*Se attraverso la carta, l'inchiostro e le pagine di questa rivista, si potessero sentire anche i suoni, le voci, o magari trasmettere le emozioni e le sensazioni, mai come questa volta, come in questa irripetibile occasione, vorrei essere in grado di farvi vivere, di farvi partecipare di quel che ho sentito, visto, toccato, fotografato. Prima di tutto mi piacerebbe aveste ascoltato la telefonata di questo mio amico (che avrete già riconosciuto nella foto, ormai è più famoso del*

*Berlusca...), arrivata in un tardo pomeriggio di aprile (mercoledì 10, per la precisione: son le date a fare la storia!): un urlo, parole incomprensibili al telefono, forse qualche bestemmia, una gioia incontrollabile, irrefrenabile. Ho capito sì che era Diego, che la trota dell'Avisio era enorme, ma non volevo credere alla misura, alla taglia del mostro che mi veniva così concitatamente descritto: una marmorata di 9,800 kg.. per 1 metro di lunghezza...*

*Appena presa in Val di Cembra, a spinning (fantastico!), con un Rapala..., ma no, questa volta non svelo niente, non dico niente. ("Valo ben Diego?")*

*Un'ora dopo ero già a Cavalese, la macchina fotografica al seguito: un anno fa avevo immortalato la Ferilli (il "nome di battesimo" della lucciona di oltre 16 kg, sempre a spinning, sempre lui il "fortunato" umanoide che l'ha fatta innamorare), e non potevo non vedere, toccare, "dipin-*



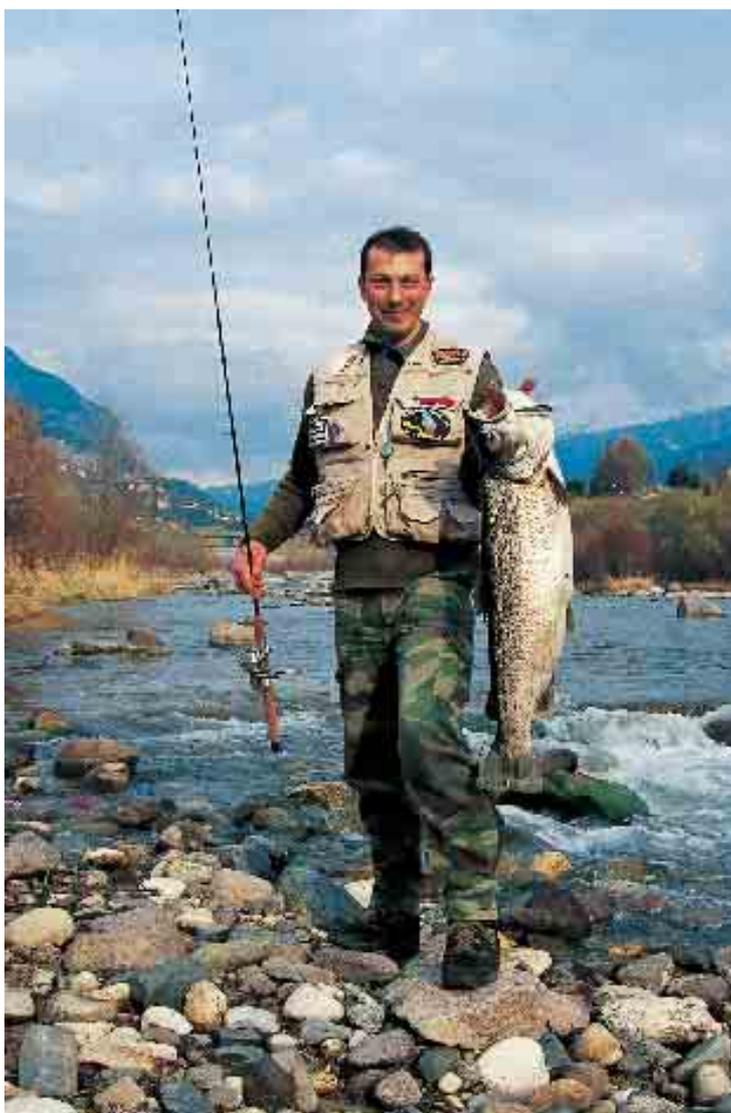
gere" ora la regina dell'Avisio, la Manuela Arcuri con le branchie, le pinne, una livrea straordinaria, una sirena del Trentino.

Diego tremava ancora, mentre sul bordo di quel torrente unico che rimane l'Avisio, in una sera spettacolare, con la neve sulle cime più alte e quegli ultimi raggi di sole obliqui sull'acqua, ideali per le foto, mi raccontava, rivivendoli, i 5 minuti fra i più emozionanti della sua vita. La bucona, l'abboccata sul pesce finto che sembrava un incaglio sul fondo, il ramo di traverso in piena corrente che gli aveva fatto temere il peggio, la corsa nell'acqua bassa per afferrare quel sogno di 10 chili, l'ennesimo sogno che per lui, per il Schumacher, il Maradona, il Raffaello dei pescatori, diventava, meglio ridiventava, realtà. Una sera finita a pacche sulle spalle, a prendere in giro (bonariamente), quelli della mosca, quelli della camola, dei vermi e del filo del 0,12..., quelli dei viaggi a Cuba, a Toronto, in Svezia o in Irlanda: ma il Canada siamo noi, se solo avessimo un po' più di senso della civiltà e di rispetto per ambiente e natura! Una serata a "minacciare" di attaccare la canna al chiodo, come un campione dello sport che è riuscito a battere tutti i records e che ora si trova

privo di qualsiasi stimolo, di qualsiasi voglia di battere se stesso. ("Ma l'è colpa tua Diego, te i ciapi sempre masa grosi!")

Tornando a casa, ripercorrendo quelle valli stupende, le nostre valli scavate nei secoli dall'Avisio, non potevo non ripensare alle nostre battaglie per salvare questo "fiume", i suoi pesci, i suoi sassi, i suoi insetti, le sue piante e i suoi fiori e con orgo-

glio, con emozione, rileggevo mentalmente le mie tante lettere scritte ai giornali, per protestare, per far sentire la voce di chi è contro le dighe, contro gli interessi di pochi, contro lo sfruttamento indiscriminato delle risorse della nostra terra, contro le immissioni di pesci di plastica, da padella e basta, per far sì che storie come quella di oggi, di trote d'al-



tri tempi, di trote di vent'anni o forse più, catturate in ambienti ancora incontaminati, possano ripetersi anche in futuro, facendo in modo che i protagonisti di queste avventure siano domani i nostri figli, i nostri nipoti.

Guidando assorto sui tornanti della Val Floriana, rammentavo quel giorno del luccio enorme, quando sul Pescatore Trentino uscito pochi gior-

ni prima, avevo parlato, fra gli altri, anche del cucchiaino ondulante che Diego avrebbe poi (casualmente) usato proprio quella domenica di ottobre a Serrai; mi rimane, pensavo, la piccola consolazione di aver forse portato almeno fortuna, al mio carissimo amico, anche questa volta: sull'ultimo numero della rivista dei pescatori trentini, fatalmente, il mio articolo sullo spinning era stato (profeticamente?) dedicato alla pesca della marmorata e il protagonista delle foto, come di quanto avevo descritto, neanche a farlo apposta, era proprio il mitico, anzi sempre più mitico e inimitabile, Gianmoena.

Chiudo questa mia breve riflessione scritta poche ore dopo l'aver condiviso quest'immensa gioia e soddisfazione con un amico, forse, o come al solito, (e me ne scuso se è così) condita da troppa enfasi o dal troppo entusiasmo che mi procura il parlare di pesca (e che pesca!), ringraziando con tutto il cuore, ancora una volta, Diego per l'avermi reso partecipe di quest'evento straordinario, di questo sogno che s'è realizzato: grazie Diego, da oggi credo anche alle sirene...

#### P.S.

Uno dei miei prossimi articoli per il Pescatore

Trentino, sarà dedicato alla pesca a spinning al persico sole: visti i precedenti "clamorosi", (e ripeto fortuiti!) non mi stupirei se dopo qualche giorno dall'uscita della rivista, mi telefonasse un certo Diego Gianmoena a raccontarmi di una sua cattura di un pesce sole di 4 chili nella diga di Stramentizzo: conoscendolo non ci sarebbe niente di strano...



## IL TORRENTE IN CITTÀ

# Via libera per le trote sul Fersina

*Da anni si parla del tratto cittadino del Torrente Fersina e di una sua possibile sistemazione volta a mitigare l'impatto negativo delle briglie sulla risalita della Trota marmorata in frega. Un intervento, sia pure svolto in economia, del Servizio Opere Idrauliche della Provincia Autonoma di Trento ha reso transitabili due vecchie briglie. La futura ristrutturazione delle altre briglie a valle permetterà finalmente ai pesci di risalire nuovamente dall'Adige fino ai siti riproduttivi del torrente di Trento.*

Sappiamo tutti come sia ormai necessario, per la stessa sopravvivenza della Trota marmorata nel nostro maggior fiume, rendere nuovamente disponibili i grandi letti di frega degli affluenti maggiori, Noce, Avisio e Fersina. Le poche zone di frega superstiti sui ghiaietti del grande fiume, da qualche anno ormai, per il perdurare delle secche invernali e più spesso per gli ampi sbalzi di portata del fiume, rimangono sovente all'asciutto e non contribuiscono quindi alla produttività naturale del corso d'acqua.

Noce ed Avisio in virtù dei rilasci operati negli anni scorsi, sono destinati a riacquisire nel tempo l'antico ruolo di polmoni per la popolazione di Trota marmorata residente nel Fiume. In attesa di questi eventi ci siamo attivati per risolvere anche il problema Fersina. Il tratto cittadino del torrente è caratterizzato da un alveo regimentato da ripide arginature e presenta peraltro una serie notevole di briglie, troppo alte per permettere il passaggio dei pesci in risalita per la frega autunnale.

Purtroppo le arginature, ma ancor più le infrastrutture a ridosso dell'argine, non permettono nessuna rivegetazione di questo tratto di torrente: anche la rara vegetazione che resiste alle piene del Fersina, viene regolarmente rasata per evidenti motivazioni idrauliche, più che per le folcloristiche lamentele dei rivieraschi (pantegane ed altro).

Per le briglie invece il discorso è diverso, ed anche la presenza di massi in alveo potrebbe notevolmente migliorare la situazione ecologica del torrente.

In occasione di alcuni sopralluoghi effettuati con l'Ing. Cristofori, Dirigente del Servizio Opere Idrauliche, riguardo all'intervento di difesa idraulica previsto al Ponte dei Cavallegeri, abbiamo concordato anche la mitigazione delle briglie della foce e delle due briglie a monte della confluenza con il Rio Salè, che sono praticamente invalicabili anche in situazioni di abbondanza d'acqua.

Il progetto per la foce prevederebbe la sostituzione delle quattro briglie, attualmente presenti, con un mix di rampe in massi e briglie più basse delle attuali.

Invece le due briglie presenti a monte della foce del Rio Salè dovrebbero essere sostituite da una serie di briglie più basse, caratterizzate, tra l'altro, dalla presenza, fra l'una e l'altra, di raccolte d'acqua sufficientemente profonde, per permettere ai pesci la rincorsa prima del salto.

Questi progetti dovrebbero essere presentati verso la fine di quest'anno e, se tutto va bene, messi in opera entro il 2004.

Fra gli interventi concordati con l'Ing. Cristofori c'era, tra l'altro, un impegno del Servizio a mitigare anche le rimanenti briglie cittadine del torrente, non appena si fosse reso necessario un intervento di consolidamento delle stesse.

Fortunatamente per noi, ad un sopralluogo del geom. Boschetti, responsabile di zona per il Servizio Opere Idrauliche, le briglie del Fersina cittadino hanno rivelato una serie di impressionanti sottoescavazioni, probabile conseguenza delle piene ricorrenti degli ultimi anni.

**di Pietro Pedron**

*Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini*



### Prima...



LORENZO BETTI

Questo fatto ha indotto il Servizio alla progettazione urgente di interventi di sistemazione su tutte le briglie del Fersina a partire da quelle a monte del ponte dei Cavalleggeri, particolarmente danneggiate.

Come da accordi con il Dirigente, questi progetti, in corso d'opera, sono stati adattati, dal geom. Boschetti, alle esigenze di risalita dei pesci tramite la creazione di gavete nella parte centrale delle briglie. In questi tratti di 3-4 metri di larghezza la briglia risulta ribassata di 50-60 cm., quanto basta a facilitare il passaggio dei pesci. In più alla base della gaveta si è realizzata una raccolta d'acqua che, in caso di basse portate, permette la rincorsa ai pesci in risalita.

Qualcuno dirà che si poteva fare di più e meglio, magari sostituendo le briglie con delle rampe in massi che risultano più compatibili con l'ambiente, a parità di effetto idraulico. Certo è vero, ma questo intervento avrebbe richiesto tutt'altro iter progettuale ed i tempi si sarebbero notevolmente dilatati.

In ogni caso la creazione di queste gavete ha l'evidente vantaggio di permettere un più agevole passaggio per i pesci, che a lavori ultimati potranno risalire senza difficoltà l'intero tratto cittadino del torrente. Una volta allestite anche le altre opere alla foce ed alla confluenza del Rio Salè, il collegamento con il grande fiume sarà completo ed a novembre vedremo ancora risalire, come un tempo, le grosse fattrici di Trota marmorata dall'Adige fino al Ponte Cornicchio.

Un ulteriore beneficio per il torrente è costituito dal fatto che briglie così costruite, tenderanno ad influenzare la conformazione dell'alveo a monte, producendo un abbassamento più o meno evidente nella parte centrale dello stesso. Un alveo più scavato nella sua parte centrale determinerà, in caso di magra, una maggiore raccolta dell'acqua verso il mezzo del torrente. Questo eviterà la dispersione dell'acqua in strato sottile su tutto l'alveo ed il conseguente surriscaldamento estivo che

caratterizzava fino ad oggi questo tratto del Fersina.

*Dulcis in fundo*, abbiamo convinto in corso d'opera l'ing. Cristofori ad intraprendere, nei tratti a monte delle briglie così modificate, quel poco di "rinaturalizzazione" che, come dicevo, è possibile attuare nella situazione fortemente artificializzata di questo torrente.

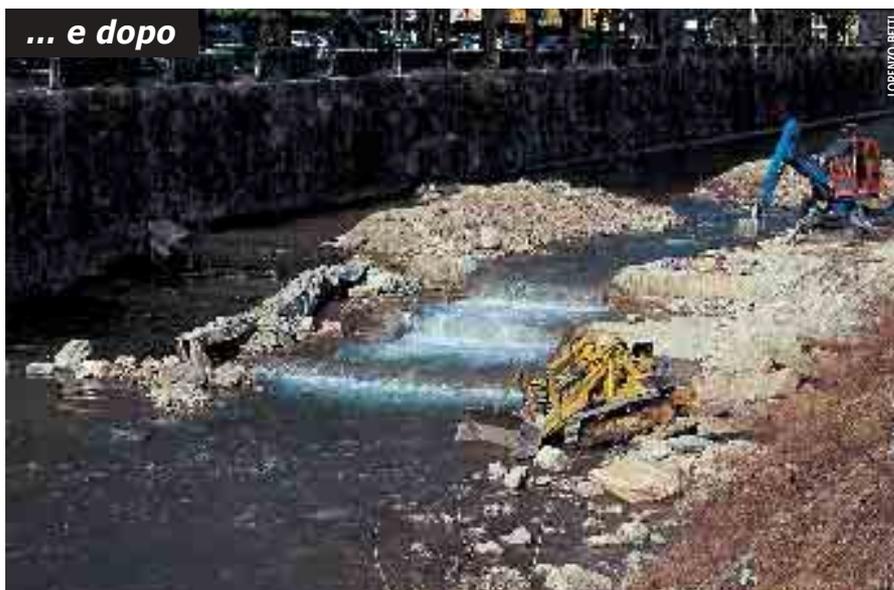
Il nostro Marco Faes che, quando vuole, sa essere molto convincente, senza risultare inopportuno, non senza la collaborazione della ditta Toccoli, appaltatrice dei lavori, è riuscito a far posizionare in alveo un numero congruo di grossi massi. Quest'ultimo intervento in un ambiente così banalizzato come quello di questo tratto di torrente, ha già determinato un netto miglioramento dell'habitat sia per l'aumentato numero di ripari per i pesci sia

per la diversificazione dei fondali. Ora che si è cominciato non vediamo l'ora di vedere ultimati i lavori, comprese le opere, più impegnative alla foce ed alla confluenza con il Salè.

Ci auguriamo che nel prossimo autunno, oltre alla sistemazione a "gaveta" delle briglie rimanenti, veda la luce anche il progetto per l'allestimento delle altre opere che realmente cambieranno in meglio la situazione di questo tratto di torrente.

Il Fersina cittadino è per l'APDT un'importante finestra sulla città, da cui i trentini possono apprezzare la buona gestione delle acque che la nostra Associazione sta portando avanti in collaborazione con l'Ente Pubblico. Il Fersina in città è già da tempo il nostro biglietto da visita, ma a breve dovrà diventare uno dei nostri fiori all'occhiello.

### ... e dopo



LORENZO BETTI

## ITTILOGIA

# Un progetto per salvare la lacustre del Garda

testo e foto di **Lorenzo Betti**  
 Responsabile Scientifico dell'Acquario di Trento



Di biodiversità si parla diffusamente ormai da oltre un decennio, da quando cioè la conferenza internazionale di Rio de Janeiro sancì l'importanza della conservazione della diversità globale e locale delle specie viventi per la stessa qualità della vita futura delle comunità umane.

Potrebbe sembrare un argomento astratto e distante dalla quotidianità di ciascuno di noi, ma, al contrario, è un tema che ci riguarda da vicino

e che non può essere ignorato nemmeno nella gestione locale della fauna ittica.

È questa la ragione di fondo che, unita ad aspetti anche più immediati e tangibili, spinge ad interessarsi del rapido, consistente e quasi definitivo declino della popolazione di Trota lacustre del Lago di Garda, che da tempo immemorabile costituiva una rilevante risorsa economica e di sussistenza per le po-

polazioni rivierasche del Benaco. Nel Lago di Garda, infatti, come negli altri laghi maggiori della fascia prealpina, è presente una popolazione strettamente autoctona di Trota lacustre (*Salmo [trutta] trutta morpha lacustris* L.), attualmente classificata come forma ecotipica della Trota fario, ma con ogni probabilità caratterizzata da una propria individualità genetica dovuta a fenomeni di isolamento geografico.

*La popolazione di Trota lacustre del Lago di Garda costituisce un'importante componente della fauna ittica lacustre, con una valenza naturalistica, ecologica, storico-culturale, sociale ed economica.*

*Il suo grave stato di pre-estinzione ha suggerito lo studio di un progetto di salvaguardia e ripopolamento elaborato dall'Acquario di Trento su incarico del Servizio Faunistico della Provincia di Trento che punta soprattutto sulla mitigazione dei fattori ambientali che da oltre quarant'anni impediscono, di fatto, la riproduzione spontanea del pregiato salmonide sui fondali ghiaiosi del basso Sarca.*



## Il valore della lacustre

L'importanza di questo salmonide, la cui abbondante presenza nel Benaco è testimoniata da documentazione storica risalente fino al Medioevo, non si limita, però, a motivi economici, storici o culturali. La Trota lacustre del Garda, infatti, è un elemento locale, ma significativo della biodiversità della fauna ittica alpina. Pur facendo parte del gruppo della Trota

fario, essa costituisce una popolazione a se stante che probabilmente ha sviluppato delle sue caratteristiche genetiche particolari dovute ai processi naturali dell'adattamento biologico nell'ambito del maggiore lago italiano.

Inoltre è un anello non trascurabile della catena alimentare dell'ecosistema lacustre che ricopre ruoli importanti nella rete trofica, con com-

portamenti alimentari che vanno dal planctofago (soprattutto i giovani) all'ittiofago.

Non si può ignorare, infine, la sua valenza anche attuale per la pesca, sia professionale, sia dilettantistica, che coinvolge l'interesse di un numero ancora consistente di pescatori di professione (soprattutto sulla sponda veronese e bresciana) e di pescatori dilettanti.



**Veduta dall'alto del basso Sarca e della foce nel Lago di Garda.  
In basso, trote lacustri in frega su un piccolo immissario.**

## Uno studio preliminare

In conseguenza delle indicazioni della nuova Carta ittica della Provincia di Trento e delle relative previsioni di gestione, per il Lago di Garda è stata individuata tra le priorità un'azione di tutela e ripristino della popolazione autoctona di Trota lacustre, che da alcuni decenni conosce un processo progressivo e intenso di contrazione.

Al fine di evitare la perdita di una così significativa componente faunistica dell'ecosistema lacustre è stato realizzato dall'Acquario di Trento, su incarico del Servizio Faunistico della Provincia di Trento, uno studio di fattibilità di un progetto generale di recupero del pregiato salmonide benacense. L'obiettivo dello studio è quello di fare il punto della situazione, sulla base dei dati sul pescato raccolti presso le amministrazioni provinciali rivierasche, in merito alle condizioni numeriche della popolazione ittica, individuando i fattori che ne hanno provocato una così intensa rarefazione e prospettando gli interventi prioritari per la sua tutela e il suo ripristino numerico.

## I risultati della ricerca

Dall'esame delle informazioni e dei dati disponibili è emerso che lo stato attuale della popolazione benacense della Trota lacustre è tale da indurre serie preoccupazioni per la sua conservazione, stante una situazione di probabile pre-estinzione. Ciò significa che non solo la popolazione si è fortemente rarefatta, ma che il numero di riproduttori potenziali ancora disponibili è probabilmente talmente basso da far dubitare che sia in grado di sostenere in futuro la popolazione. Dall'analisi della situazione attuale è emerso che i fattori principali che hanno indotto la rarefazione della Trota lacustre sono legati all'ormai cinquantennale sfruttamento idroelettrico spinto del Fiume Sarca, principale immissario del Lago di Garda e sito riproduttivo pressoché esclusivo della specie, nonché all'edificazione di opere idrauliche trasversali



che compromettono gravemente la continuità longitudinale del corso d'acqua e, di conseguenza, l'accesso ai siti riproduttivi delle trote nel periodo della "frega".

La progressiva e rapida diminuzione della Trota lacustre nel Garda non è dovuta, dunque, alla modificazione dell'ambiente lacustre, che è modesta se messa in relazione con la sua vastità e con la sua capacità di assorbire l'effetto dei fattori di alterazione. La causa principale è insita, invece, nelle profonde trasformazioni del basso corso del Fiume Sarca che, come testimoniano numerose documentazioni storiche, ha sempre costituito il sito riproduttivo pressoché esclusivo per la popolazione gardesana del salmonide. C'è una lunga storia, infatti, della pesca delle lacustri sia sul lago, sia sul Sarca nei pressi delle foci. In particolare, almeno dalla metà del XXII secolo fu attiva, con sorprendente continuità fino al 1958, la "peschèra" di Torbole. La struttura era formata da un rudimentale, ma efficace sbarramento in tronchi infitti nel substrato e uniti da traverse, alle quali erano addossate verghe di frassino (*arele*) in modo da formare un ostacolo al deflusso delle acque del fiume. Queste defluivano con maggiore velocità e turbolenza in corrispondenza di alcuni varchi, una sorta di stretti passaggi obbligati non solo per l'acqua, ma anche per i riproduttori di Trota lacustre in risalita. In corrispondenza di questa porta i pesci venivano catturati, nel periodo di risalita, che cade tra novembre e gennaio, con vari strumenti di cattura costituiti per lo più da reti coniche e trappole. Molti riproduttori, in ogni caso, riuscivano a superare comunque l'ostacolo, raggiungendo i siti di frega a monte.

Di fatto, per secoli è stata esercitata una pesca intensiva sui riproduttori proprio nella fase più critica del ciclo biologico, senza che questo abbia mai determinato i rischi di estinzione indotti, invece, in soli cinquant'anni, dai più recenti interventi di strutturale modificazione ambientale dei siti riproduttivi. Di fatto la pesca di Torbole venne dismessa nel 1958, non a caso



*Un'immagine storica della "peschèra" di Torbole (tratta da Martinelli F. "Pesca e Piscicoltura nel Sommolago" - Museo Civico di Riva del Garda, 1998).*

proprio nell'anno d'inizio dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica SISM (oggi ENEL) della Brossera, che avrebbe determinato gravi conseguenze ecologiche sul fiume.

### **I principali fattori di disturbo**

Sebbene il Sarca nel suo corso inferiore subisca gli effetti di numerosi fattori di alterazione e inquinamento (inquinamento diffuso dalle campagne, derivazioni irrigue, rettifiche e arginature dell'alveo), lo studio condotto ha confermato che il grave stato

di preestinzione della Trota lacustre del Garda è dovuto a due cause principali: la fortissima riduzione delle portate naturali e la presenza di alcuni ostacoli trasversali insuperabili per le trote. Questi due fattori, impediscono, da oltre quarant'anni, la risalita riproduttiva delle lacustri dal lago al loro sito riproduttivo pressoché esclusivo: in tal modo è venuta a mancare la possibilità di rinnovazione della popolazione, se si eccettuano le marginali attività di frega che ancora oggi si possono osservare nell'ultimo chilometro di fiume, a valle della centrale ENEL di Torbole, e in alcuni immissari minori del lago.



Tre sistemi di briglie, di fatto, impediscono, anche in condizioni di portate molto elevate, la risalita dei riproduttori nel periodo della frega (tra novembre e dicembre): gli ostacoli sono costituiti, da valle verso monte, dallo scivolo della centrale idroelettrica di Torbole, dal sistema di briglie del Linfano (in prossimità della piscicoltura Mandelli), dalla briglia di Malapreda, a monte di Arco.

La drastica riduzione della portata a causa dei grandi prelievi idroelettrici dell'alto e medio bacino del Sarca, inoltre, riduce fortemente l'ambiente acquatico, che pure manterrebbe per lunghi tratti ottimi fondali ghiaiosi e ciottolosi, substrati ideali per la riproduzione delle trote. La portata media annua del Sarca era, prima del 2000, intorno ai 3-4 m<sup>3</sup>/s, contro i circa 30 m<sup>3</sup>/s naturali. I valori di portata minima, inoltre, andavano spesso sotto i 2 m<sup>3</sup>/s, soprattutto d'inverno, quando le poche aree di frega presenti venivano vanificate a causa del prosciugamento di una larga parte dell'alveo. Dopo l'avvio dei rilasci di rispetto ambientale dovuti alla norma di attuazione dello Statuto d'autonomia (D.Legisl. 463/99) la situazione è migliorata soltanto di poco.

## Le soluzioni

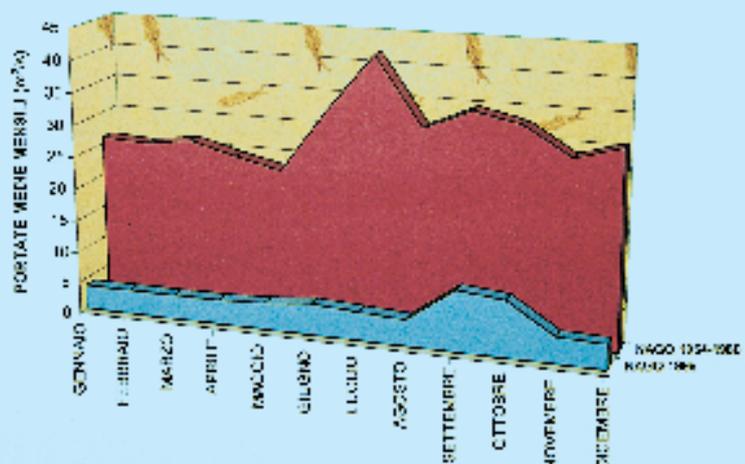
Sulla base dell'analisi della situazione il progetto ha individuato le azioni prioritarie da attuare per scongiurare il rischio di estinzione della Trota lacustre del Garda e per favorirne la ripresa quantitativa.

Le soluzioni previste dallo studio sono ripartite in quattro categorie (le prime due riguardano interventi strutturali, le altre azioni atte ad evitare l'aggravarsi del rischio di estinzione):

**1) modifiche strutturali dell'alveo del Fiume Sarca e riduzione degli ostacoli trasversali ai fini del ripristino della naturale continuità longitudinale del tratto terminale del fiume:** si tratta di una serie di interventi di destrutturazione delle opere esistenti (in particolare dello scivolo della cen-



PORTATE MEDIE MENSILI DEL F. SARCA A NAGO prima e dopo l'entrata in funzione della centrale di Torbole



MESE	% DELLA Q MEDIA ANNUA	RILASCIO (m³/s)
gennaio	15 %	4,65 m³/s
febbraio	15 %	4,65 m³/s
marzo	15 %	4,65 m³/s
aprile	20 %	6,20 m³/s
maggio	25 %	7,75 m³/s
giugno	25 %	7,75 m³/s
luglio	30 %	9,30 m³/s
agosto	25 %	7,75 m³/s
settembre	20 %	6,20 m³/s
ottobre	20 %	6,20 m³/s
novembre	15 %	4,65 m³/s
dicembre	15 %	4,65 m³/s

In alto, la briglia invalicabile alla centrale della Brossera.

Al centro, l'andamento delle portate medie mensili del Sarca prima e dopo l'entrata in funzione della centrale idroelettrica.

In basso, il deflusso minimo vitale individuato per rendere efficaci i passaggi per pesci e per migliorare i siti riproduttivi.

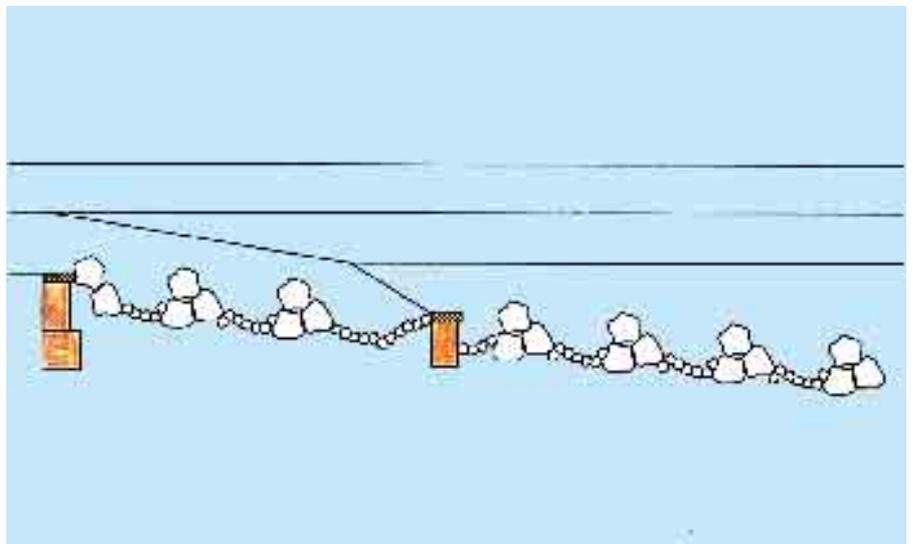


trale ENEL della Brossèra) e di mitigazione delle briglie "Mandelli" e di Malapreda attraverso la costruzione di rampa in massi che oltre ad essere transitabili dai pesci in risalita migliorano la qualità ecologica del fiume;

**2) ripristino parziale delle portate naturali del Fiume Sarca al fine di rendere efficace la transitabilità del fiume e migliorare le condizioni dell'ambiente riproduttivo:** le opere strutturali sull'alveo risulterebbero inutili se parallelamente non si incrementasse la portata del fiume, badando a riprodurre in scala l'andamento idrologico stagionale e facendo particolare attenzione alla conservazione di livelli di portata il più costanti possibile nell'intero periodo che va dalla deposizione delle uova, all'incubazione, fino alla schiusa e allo svezamento delle larve delle trote;

**3) attuazione immediata di un programma di riproduzione artificiale a partire dai residuali riproduttori in risalita, come supporto alla riproduzione spontanea:** la situazione di preestinzione della Trota lacustre impone l'attuazione di un programma di sostegno alla sua attività riproduttiva, attraverso l'avvio di pratiche di riproduzione artificiale e ripopolamento attivo, anche sulla scorta dell'attività ittiogenica svolta nel passato dallo Stabilimento di piscicoltura artificiale di Torbole;

**4) limitazione e regolamentazione delle attività di pesca e ripopolamento ittico, allo scopo di agevolare la ripresa dell'attività riproduttiva e della consistenza numerica della popolazione:** la fase di ripopolamento e tutela non può prescindere da un'attenzione particolare sia nelle pratiche di ripopolamento del Garda e del Sarca (che devono escludere l'immissione di pesci in qualche modo concorrenti con la Trota lacustre), sia nella gestione della pesca professionale e dilettantistica (che deve evitare di vanificare attraverso un'eccessiva pressione di pesca i risultati dell'intero progetto).



**In alto, le briglie in loc. Linfano di Arco (Mandelli).**

**Al centro, sezione schematica della rampa in massi proposta per rendere transitabili le briglie.**

**In basso, la riproduzione artificiale si rende indispensabile per evitare la definitiva estinzione della Trota lacustre del Garda.**



## LO STUDIO SULLE ALTERNATIVE

# Valda: requiem per una diga

*Così si è letteralmente espressa, recentemente, la stampa locale, da sempre piuttosto schierata sul dibattito che si è innescato intorno alla diga di Valda. E così dai quotidiani locali sono stati evidenziati con eloquenza i risultati dello studio commissionato dalla Provincia al prof. Fiorentino, che ha decretato la "matura" scomparsa del mostro di cemento.*

Già dal convegno organizzato dal Comitato per la Salvaguardia dell'Avisio a Cembra nel maggio del 1996 emerse che esistevano valide alternative alla costruzione della Diga di Valda sul Torrente Avisio, per la salvaguardia delle piene in Valle dell'Adige.

Conseguenza di quel convegno è stato l'incarico, fortemente voluto dal Comitato e condiviso dalla Conferenza dei Sindaci della valle di Cembra, allo studio Alpha Cygni di Roma per la redazione di uno studio integrato relativo alla fattibilità tecnico-economica-ambientale della diga di Valda e alle ipotesi pianificatorie alternative.

Detto studio, coordinato dal noto pianificatore di bacini prof. ing. Giuliano Cannata, coadiuvato per la parte idrologica dall'altrettanto noto prof. ing. Ezio Todini, è stato utilizzato in sede di valutazione di impatto ambientale presso i Ministeri dei lavori

Pubblici, dell'Ambiente e dei Beni Culturali, ove nel frattempo era finito il progetto della diga.

Ed è servito per ottenere da parte della Commissione V.I.A dei citati Ministeri, in data 3 dicembre 1997, l'espressione di parere interlocutorio negativo circa la compatibilità ambientale del progetto diga di Valda. Numerosi nello stesso periodo sono stati i riconoscimenti avuti dal Comitato: anzitutto la mozione votata nello stesso giorno a grande maggioranza da tutti i Consigli Comunali della valle di Cembra e di Lavis contro la costruzione della diga e per la ricerca delle alternative valide; le risoluzioni attraverso diverse audizioni nostre e dei tecnici dell'Alpha Cygni della terza Commissione Legislativa del Consiglio Provinciale di Trento; la mozione approvata sempre dal Consiglio Provinciale di impegno per la ricerca di alternative alla diga; i pubblici di-

**di Alessandro Canali**  
*membro del Comitato per la salvaguardia dell'Avisio e del Consiglio Direttivo dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini*





battiti svolti nella valle di Cembra, Lavis e Trento; la mozione approvata dal Consiglio Comunale di Trento sempre per la ricerca delle alternative.

La Provincia Autonoma di Trento ha dovuto quindi uniformarsi alla determinazione dei Ministeri formando un gruppo di coordinamento per la ricerca delle alternative, gruppo nel quale siamo riusciti a fare entrare quali rappresentanti nostri e dei Comuni della valle, il Prof. Ezio Todini e il Prof. Guido Masè. Dopo un lavoro preliminare di analisi della situazione, la commissione ha espresso delle linee guida che il professionista o uno studio di professionisti avrebbe dovuto seguire per la ricerca delle alternative alla diga.

Infine, la stessa Provincia Autonoma ha formalizzato l'incarico di che trattasi, a seguito di una gara di progettazione di tipo europeo, al prof. Mauro Fiorentino docente presso l'Università della Basilicata. Proprio in questi giorni il professore ha presentato al gruppo di coordinamento i risultati dello studio e quindi si può affermare quanto segue:

- Lo studio, così come richiesto a suo tempo dal Ministero dell'Ambiente, ha chiaramente messo in evidenza l'esistenza di soluzioni alternative alla diga di Valda, dimostrandone nel contempo la sua insostenibilità.
- Da un punto di vista idrologico si evince come, anche se valutati con tecniche differenti, sia i valori estremi di portata ma soprattutto i volumi da laminare stimati, siano praticamente identici a quelli valutati ed utilizzati nello studio "Alpha Cygni".
- Per quanto riguarda gli interventi proposti, così come rilevato dallo studio "Alpha Cygni", venga suggerita:



LORENZO BETTI

- La priorità assoluta dell'intervento di sistemazione delle arginature dell'Adige e dell'Adigetto, per consentire il transito di una portata di 2500 m<sup>3</sup>/s a Trento in sicurezza (ben maggiori della portata che nel 1966 provocò la rottura a Roncafort degli argini e la conseguente devastante alluvione);
- La possibilità di utilizzare almeno 20 milioni di m<sup>3</sup> del serbatoio di S. Giustina, al fine di laminare la piena;
- Infine per porre al sicuro Trento da portate con tempo di ritorno di **500 anni**, (si ricorda che in tutta Italia si cerca di mettersi al riparo da piene con tempi di ritorno al massimo di 200 anni) si dovrà cercare un volume laminabile di 16.5 milioni di m<sup>3</sup>.

Da queste considerazioni si può dedurre come l'ipotesi di costruzione della diga di Valda debba essere **definitivamente** accantonata, e che si debba nel contempo:

**1.** procedere con assoluta urgenza alla sistemazione locale delle arginature onde consentire il transito di 2500 m<sup>3</sup>/s, così come indicato nello studio.

**2.** utilizzare al meglio la capacità di 20 milioni di m<sup>3</sup> del serbatoio di S. Giustina ai fini della laminazione della piena.

Con questi interventi, la città di Trento risulterebbe infatti già cautelata da una piena con tempi di ritorno di 200 anni, che è la normale portata utilizzata per mettere in sicurezza le città italiane. Tale grado di sicurezza aumenterà ulteriormente, tenendo presente le possibilità offerte dal realizzando sistema di previsione in tempo reale delle piene. Comunque, anche se lo spettro della diga di Valda sembra allontanarsi dall'orizzonte, occorre rinnovare le iniziative, non adagiarsi sui risultati ottenuti,

occorre sempre operare nella logica dell'unità di valle cercando di fermare gli scempi che qualche ostinato cerca ancora di perpetrare su questo meraviglioso corso d'acqua. È inoltre fondamentale cercare di aggiungere un valore alle "vittorie" ottenute, offrendo un motivo di rilancio e di crescita della valle di Cembra, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile, mantenendo un rapporto con il nostro territorio come quello dei nostri avi, che da esso hanno ricavato un ambiente unico ed ineguagliabile.

Qualcuno ha scritto, relativamente alla nostra attività, in cui preponderante risulta l'attività di proposta: "Finalmente l'ambientalismo diventa maturo".

Tale affermazione non può che farci piacere, anche se siamo consapevoli che le logiche del profitto ad ogni costo tendono comunque a relegare in secondo ordine le tematiche ambientali per le quali ci stiamo da tempo battendo.



## IL CASO

# Overland e il rispetto della natura

*All'inizio dell'estate, la famosa spedizione di Overland ha raggiunto il Trentino per un'iniziativa che, nelle intenzioni, doveva favorirne l'immagine pubblicitaria. Secondo il programma, però, i camion arancioni avrebbero dovuto attraversare il Chiese con un guado autorizzato e realizzato dai Servizi provinciali: al danno per il fiume si sarebbe aggiunto il deleterio messaggio che in Trentino i corsi d'acqua si guadano con i fuoristrada... Per fortuna, dietro sollecitazione dell'A.P.D. dell'Alto Chiese, l'Assessore all'Ambiente ha evitato questo sconcio.*

Come è strana la vita! Sino a poco tempo fa, guardando un programma televisivo, trasmesso in seconda serata sulle reti RAI che illustrava le avventure dei camion arancioni di Overland, mi ero fatto una buona opinione su questa iniziativa, che per beneficenza girava il mondo in lungo ed in largo, affrontando disagi notevoli nel nome della solidarietà.

Mi dicevo e mi convincevo di quanto rispetto portavano verso la Natura che nei lunghi e difficili percorsi affrontavano. Non ho mai visto tagliare un albero, non ho mai visto buttare una cartaccia o un'altra immondizia e quindi mi compiacevo per le loro avventure.

Ma poco tempo fa ho dovuto ricredermi e la mia delusione è stata grande. Come presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Al-

to Chiese, ricevo dalla Provincia di Trento, Servizio Faunistico, una comunicazione telefonica, la quale mi avvisa che la carovana di Overland arriva nella Valle del Chiese e precisamente a Cimego. Benissimo, penso, finalmente riuscirò a vedere da vicino i famosi camion arancioni...

## I camion in mezzo al Chiese?

Però nella comunicazione mi si dice anche che la carovana per motivi del tutto pubblicitari ha ottenuto il permesso dalla Provincia Autonoma di Trento, Servizio Utilizzazione delle Acque Pubbliche, per l'attraversamento del Fiume Chiese. Non volevo credere alle mie orecchie. Dovete sapere che per far passare questi camion sul Chiese, bisogna-



**di Adelio Maestri**

Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese

**Il Chiese, per promuovere la sua immagine turistica non ha bisogno di dubbie trovate pubblicitarie con i camion che lo guadano...**



va tagliare degli alberi, riva destra e sinistra, spianare l'alveo del Chiese e riportare materiale per riempire le buche più profonde. E tutto questo per scopi prettamente pubblicitari.

Per fortuna l'Assessore Iva Berasi, interpellata dal sottoscritto, è riuscita a bloccare quello che poteva essere uno scempio. Brava Assessore!

Tutto si è risolto per il meglio: il Chiese è stato rispettato e la festa per Overland è stata celebrata.

Però due paroline che mi vengono dal cuore devo dirle!

## È questa la pubblicità del Trentino?

Iniziamo con il dire quanto sconcerato trovo nell'affidare a questa trovata pubblicitaria, l'immagine del Trentino. Da qualche anno a questa parte qualcosa in più degli anni scorsi si fa e si sta facendo in difesa dell'Ambiente, infatti fino a poco tempo fa veniva maltrattato come nel resto del mondo.

Ora fresco, fresco arriva il signor Beppe Tenti, capo della spedizione Overland, che con il beneplacito di Amministrazione Comunale di Cimego, Provincia Autonoma di Trento, benedizione di Pro Loco delle Giudicarie, B.I.M. del Chiese, e quant'altri abbattono alberi, spianano alvei, sconvolgono alvei fluviali, così, solo per delle immagini fotografiche e televisive.

Egr. Sig Tenti, credevo avesse maggior rispetto per l'Ambiente che con i suoi camion attraversa, ma vedo che non ha capito niente di Ambiente, di Natura, dei delicati ecosistemi che al giorno d'oggi regolano la vita di un fiume e con iniziative come queste in pochi attimi si distruggono.

Egregio Signor Tenti cosa ha capito di come un corso d'acqua come il Chiese, depredato della sua acqua dalle centrali idroelettriche, salvatosi da vari tentativi di inquinamento, difeso dall'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, in tutti i modi (appena due anni fa il tratto in questione fu recuperato dopo un ripristino mal riuscito) contro vari tenta-



**Proprio nell'Anno internazionale delle montagne i camion arancioni di Overland hanno "violato" anche il Grostè, sollevando le forti critiche della Società degli Alpinisti Tridentini.**

tivi di danneggiare questo delicato equilibrio? Da come si muove e ragiona si potrebbe pensare che non ha capito niente! Ed ha il coraggio di scagliarsi contro chi lo ostacola, adducendo pretese di sano e corretto difensore dell'Ambiente.

No, Signor Tenti, Lei ci sembra difensore solo dei suoi interessi e di quello che rappresentano i suoi camion arancioni. E mi permetto persino una battuta sarcastica. Perfino il colore scelto per i camion stona con l'Ambiente.

## Gli "arancioni" sul Grostè

E in ragione dell'evidenza, condivido perfettamente la presa di posizione del Presidente del CAI - SAT dott. Elio Caola, in merito alla salita degli "arancioni" sul Grostè nel Gruppo del Brenta. Anche qui si è dimostrato l'alto senso ambientalista del Sig. Tenti, e si permette poi di criticare Elio Caola per come gestisce il territorio d'alta montagna. Non credo che il dott. Caola abbia bisogno di difensori, ma bisognerebbe ricordare al sig. Tenti che mentre lui giocava con i camioncini Elio Caola si occupava della gestione del territorio alpino.

E che dire poi di Amministratori Comunali, Presidenti di Aziende Promozioni Turistiche, Politici Provinciali plaudenti alle iniziative Overland in pieno sfregio all'Ambiente?

Vergognatevi!

Pur di avere "qualcosa di turistico" da vendere, chissà cosa fareste? Dobbiamo stare attenti a questi personaggi, altrimenti correremo il serio rischio di trovarci un'autostrada in cima all'Adamello oppure i fiumi coperti dal cemento, per non vedere cosa nel fiume viene scaricato. Se l'immagine del Trentino turistico è questa, ragazzi, è meglio cambiare rotta in fretta. Egregio Signor Presidente Dellai meglio che si informi con largo anticipo sui programmi di questi Signori, altrimenti la faccia ce la rimette anche Lei.

Spero vivamente che Overland, il Sig. Tenti, gli Amministratori Comunali, i Politici Provinciali che danno il loro benessere a queste iniziative, per il futuro lascino perdere e vadano a fare il bene, che loro dicono, all'ambiente in altre parti. Non siamo disposti ad accettare cose simili verso la Natura, solo per la pubblicità...

Il nostro Ambiente non è in vendita. Il Trentino non è questo.

INCUBATORIO DI S. COLOMBANO

# Marmorata: prove tecniche d'allevamento





*In Vallagarina è in corso ormai da tre anni un'importante attività di allevamento della Trota marmorata che ha portato alla produzione di circa 800 esemplari di due anni e mezzo d'età, destinati a divenire i futuri riproduttori per la piscicoltura di Rovereto.*

*Facendo tesoro delle poche esperienze maturate fino ad oggi, si prospetta, finalmente, il passaggio strategico dall'incubatoio di valle all'impianto ittico a ciclo chiuso, che consentirà di produrre grandi quantità di trote marmorate di qualità controllata per il ripopolamento del più pregiato salmonide delle acque trentine.*

Nel dicembre del 1999 parallelamente al programma di recupero della piscicoltura del Comune di Rovereto finalizzata all'allevamento a ciclo chiuso della Trota marmorata veniva avviato nell'incubatoio di S. Colombano l'allevamento di un piccolo lotto di avannotti nati da uova di riproduttori recuperati nel periodo della frega in Adige. Precedenti nostre esperienze effettuate alla fine degli anni ottanta avevano messo in chiaro le difficoltà di allevamento di questo tipo di trota, le perdite finali nel passaggio da avannotto a trotella erano talvolta superiori al 50%.

### **Le difficoltà dello svezzamento**

La marmorata in queste prime fasi di accrescimento si dimostrava e si dimostra tuttora capricciosa e riluttante nell'assunzione anche del più sofisticato dei mangimi commerciali o degli alimenti preparati. Alla fine accadeva normalmente che gran parte degli avannotti si lasciava morire di stento pur di non ingoiare quanto fornito. In dieci anni alcune cose erano comunque cambiate, l'industria aveva migliorato tecnica e

qualità di produzione dei mangimi, proveniente da esperienze di allevamenti ittici marini si presentava la possibilità d'uso dell'*Artemia salina* (piccolissimo crostaceo da fornire vivo, scattante e decisamente appetibile agli avannotti), nuovi prodotti e procedure di prevenzione sanitaria più efficaci.

### **Fare tesoro delle esperienze altrui**

In alcune zone già da qualche anno si allevavano marmorate con buoni risultati anche se con procedure e tecniche leggermente differenti: a Bolzano nell'incubatoio di Val d'Ega dell'Associazione Pescatori di Bolzano, in provincia di Belluno a Celarda nell'allevamento del Vinchetto del Corpo forestale dello Stato, in Slovenia nell'allevamento statale di Caporetto, in Friuli Venezia Giulia presso l'Ente Tutela della Pesca nei due allevamenti di Moggio Udinese e Forni di Sotto.

La visita a tutti questi impianti è stata sicuramente molto utile per trarre spunto, ispirazione e carpire numerose idee da esperienze senz'altro positive. È stato utile verificare anche che ognuno in base ai propri



LORENZO BETTI

**di Claudio Giordani\***  
**e Andrea Aiardi\*\***

\*Responsabile incubatoio APDV

\*\*Guardiapesca APDV

**Qui sopra e nella pagina precedente, una femmina di oltre 10 kg di peso pronta per la "mungitura" presso l'incubatoio di S. Colombano (Vallagarina).**



risultati arrivava a proprie conclusioni e certezze tanto che una linea comune di condotta non esisteva. Ciò è stato d'aiuto ad impostare la tecnica di allevamento nel incubatoio di S. Colombano libera da preconcetti o rigide procedure che avrebbero potuto sfalsare l'osservazione di ciò che era meglio fare, nel nostro caso, per allevare la marmorata.

### Dall'incubatoio di valle all'impianto a ciclo chiuso

Dopo dieci anni di attività dell'incubatoio di S. Colombano durante i quali ci si era limitati a recuperare riproduttori in Adige, spremere uova e liberare avannotti era giunto il momento di riprovare ad allevare la marmorata per la futura piscicoltura. Convinti, come allora, che un buon risultato significava ridurre al minimo la mortalità iniziale si è pensato che fosse una buona partenza assecondare il più possibile l'indole della marmorata. Non solo a livello di alimentazione ma anche come ambiente di allevamento, mettendo in atto tutti gli accorgimenti che si ritenevano più opportuni in base alla precedente esperienza e a quanto visto. Piccoli lotti facilmente gestibili singolarmente in ogni situazione, flusso d'acqua adeguato, ambiente poco luminoso, uso dell'*Artemia salina* come alimento di spunto per la prima alimentazione, poco e appropriato mangime fornito con continuità, trattamenti sanitari preventivi. I risultati sono stati sorprendenti al punto da attestare la mortalità totale del lotto di partenza di quattromila avannotti su valori del 2% circa. Talvolta c'è anche difficoltà nel comprendere da cosa dipenda veramente un buon risultato, che può spiazzare qualsiasi ragionamento o spiegazione che tenti di mettere in rilievo quale delle variabili sia stata veramente decisiva. Nel 2000, il secondo anno, si è provato con un numero di avannotti più consistente, circa ottomila, gestendo dei lotti in maniera differente, per capire.



LORENZO BETTI

### Zooplankton e mangimi

Si è concluso che l'uso dell'*Artemia salina* nella fase iniziale è indispensabile ma va fatto con estrema saggezza, che può essere importante il tipo di mangime ma di più il modo di somministrarlo, è fondamentale l'igiene e la prevenzione con adeguati trattamenti e che la fase critica nell'assunzione del cibo dura in realtà qualche mese, prima che l'avannotto di marmorata diventi una trotella che si alimenta a base di mangime regolarmente e senza problemi. E che la Trota marmorata meno vede l'uomo meglio sta.

### Mortalità modeste

Nel 2001, il terzo anno, sempre da uova di riproduttori provenienti dall'Adige si è allevato un lotto di dodicimila avannotti. C'è stata rispetto agli anni precedenti una maggior difficoltà nell'assunzione del cibo da parte di qualche gruppo di avannotti che alla fine ha portato ad una maggior differenza di taglia e leggera perdita finale. Ciò nonostante in questi giorni (inizio di luglio) si può ormai dire che con una mortalità totale tra il 3-5 % si è in linea agli scorsi anni; la strada imboccata è quella giusta.



LORENZO BETTI

**Nelle pagine precedenti, spremitura di un grosso riproduttore. In alto, uova embrionate sui telaini d'incubazione. In basso, larve poco dopo la schiusa.**



Ora in incubatoio ci sono circa ottocento trote 2+ (cm 20-35), ottomila trotelle 1+ (cm 9-15), undicimila trotelle 0+ (cm 4-6). Portare a riproduzione il maggior numero di individui di Trota marmorata, al di là della soddisfazione personale, è sicuramente la miglior partenza per un futuro programma di selezione e recupero di questo pesce e della sua linea genetica. Nel suo allevamento vanno dimenticati i criteri di selezione e le impostazioni di gestione della troteicoltura commerciale dove è sopravvissuto l'individuo "vascaiolo" piuttosto che fluviale. È indispensabile mantenere ed assecondare il più possibile l'indole selvatica di questa Trota, sarà la sua carta vincente nel momento della sua introduzione in tante nostre acque. Tre anni di buoni risultati confermano che la strada è quella giusta, ma non basta. A completamento di tutto ciò sarà determinante la soluzione dell'astrusa barriera del conseguimento del certificato d'idoneità sanitaria che permetta di effettuare senza problemi le semine del materiale. Ma ancor di più saranno importanti i risultati e le indicazioni del tanto atteso progetto, partito quest'anno grazie al Servizio Faunistico della P.A.T., per un adeguato studio genetico del nostro ceppo di Trota marmorata. Forniranno l'indispensabile traccia da seguire in futuro nello sviluppo e nella gestione in piscicoltura di un consono allevamento a ciclo chiuso di questo pesce destinato al ripopolamento delle nostre acque. Inoltre questa esperienza ci auguriamo possa essere un forte stimolo ad altre Associazioni che vogliono creare le basi dei presupposti chiaramente indicati dalla nuova Carta Ittica, che prevede la disponibilità di materiale autoctono, selezionato e idoneo a livello sanitario da usare per il ripopolamento dei tanti nostri corsi d'acqua. Il loro continuo miglioramento, grazie al minor inquinamento ed ai recenti rilasci di portata, non merita altro che un trattamento d'onore che solo il ritorno in grande della marmorata può riservare.

**Le trote marmorate attualmente presenti nell'incubatoio A.P.D.V. di S. Colombano, dall'alto in basso:**

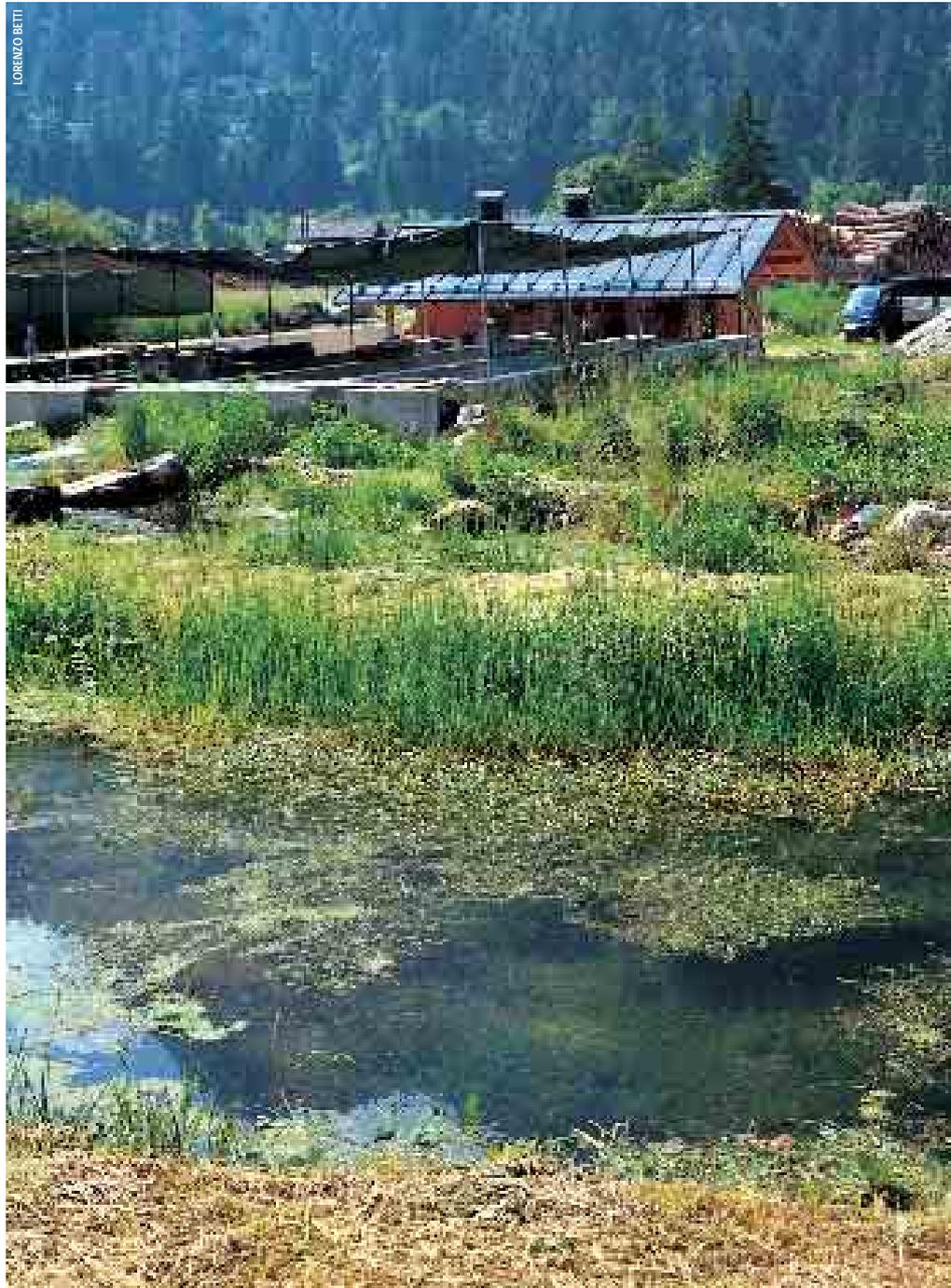
- **avannotti (età 0+)**
- **giovani di età 1+**
- **giovani di età 2+**



## RIPRODUZIONE DEI SALMONIDI AUTOCTONI

# Un centro ittico per il Primiero

*Nell'ambito di un vasto progetto di valorizzazione ambientale all'ingresso della Valle del Primiero, l'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Cison ha recentemente ultimato un centro ittiogenico per la riproduzione della Trota marmorata e dei ceppi locali di Trota fario. L'impianto, che è in funzione ormai da un anno, ha alcune particolarità interessanti, come le aree a substrato naturale per il mantenimento dei riproduttori, e potrà garantire la disponibilità di materiale ittico di elevata qualità per il ripopolamento del Cison e dei suoi affluenti.*



**di Mario Scalet**

*Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Cison*

**Scorcio del centro ittico di Imer con le vasche naturali per i riproduttori, le vasche di accrescimento in cemento e l'edificio**



MARIO SCALET



MARIO SCALET



MARIO SCALET



MARIO SCALET



MARIO SCALET

L'idea del centro ittico nasce nel 1995 quando l'A.P.D. Alto Cismon-Primiero presenta a tutti i Sindaci, appena eletti, del Comprensorio di Primiero un "programma ambientale di legislatura". Uno dei punti qualificanti, era il recupero dell'area della ex trotticoltura, ormai abbandonata da diversi anni, che si estendeva all'entrata della valle del Cismon, nel Comune di Imer. Su una superficie di circa m<sup>2</sup> 72.000, si ipotizzava la realizzazione di 4 sottoprogetti:

- un laghetto per la pesca sportiva su m<sup>2</sup> 8.000;
- un'oasi naturalistica per la lontra su m<sup>2</sup> 52.000;
- un incubatoio per la trota marmorata su m<sup>2</sup> 2.000 (*vedi foto "area centro ittico 1995"*);
- un bosco ripale su m<sup>2</sup> 10.000.

### L'iter del progetto

Nel 1996, il Comprensorio di Primiero incaricava il dott.for. Mario Scalet, con la consulenza del dott. Lunelli Fernando, per la predisposizione di un progetto di massima da presentare alla CEE Life-Natura per l'ammissione al finanziamento europeo. Nel 1997, il progetto "Lontra" veniva accantonato, a causa dello scarso interesse dell'Amministrazione Comunale di Imer ed alla risposta negativa della CEE, in quanto la lontra non rientrava fra le specie protette a livello comunitario.

L'A.P.D. Alto Cismon-Primiero, che dal 1995 aveva assunto un guardia-

pesca a tempo indeterminato con lo scopo anche di gestire un incubatoio sociale di tipo chiuso atto alla selezione e alla produzione di ceppi autoctoni di trota fario e marmorata, procedeva nelle trattative per l'acquisto dell'area; trattative che si concludevano nel 1999.

Dal 1997, presso il rio Calgere nella valle dello Schener, il guardiapesca gestiva un piccolo incubatoio ove venivano schiuse uova embrionate di trota fario provenienti da varie trotticolture trentine e, ciò, gli permetteva, oltre ai continui contatti con varie associazioni e trotticolture, di acquisire conoscenze ed esperienza.



MARIO SCALET



MARIO SCALET



MARIO SCALET

**A sinistra, in sequenza, alcune immagini dell'evoluzione dei lavori di costruzione del centro ittico:**

1. l'area del progetto nel 1995
2. lo stato nell'ottobre 2000
3. stato lavori nel marzo 2001
4. aprile 2001
5. maggio 2002

**A destra,**

6. i canali naturali per il mantenimento dei riproduttori
7. le vasche di svezamento in vetroresina
8. il guardiapesca Claudio Cesari all'opera



## Struttura dell'impianto

Nel 2000 il presidente, dr. for. Mario Scalet, elaborava il progetto del centro ittico sociale su una superficie di circa m<sup>2</sup> 2600.00, che prevedeva la costruzione:

1. di una platea di appoggio in cls di m<sup>2</sup> 295.82 (dimensioni: La 12.30, Lu m 24.05);
2. di un edificio completamente in legno di m<sup>2</sup> 24.09 (dimensioni: La m 3.30, Lu m 7.30, Hm 2.90) con funzioni di incubatoio, deposito, tettoia per la spremitura;
3. di n. 3 vasche in cls. per lo stazionamento temporaneo delle trote (dimensioni: Lu m 11.90, La m 1.80, H m 1.10);
4. di n. 4 canali naturali per lo stoccaggio dei riproduttori e delle trotelle di marmorata;
5. di una avannotteria idonea ad ospitare fino a n. 20 vasche in resina (dimensioni: Lu m 2.00, La m 0.80 H m 0.70);
6. dei canali e delle tubature di adduzione dell'acqua dall'opera di presa;
7. delle opere di recinzione e a verde, mantenendo la vegetazione esistente.

Nel dicembre del 2000, il Comune di Imer rilasciava la concessione ad edificare ed si iniziavano subito i lavori. Nel corso del 2001 venivano realizzati gran parte delle opere sia utilizzando ditte esterne che con l'apporto dei soci.

Attualmente sono da completare solo i lavori di rifinitura e recinzione.

Il centro ittico utilizza una sorgente di falda della portata di 70 l/sec, con temperatura variabile (minimo di 5°-massimo 9°), ph 7.7, durezza 19.6. L'incubatoio è dotato di n. 4 vasche da incubazione della capacità complessiva di 100.000 uova embrionate (già predisposto per il raddoppio della produzione).

L'avannotteria comprende n. 6 vasche rettangolari in resina da litri 1120 (cm 200x80x70) e n. 2 vasche troncoconiche in resina da 600 l (øcm 107, H cm 76).

L'area di stoccaggio comprende n. 3 vasche in calcestruzzo e n. 4 canali



naturali, di larghezza e profondità variabile, per i riproduttori ed il novellame.

## Marmorate e fario per il Primiero e il Vanoi

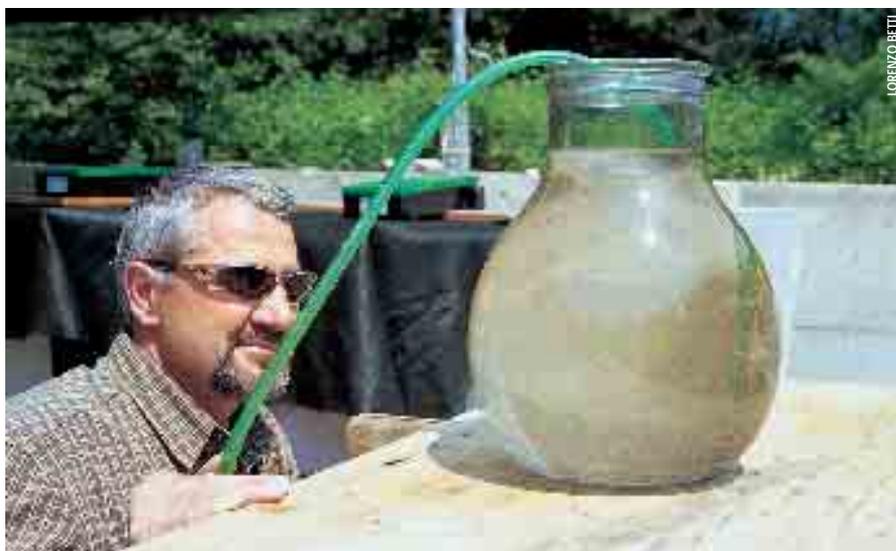
Nel corso del 2001 è si provveduto alla cattura con elettrostorditore di riproduttori di trota fario che presentavano caratteristiche autoctone ed in ogni caso riconducibili alla forma mediterranea. Nel autunno del 2001, in accordo con l'Associazione pescatori del Vanoi, sono stati catturati vari riproduttori di trota marmorata in varie località del torrente Vanoi.

Sono state spremute, fecondate e poste nelle vasche di incubazione

circa 65.000 uova di trota fario e 10.000 uova di trota marmorata. Il materiale ittico ottenuto viene alimentato con mangime e artemia. La mortalità riscontrata, nelle varie fasi di accrescimento, è molto ridotta.

Tutta l'attività di produzione di novellame, iniziata nel 1997, è da sempre continuamente monitorata dal servizio veterinario, in particolare dal dott. Chiesa dell'ufficio di Borgo Valsugana, che non ha mai riscontrato nessuna patologia.

La prossima fase sarà quella di affinare le tecniche di svezzamento della trota marmorata e di attuare la selezione genetica, basata su basi scientifiche, di riproduttori autoctoni sia di trota fario che marmorata.



**In alto, gli avannotti di Trota marmorata nati dai riproduttori del Vanoi. In basso, l'Artemia salina pronta per l'alimentazione delle giovani trote.**



**IL PESCATORE  
TRENTINO**



in collaborazione con



Provincia Autonoma  
di Trento



ASSOCIAZIONE  
PESCATORI  
DILETTANTI  
VALLAGARINA

convegno

# SALMONIDI ALPINI

**GESTIONE DELLE  
POPOLAZIONI AUTOCTONE  
E QUALITÀ DEI  
RIPOPOLAMENTI**

**SABATO 19 OTTOBRE 2002**  
ROVERETO - Sala della Filarmonica - C. Rosmini

## PROGRAMMA PROVVISORIO

### MATTINO

- 9.00 Saluto del Presidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino, **Adelio Maestri**
- 9.10 Introduzione di **Giuseppe Maio** in rappresentanza dell'A.I.I.A.D.
- 9.20 Saluto delle autorità
- RELAZIONI DEL MATTINO**
- 9.30 **G. Forneris** - Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia - Facoltà di Medicina Veterinaria - Università di Torino  
Tutela della biodiversità delle comunità ittiche della zona a Salmonidi
- 9.50 **A. Lucarda** - Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia - Facoltà di Medicina Veterinaria - Università di Torino  
Status genetico delle popolazioni di Trota marmorata e Trota fario nelle Alpi Italiane
- 10.10 **L. Betti** - Acquario di Trento  
Stato delle popolazioni di Salmonidi in Trentino e prospettive di gestione
- 10.30 **S. Battistella** e **E. Pizzul** - Dipartimento di Biologia - Università di Trieste  
Indagini genetiche sulla Trota marmorata a supporto della gestione delle popolazioni naturali: risultati sulla distribuzione in Friuli - Venezia Giulia

- 10.50 COFFEE BREAK
- 11.10 **C. Costanzi** - Servizio attività gestione sanitaria - Provincia Autonoma di Trento  
Obblighi sanitari per il materiale ittico da ripopolamento
- 11.30 **G. Gentili** - G.R.A.I.A. s.r.l.  
Problemi e prospettive del controllo sanitario rispetto alle esigenze di tutela dei Salmonidi autoctoni a rischio di estinzione
- 11.50 **B. Žarič** - Istituto Sloveno per la Pesca  
L'esperienza slovena di allevamento e ripopolamento per la tutela attiva delle popolazioni di Trota marmorata
- 12.10 discussione sulle relazioni del mattino
- 12.30 PAUSA PRANZO

### POMERIGGIO

- 14.30 VISITA GUIDATA al nuovo impianto ittico di Rovereto destinato alla riproduzione artificiale della Trota marmorata
- 15.30 TAVOLA ROTONDA **Pesca e tutela delle specie ittiche autoctone e del loro habitat: punti di incontro. Intervengono**  
**R. Masè, A. Vittori, E. Fain, A. Maestri, R. Bettinazzi, P. Pedron, D. Cova, M. Scalet, F. Ceol, G. Zeni, R. Messori**
- 17.30 Dibattito
- 18.00 Chiusura del convegno

Segreteria organizzativa c/o *Il Pescatore Trentino* (dott. Lorenzo Betti) - Via del Ponte n. 2 - 38040 Ravina di Trento - tel. e fax 0461 930093  
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com - La partecipazione al convegno è gratuita, ma è **consigliata la preiscrizione**: avranno diritto al posto in sala solo i primi 200 che avranno comunicato la preiscrizione alla segreteria organizzativa entro il 30 settembre 2002.



## L'ADIGE E LA DISCARICA

# Ricordi, sogni e incubi di un vecchio pescatore

*Per chi ha vissuto i tempi d'oro della pesca in Trentino (cioè per chi pesca da almeno quarant'anni!) la realtà di allora rimane un bel ricordo e il suo ritorno è un sogno. Accanto ai sogni, però, ci sono anche gli incubi, come quello dei gravi rischi di inquinamento da rifiuti solidi urbani che incombe, ancora una volta, sul nostro fiume maggiore.*

Mentre, seduto sull'erba in riva all'Adige mi fumo una sigaretta e contemporaneamente tengo d'occhio il cimino della canna per cogliere in primo cenno d'una abboccata che stenta a venire, vado col pensiero ai tempi lontani quando dedicavo gran parte del mio tempo libero a percorrere avanti e indietro le sponde di questo fiume: quanta nostalgia per quei tempi ormai lontani, sia per la passata giovinezza sia per le memorabili pescate. Per avere una chiara visione della differenza fra quello che era la pesca di un tempo e quella attuale bisogna aver pescato almeno cinquant'anni fa, trent'anni non bastano e vi spiego subito perché: fino agli anni 1962-93 se ben ricordo e non parlo solo dell'Adige, ma di tutte le nostre acque in genere, non si vedevano segni evidenti di inquinamento, i pesci erano tanti e i pescatori relativamente pochi, situazione ottimale per noi. Non vi erano particolari limitazioni alla pesca, era convinzione diffusa fra i pescatori che la pesca dilettantistica non avrebbe mai inciso ne messo in pericolo la fauna ittica, perlomeno nei corsi d'acqua maggiori come l'Adige, l'Avisio e il Noce, per quanto posso testimoniare direi che si

trattava non di una convinzione, ma di una realtà.

Nei tre o quattro anni successivi che precedettero la grande alluvione si potevano però già intravedere, in particolare nell'Adige, i primi segni di inquinamento. In quei pochi anni i temoli erano praticamente scomparsi, le trote però, meno delicate, erano ancora numerose. I torrenti erano in genere meno inquinati, i pescatori di allora ricorderanno ancora con nostalgia posti come le buse di Dimaro e la draga del Galler nel Noce, l'ottima pescosità dell'Avisio nella val di Cembra, le buse del Fersina, ecc. Dopo l'alluvione la situazione precipitò sia per l'aumentare dell'inquinamento che per la sconsiderata immissione di trote iridee. Specialmente nell'Adige la situazione si fece drammatica, intorno agli anni Ottanta quelle rare trote che si pescavano erano immangiabili. Poi le cose cominciarono lentamente a migliorare con l'entrata in funzione dei depuratori e un maggior controllo sugli scarichi industriali e agricoli da parte delle autorità competenti. Ma si sa che come al solito si interviene sempre troppo tardi e il rimediare a posteriori viene a costare sempre di più in tempo e denaro. Ai giorni



nostri possiamo ritenere che la situazione dell'Adige sia discreta, non certo paragonabile a quella di un tempo. Ma lasciamo perdere i ricordi e veniamo al presente che per il sottoscritto non è affatto roseo, devo premettere però, per chi non lo sapesse, che navigo a metà strada fra i settanta e gli ottanta e che perciò i sogni-desideri che mi passano per la testa consciamente o inconsciamente di questo tengono conto. Se chiudo gli occhi mi sembra di vedere ancora in primavera e in autunno le greggi di pecore percorrere le rive del fiume, le sponde pulite con l'erba fresca e bassa, non riesco ad immaginarmi invece futuri percorsi di pesca all'ombra di salici e ontani che si specchiano nelle acque dell'Adige, anche perché non mi resta il tempo materiale di vedere crescere né i salici né gli ontani. Io non mi intendo d'ingegneria idraulica, ma la mia sensazione, da ignorantissimo inesperto, è che in caso di piena meno ostacoli trova l'acqua nel suo percorso più velocemente defluisce e meno pericolo costituisce, quantomeno in fondo valle. Naturalizzare l'Adige fra i suoi argini artificiali o il Fersina nel tratto cittadino non mi sembra un'ottima idea dal lato sicurezza idraulica, per quanti riguarda il lato estetico e o ittico non metto parola. Ma sono solo sogni come sono solo sogni le scalette o i sentierini di collegamento fra le nostre impeccabili piste ciclabili e le rive abbandonate del fiume. Mi sembra di vedere, sempre sognando, delle squadre di operai intenti a pulire periodicamente gli argini del fiume così come si è sempre fatto per l'Adigetto, un giorno chissà il sogno potrà diventare realtà, ma per me sarà comunque sempre tardi. Mentre sognavo il sole tramontava: si sta facendo sera e i pensieri cam-



**La montagna dei rifiuti in riva all'Adige, alla discarica comprensoriale della Valle dell'Adige, a Ischia Podetti.**

biano, i sogni si fanno incubi, chiudendo gli occhi mi sembra di vedere mucchi di grossi cilindri rivestiti di plastica colorata che col passare del tempo crescono, diventano colline che fiancheggiano il nostro fiume, vedo cilindri azzurri e verdi dappertutto, anche nel nostro fiume passano cilindri colorati, un vero incubo.

È ovvio che sto pensando allo smaltimento dei nostri rifiuti e al pericolo che costituiscono anche per il nostro fiume non solo dal punto di vista ittico. Non voglio entrare nella polemica in atto in fatto di essiccatoio o inceneritore, non sono all'altezza di giudicare, comunque sia l'uno o l'altro o entrambi fateli ma fate presto.



**Il percolato della discarica in "libera uscita" nell'autunno del 2002.**

L'OPINIONE

# Che cosa sta succedendo all'Adige?

di **Piergiorgio Casetti**  
consigliere dell'Associazione  
Pescatori Dilettanti Trentini

L'argomento che voglio affrontare può essere riassunto in questo breve dialogo, svoltosi questa primavera sulle sponde dell'Adige sud in una zona imprecisata a monte della diga di Mori, a fianco della pista ciclabile su cui, quando possibile, corro un po' per sfogarmi. Il posto, per intenderci, è uno tra i più belli e classici per la pesca: alla confluenza con una piccola fossa di campagna, a valle di un ghiareto, corrente regolare e acque sufficientemente profonde anche nei periodi di magra, un ponte e poi, a breve distanza, buche e "sfondoni" come in pochi posti ce ne sono! Un pescatore anziano, un habitué, pesca con il vivo; gli chiedo notizie e la risposta è: "Ormai si va

a pesca solo per prendere aria!" Insieme e, interessato a capirci qualcosa, chiedo se l'anno scorso ha pescato. Risposta: "50 uscite e 13 catture, nessuna marmorata."

Capito? 50 uscite e 13 catture, nessuna marmorata! E questo in uno dei posti più belli e "classici" di tutto il corso dell'Adige! E detto da un pescatore che asserisce di frequentare questo posto da sempre. In altri termini una cattura ogni 5 uscite! Nell'anno 2001!

Se ci spostiamo un po' a Nord cambiamo scenario, ma non si cambia la sostanza: questa primavera in una giornata magnifica, forse un po' calda, acque splendide e livelli ottimali, sull'Isarco a Bolzano a monte della

confluenza con la Talvera, sia in zona mosca che in zona libera. Un pomeriggio in due pescando a mosca e spinning per non vedere una coda, non una sola bollata! Eppure in tali zone non molti anni fa si pescava quasi per dispetto. Chiedo informazioni ai pescatori presenti (in realtà uno solo in zona libera per circa un paio di km di sponde, e siamo di domenica, e qualcuno in più in zona mosca) e mi confermano che anche qui si va a pesca prevalentemente per l'aria, la passeggiata, l'ambiente e tutte quelle scuse che conosciamo quando non mangiano! Una situazione simile probabilmente non si era verificata neanche negli anni dopo il 1966!



Pesco in Adige da sempre e in Adige, oltre che nei torrenti circostanti Trento, ho svolto il mio apprendistato di pescatore. In gioventù trovavo più semplice fare belle catture nel Vela, sulla Fersina e, quando ne avevo i mezzi, in Avisio o sul Noce; poi l'Adige, il fiume della maturità, il fiume per eccellenza, il fiume dei pescatori "veri"! Chi abita in valle dell'Adige da Merano in giù pesca in Adige. Se non pesca in Adige due sono le possibilità: o non è un pescatore "giusto" o le condizioni dell'Adige sono tali per cui non vale la pena andarci a pescare!

Percorro il ponte che da Villa Lagarina porta a Rovereto tutti i giorni e le sponde dell'Adige da alcuni anni sono sempre deserte, qualche pescatore il giorno dell'apertura e poi sostanzialmente quasi più nessuno, situazione simile anche altrove, a monte e a valle; al ponte di Borgo Sacco, anche se qui qualcuno a volte c'è ancora, al ponte di Nomi, un deserto; alla confluenza del rio Cavallo, al ponte di Besenello forse qualche pescatore in più, poi sali verso Trento e la situazione cambia di poco. Andare a pesca in Adige genera lo sconforto!

Per questo scrivo queste note, nella speranza che qualcuno, forse gli organi tecnici della PAT, si rendano conto della situazione e indichino delle strade per superare lo stato attuale delle cose.

Ma che cosa sta succedendo?

Le cose sono cambiate sostanzialmente 3 anni fa.

Pesco prevalentemente a mosca secca, spinning e artificiale in genere e così ho modo di frequentare l'Adige per quasi tutta la stagione, tolto maggio e parte dell'estate, quando il livello e il colore delle acque mi impongono uno stop e mi sposto sui torrenti più piccoli. In tale maniera riesco a seguire la stagione: prima cucchiaino e rapala, poi a seguire mosca secca sulle schiuse da fine febbraio ad aprile, quindi sosta fino a che le acque si schiariscono un po', e può essere già a giugno o luglio, per la camolera, poi nuovamente spinning o mosca a seconda dei li-

velli e del colore, fino alla stagione del temolo, ottobre e novembre.

Ebbene, già nel 1999 sono iniziati i primi problemi con la netta evidenza che le schiuse primaverili erano di entità ridotta e le catture di trote non erano le stesse degli anni precedenti. Poi, in realtà, le cose durante l'anno non sembravano così cambiate, anche se erano incominciate le piene in estate/autunno. Temoli ne abbiamo comunque presi senza apparenti differenze rispetto agli anni precedenti, sia a camolera che a secca, in autunno. Nel 2000 piene ripetute in estate e in autunno, netto calo delle catture di trote, netto calo delle schiuse di insetti, specialmente in primavera, si salva qualche giornata in autunno, in ottobre, ma giusto una domenica o due, perché i livelli sono esageratamente alti; tengono i temoli soprattutto d'estate, luglio e agosto, con la camolera e specialmente quelli di taglia notevole, ma in autunno già qualcosa cambia, le bollate non sono così copiose come gli anni precedenti. D'altronde sono almeno due anni che l'Adige è tartassato dalle piene, a inizio estate e in autunno!

Nel 2001 siamo in pratica al dramma: dalla primavera in poi acque sempre impescabili per la presenza di una torbidità anomala legata a svassi o pulizie di bacini idroelettrici in Alto Adige, di cui più o meno tutti siamo al corrente. Non acque sporche in senso classico ma sempre acque grigie, con minute particelle in sospensione. I livelli non sarebbero poi neanche tanto alti ma le acque sono un casino e non invitano alla pesca. In estate, nelle rare giornate pescabili dove l'anno precedente si pescavano tre/quattro bei temoli per uscita, ora la camolera viaggia a vuoto. Si salva qualche giornata in settembre e allora qualche bella cattura si realizza, ma poi, in ottobre e novembre, schiuse di insetti se non proprio scarse certamente non abbondanti, temoli sì ma nulla in confronto agli anni precedenti, di trote neanche l'ombra. E ciò nonostante i livelli siano ottimali e l'acqua sia, finalmente, bella.

In definitiva almeno 2 anni di piene ripetute e certamente imponenti, poi un anno di acqua sporca e impescabile e, infine, il 2002: per quel che mi riguarda forse il peggiore in assoluto, finora. Sostanzialmente catture zero! Schiuse di insetti in marzo/aprile: da piangere in relazione a quanto c'era alcuni anni or sono; bollate poche o nulla per cui, se fino a tre anni fa finivo primavera con alcune decine di catture quest'anno ho catturato ben 2, dico 2, trote e 2, dico 2, temoli, peraltro sottomisura e in tempo di chiusura! Ho perso una trota che sarà stata 5 kg ma per il resto il buio totale.

Ammetto, in queste condizioni mi passa la voglia di pescare e, probabilmente, se non hai voglia di pescare non peschi certo bene ed è come un gatto che si morde la coda: non catturi e non ti va di pescare, meno peschi e meno catturi. Però poi le sponde del fiume sono pressoché deserte e capisci che non è un problema solo tuo. Sommo le uscite di pesca in Adige mie e di mio figlio, almeno 20 - 25, in condizioni ottimali e faccio 2, dico due, catture e qualche tocco più una trota super (... e si è slamata la porca, ma non fa testo) e mi chiedo che sta succedendo. Da parte dell'APDT le semine di trote non solo hanno ricalcato gli schemi degli anni in cui si catturava molto, ma sono aumentate, quindi da questo versante siamo a posto.

Che cosa è cambiato?

Torniamo un po' indietro e vediamo qualche numero.

Nel **2000** su 1190 libretti catture APDT abbiamo questi dati: Adige nord 0.87 catture per uscita e Adige sud 0.97 catture per uscita, in sostanza una cattura per uscita. Se depuriamo questi dati dalle catture di iridee, cioè dalle trote immesse adulte dalla APDT o da altri soggetti e non prodotte dal fiume, otteniamo rispettivamente 0.55 e 0.53. Riferendoci alle marmorate abbiamo 0.04 e 0.09: in sostanza una marmorata ogni 25 uscite in Adige nord e una ogni 10 - 11 uscite in Adige sud. In tutto 4195 uscite per 3658 catture in Adige nord e 5844 uscite per



5656 catture in Adige sud. Temoli 1198 a nord e 1240 a sud.

Nel **2001** su 1035 libretti, rispetto ai 1190 del 2000, con numeri quindi dello stesso ordine di grandezza, abbiamo:

7199 uscite (nel frattempo non abbiamo più Adige nord e sud, bensì A1, A2, A3), rispetto alle 10039, con 5679 catture in totale, con media per uscita di circa 0.8. In sostanza sono calate le uscite e le catture per uscita. Nel 2000 avevamo 8.43 uscite/libretto, nel 2001 6.9, quindi una riduzione di circa il 20 %, poco meno. Per le catture/uscita sostanzialmente lo stesso. Riferendoci alle marmorate abbiamo 394 catture con media catture uscita dello 0.054 (in A3 0.0732), con situazione piuttosto stabile, quindi in Adige nord e lievemente in calo in Adige sud, a conti fatti.

Se analizziamo i dati delle catture APDV del 2001 (gli unici che ho a disposizione, desunti da *Il Pescatore Trentino* n. 1/2002) per quanto riguarda una zona del tutto omogenea all'Adige dell'APDT, cioè la zona A abbiamo, su 1100 libretti: 7495 uscite, con 6.81 uscite/libretto, 6960 catture, 0.93 catture uscita. Di queste 4786 iridee per cui se depuriamo un po' i dati otteniamo 2174 pesci di produzione autoctona, non immessi cioè adulti, con circa catture 0.3 per uscita. Se ci riferiamo alle marmorate si ottengono 99 catture, con media per uscita di 0.013, in sostanza una cattura ogni 75 uscite! Nello stesso anno, per lo stesso tipo di trote (marmorate sopra i 40 cm di lunghezza) le catture APDT sono state 0.024 per uscita, cioè circa il doppio, e l'anno precedente circa 0.017, poco di più.

Non mi interessa certamente confrontare i dati delle due associazioni (tra l'altro regolamento e misure minime sono differenti), ciò che mi interessa è sottolineare che, tolte le iridee seminate adulte in queste o quelle acque, il pesce di produzione autoctona rappresenta una quota miserrima delle catture: in altri termini se non contiamo le iridee, in Adige, negli ultimi 2 anni, abbiamo

catturato, in media, una fario, un temolo o una marmorata ogni 2 uscite nel 2000 (APDT) e nel 2001. In zona APDV 1 cattura ogni 3 uscite. Se osserviamo le catture di marmorate ci piglia lo sconforto: da 1 cattura ogni 25 uscite o 11 uscite del 2000/2001 in APDT a 1 cattura ogni 75/uscite in APDV zona A (seppur i dati non sono del tutto omogenei, riferendosi in questo caso solo a marmorate > di 40 cm, in APDT > 30 cm).

Davanti a dati di questo tipo non si può dire molto, se non rattristarsi. In realtà vi è anche una corrente di pensiero che tende a ribaltare la realtà, affermando che se non si cattura pesce autoctono, e marmorate in particolare, significa non già che esso scarseggia ma che esso è sovrabbondante e che sono i pescatori incapaci di pescare: essendo incapaci di pescare non riescono che a catturare le trote pronta pesca salvaguardando così le marmorate di cui l'Adige, a questo punto, dovrebbe pullulare. Secondo questa teoria sarebbe anche una questione generazionale in quanto i vecchi pescatori, quelli "di una volta", erano pescatori da Adige, quelli attuali no e solo pochi appartengono ancora a questa categoria, come dire "superiore": da una parte quindi una miriade di incapaci che, essendo tali, non frequentano più l'Adige, dall'altra pochi esseri superiori che in quanto tali pescano marmorate a iosa e di taglie impressionanti salvo reimmettere tutto visto che i dati catture sono, inequivocabilmente quelli che sono. Vi è poi, anche, una terza categoria, accanto agli incapaci e agli eletti: quella dei coglioni "di ritorno", alla quale probabilmente appartengo anch'io. Da sempre pescatori d'Adige, abbiamo sempre pescato le nostre oneste trote, e marmorate in particolare, mentre ora non siamo più capaci di nulla e se non catturiamo, colpa nostra!

Nulla da aggiungere se non che chi va a pesca seriamente e sa di ciò che parla capisce perfettamente che se non si cattura che una marmorata ogni 10, 25 o 75 uscite vuol dire che

la coltivazione delle acque, in relazione allo stato delle acque, è sostanzialmente un fallimento e che le trote, se non si catturano, è perché non ci sono. D'altro canto se il fiume fosse così pieno di trote sarebbe anche pieno, a mio parere, di pescatori, e se mancano gli uni è perché, piaccia o no, mancano le altre. Vedere le sponde dell'Adige, ma non solo, spopolate fa piangere il cuore! Ma, in definitiva, quali possono essere le cause di questa situazione? In altri termini che cosa può avere così pesantemente influito sulla popolazione ittica dell'Adige?

Vi è qualcuno, ittiologi, naturalisti, organi tecnici della PAT, in grado di fornire se non risposte almeno spiegazioni o tentativi di analisi del problema, al fine di predisporre le eventuali contromisure, ammesso che di contromisure si debba parlare e, magari, non si sia semplicemente in presenza di un punto di flesso all'interno di un andamento ciclico destinato a risolversi da solo?

Da parte mia posso solo elencare e riassumere i vari motivi che ritengo possono aver influito o possano essere causa di questa situazione, sperando che qualcuno "del mestiere" possa dare le dritte per intervenire efficacemente.

Quindi, riassumendo.

Per alcuni anni l'Adige ha subito piene piuttosto significative sia in tarda primavera/estate sia in autunno, e solo l'anno scorso si è tornati a regimi per così dire "normali". Stiamo pagando ora, sulle popolazioni ittiche attuali, il conto delle piene degli anni scorsi?

Quali ceppi di trota fario stiamo immettendo in Adige? In altri termini come mai pur avendo l'APDT incrementato le semine di fario (trotelle e avannotti) non abbiamo le rese degli anni precedenti? È una questione di "qualità" delle fario di questi ultimi anni? Perché in sostanza emerge il sospetto che in relazione alle necessità di ordine sanitario che hanno interferito sulle attività degli allevamenti della nostra provincia attualmente si stia seminando un ceppo di fario che non rende nulla, oppure non sa



nuotare e basta una piena perché venga sterminato!

Ma se questo può valere per le fario non dovrebbe certo valere, ad esempio, per i temoli. Indubbiamente nel 2001 vi è stata una contrazione nella presenza di temoli: le catture sono state ancora discrete ma sono convinto che i temoli sono nettamente calati. In questo caso il decremento è da imputare ad un variazione fisiologica di quella popolazione ittica, come si è spesso ritenuto possa accadere per i temoli per cui ad anni di straordinaria espansione della popolazione può seguire qualche anno di calo, oppure è dovuto ad altro?

Vi sono altri motivi che interferiscono e, in particolare, vi è forse un peggioramento della qualità delle acque? Ufficialmente sembrerebbe che le acque dell'Adige non stiano peggio del solito, la situazione è caratterizzata, nel tratto APDT da una seconda classe più o meno buona. Siamo proprio sicuri che sia così? Ad esempio quanto interferisce Ischia Podetti con i suoi percolati sulla qualità dell'Adige a sud di Trento e, in definitiva, sulla sua popolazione ittica (non solo di Trento sud, visto che i pesci si muovono)? Vi sono dati in tal senso? Teniamo presente che già da qualche anno le schiuse di insetti (un indicatore appropriato in tal senso), ad un attento osservatore, sono in netto regresso, per lo meno quantitativo (qualitativamente sono già compromesse da anni)!

Quanto ha influito la torbidità pressoché costante di cui ha patito l'Adige nel 2001? La tendenza ad un peggioramento delle cose era indubbiamente già in atto negli anni precedenti e mi risulta difficile pensare che un problema di questo tipo interferisca sulla densità della popolazione ittica. In altri termini se le acque sono sempre sporche sarà difficile pescare, per alcuni mesi non pescheremo nulla ma poi ci dovremmo rifare con gli interessi...; a meno che in realtà non sia stato solo questione di materiali silicei... Le particelle in sospensione possono aver peggiorato una situazione già presente in quanto riducono la popolazione ben-

tonica. Se cala il benthos cala la popolazione ittica. Tra l'altro facilmente lo stesso problema hanno causato le piene precedenti. Ma le schiuse di insetti erano in riduzione, in Adige, già da alcuni anni.

Detto tutto ciò a proposito di temoli e fario, che dire della marmorata? I fattori sopraelencati non influiscono in nessuna maniera sulla popolazione della marmorata, se non l'inquinamento. Mentre in alcune zone la marmorata è sicuramente in aumento (ad es. Noce tra la Rocchetta e la Rupe) che dati abbiamo per l'Adige? Da alcuni pescatori "fidati" sembrerebbe che nonostante tutto le marmorate in Adige, almeno in qualche tratto, siano addirittura un po' in aumento però su numeri totali talmente miseri da costringerci a qualche riflessione. In sostanza una marmorata ogni 10 o 25 o 75 uscite significa che la maggior parte dei comuni mortali, cioè di quelli che 70 uscite all'anno in Adige se le sognano, non vede nemmeno una marmorata all'anno! Tutto ciò è accettabile? Inoltre vi è da dire che già da alcuni anni sono in atto misure di drastica salvaguardia della marmorata (misure minime incrementate fino a 40 cm, poche catture o una sola, e così via), ebbene tali misure sono servite, servono? Può sorgere il dubbio che siano magari una specie di foglia di fico per coprire la tendenza a coltivazioni incongrue. In altri termini se io impongo ai pescatori di "non" pescare marmorate devo fornir loro, in cambio e/o per tenerli buoni, qualche cosa d'altro (iridee adulte o fario scadenti ad es.), e quanto quest'ultime operazioni interferiscono sulla popolazione della marmorata? Oppure, magari in buona fede, per difendere la marmorata sono costretto ad adottare coltivazioni che in se stesse sono ben più dannose del prelievo delle marmorate stesse. O, addirittura, peggio: più riduci la possibilità di pesca meno pescatori ci sono, meno pescatori ci sono più aumentano le popolazioni di marmorata. Ma se questo è il ragionamento di base il fallimento è garantito in partenza: la forza di un

fiume è, anche, la quantità di pescatori sulle sue rive, la loro presenza, e sorveglianza, continua, il rapporto che esiste tra la popolazione e le sue acque! Nulla di peggio che vedere le sponde dell'Adige spopolate... Alcuni anni fa in Adige e Avisio le condizioni generali non erano certo migliori o diverse da ora, i pescatori erano in numero maggiore e maggiori erano le catture, anche di marmorata! Allora dov'è l'inghippo? E poi non sarebbe ora di avere dati un po' sicuri che vadano oltre le chiacchiere e opinioni personali di questo o quello? Per dio, dateci dei numeri su cui si possa ragionare!

Ciò che sappiamo è che le catture, in Adige nel tratto gestito dalla APDT e non solo, probabilmente anche in Alto Adige o a Sud di Trento, si sono più che dimezzate in questi ultimi 4 - 5 anni; questo per motivi che possiamo intuire ma che non conosciamo a fondo e che non sono stati certamente analizzati come si deve. Non si tratta di una modesta flessione nelle catture in grado di causare solo qualche lamentela, ma di cambiamento drastico che deve, ripeto, deve allarmare ed essere, di conseguenza, preso in attenta considerazione. È evidente che solo se riusciremo a capire bene le cause di ciò che sta succedendo vi porremo rimedio. Sono stati gli svassi dei bacini in Alto Adige?, è l'inquinamento? dipende dalla qualità delle fario immesse (bassa qualità genetica, ceppi diversi da quelli usuali)?, dipende anche dalla gestione in Alto Adige dove le immissioni di pesce sono state pressoché stoppate per problemi sanitari?, c'entrano i nuovi regolamenti?, le piene ripetute? A parte il problema delle piene, tutto il resto è prevedibile e prevenibile, oltre che curabile. Si tratta di fare un po' di chiarezza, penso che nella nostra provincia non manchino certo le competenze tecniche o i mezzi per capire ciò che sta avvenendo. In attesa anche del convegno di ittiologia che è in gestazione per quest'autunno in Trentino, proprio per approfondire, tra gli altri, anche questi problemi di gestione delle acque.



A PESCA IN BRITISH COLUMBIA

# Un esempio di buona gestione dal Canada

*continua dal n. 1/2002*

*Proseguiamo il viaggio alla scoperta dei salmoni canadesi iniziata nello scorso numero: in British Columbia è ormai acquisito il criterio di prelevare soltanto quello che l'ambiente*

*produce annualmente, senza intaccare un patrimonio naturale straordinario che si rinnova da sé.*

---

*testo e foto*  
di **Alberto Zanella**

Fino a pochi anni fa la pesca professionale al Salmone del Pacifico rappresentava una attività fiorente e redditizia.

Molti pescherecci tendevano le reti all'entrata dei fiordi per la pesca dei Salmoni che approcciavano la risalita per la riproduzione, limitandola in parte.

Negli anni '90 vi fu anche una conte-



regole ferree, come la pesca con amo singolo senza ardiglione e il numero di catture quasi sempre a zero.



*Socheye salmon*

Questa è la vera risposta ai quesiti finali della prima parte: **in British Columbia i salmoni sono considerati un bene da conservare nel tempo, e quindi non ha senso rovinare o uccidere dei pesci che si stanno riproducendo.**



*King salmon*

*Lo splendido ambiente fluviale del Dease River*

Solo dopo aver osservato una crescita del numero dei salmoni è stato permesso in alcuni fiumi di trattenerne uno o due capi al giorno.

I canadesi si sono anche accorti che un salmone pescato in mare rende una cifra  $x$ , lo stesso salmone catturato e rilasciato in acque interne rende molto di più in termini economici.

Pensate che ci sono molti matti come il sottoscritto che da tutto il mondo si fanno molte ore d'aereo, pagano spese di viaggio, alberghi, guide di pesca, permessi, ecc. per pescare

sa economica fra la British Columbia e i pescatori giapponesi che, dopo aver ridotto di molto la presenza di salmoni nel pacifico nord-occidentale (coste giapponesi e russe), si spingevano anche vicino alle coste canadesi. Le autorità della British Columbia, dopo aver osservato una diminuzione della presenza di salmoni, contestavano la pesca professionale stra-

niera asserendo a giusta ragione che i salmoni si riproducevano in acque interne canadesi, e che quindi appartenevano a loro.

Di conseguenza si limitò fortemente la pesca professionale sia straniera che canadese, fissando degli "stock" massimi.

Successivamente, anche per la pesca sportiva in acque interne, si fissarono



*Un orso mentre divora un salmone.*

Salmoni. Credetemi, sono migliaia di persone ogni anno.

Pensate anche che la guida di pesca è una vera e propria professione in British Columbia, in alcuni casi direi molto redditizia.

Inoltre la pesca sportiva in quel Paese è lo sport nazionale.

Nei fiumi costeggiati dalle strade, nel momento della risalita dei salmoni, si contano a centinaia i mega-camper di canadesi che passano alcuni giorni in riva al fiume, ed è interessante osservare che pescano uomini, bambini e... anche le donne.

Si contano molte donne con la canna in mano che passano imperterrite ore a pescare, anche con la canna da mosca.

Per tutti noi pescatori questo potrebbe essere un sogno.

Dopo queste svariate considerazioni passo alla descrizione di un viaggio di pesca tipo nella zona di Kitimat.

Il giorno successivo all'arrivo dall'Italia è dedicato a smaltire il fuso orario (9 ore) ed all'acquisto delle varie attrezzature da pesca.

Indispensabili sono i waders in neo-

prene o goretex, vista la temperatura molto bassa e la necessità di stare molto tempo nell'acqua, oltre al terreno molto paludoso.

In quella zona piove molto, fino a 2500 mm l'anno, è anche difficile avere giornate di sole, e quindi un impermeabile di assoluta resistenza alla pioggia è indispensabile.

Il bosco è chiamato "rain forest" (foresta pluviale) ed è molto difficile percorrerlo.

Il sottobosco è popolato di piante, erbe, edere, felci, rami caduti, è un'impresa faticosa fare anche 20 metri.

Chiaramente il bosco è selvaggio e non è curato come da noi, quindi gli alberi caduti non si contano.

Curiosamente ogni tanto si aprono dei sentieri che sembrano percorsi giornalmente, ma non da uomini, bensì dagli orsi.

Orsi neri e grizzly popolano diffusamente tutta la British Columbia, e pescando è molto facile incontrare giornalmente un orso.

In una settimana di campeggio in tenda sul Kildala River in 7 persone

avremo visto l'orso o gli orsi almeno 25 volte.

A qualcuno dei miei compagni di viaggio la paura, è rapidamente passata.

Non voglio affermare che l'orso nero o il grizzly siano innocui, ma in ogni modo li abbiamo sempre visti scappare o guardarci indifferenti dalla riva opposta.

Nei negozi ci sono delle bombolette spray al pepe (lacrimogene) da spruzzare contro gli orsi aggressivi... non sono servite proprio a niente.

Sarà perché hanno la pancia piena di salmoni, sarà per qualcosa d'altro, in tre viaggi di pesca e decine di orsi avvistati nessuna di queste bestie (il grizzly arriva anche a 300 chili di peso!) ha mai mostrato comportamenti aggressivi, anzi il contrario. Anche nelle vicinanze di Kitimat gli orsi non si contano e nessuno sembra badarci eccessivamente.

Oltre ai waders e all'impermeabile rimando alla prima parte per canne, mulinelli ed artificiali.

Il giorno successivo si incontra la guida che controlla le varie attrezza-



*L'incantevole paesaggio naturale della British Columbia.*

ture e nel pomeriggio con la famosa barca idrogetto trasporta pescatori e bagagli al campo di tende fisso sul Kildala River, dotato di sette-otto tende doppie con lettini di legno e materassi di gommapiuma, coperte, tenda centrale di circa 30 mq con stufa a legna e cucina piena di scatolami vari, tavolone per i pasti e panche di legno.

Vicino alla tenda centrale esiste una doccia comune con acqua calda e generatore di corrente a gasolio.

I comfort non mancano e una settimana un po' umidiccia può essere passata felicemente.

Un aspetto importante di questo tipo di vacanza è il gruppo.

Un gruppo di amici affiatati è utile per non litigare, anche perché ci vo-

le un certo spirito di adattamento. A pranzo e cena si gustano dei deliziosi granchi (crabs) che la guida cattura con delle gabbie poste sul fondo del fiordo, fra il resto nei ristoranti erano carissimi, accompagnati da qualche salmone regolare magari affumicato a caldo.

Tutti i miei amici ricordano quei pranzi e quelle cene accompagnate con il nostro vino.

Ogni giorno la guida porta tutti a pescare, spostandoli lungo le anse del fiume a gruppetti di due-tre, fermandosi a verificare ed insegnare i vari sistemi di pesca; le guide canadesi affermano che i pescatori italiani sono molto capaci rispetto agli stranieri.

Finita la settimana magica, la guida chiede ad ognuno il numero dei sal-

moni catturati e rilasciati, per statistica.

Nel 1997 in una settimana catturammo 600 salmoni (8 pescatori) e nel settembre scorso in 7 siamo arrivati a 500, ma circa 130 erano i Silver Salmon (coho).

Dopo il rientro a Kitimat ci sono alcune alternative per finire in bellezza, ci si può fermare alcuni giorni per pescare nel Kitimat River, oppure si possono noleggiare dei fuoristrada e percorrere le strade verso Nord (Cassiar), direzione Alaska. Circa 800 Km a nord c'è il "divided" si tratta di una catena di montagne che separa i fiumi che sfociano nel Pacifico da quelli che scendono nel Mare Artico.

I Pesci presenti cambiano drasticamente, dai Salmoni si passa ai temoli artici, ai salmerini, ai lucci nei laghi. I paesaggi sono incantevoli, gli abeti tendono al nanismo, il colore dei laghi è un blu mai visto, la popolazione è scarsa.

Il terreno comincia ad essere ghiacciato dopo una certa profondità, ed ogni tanto si incontrano campeggi di... raccoglitori di funghi.

Ci sono canadesi che passano le ferie a raccogliere il "fungo pike pine". Ci sono molti porcini, ma nessuno li raccoglie, dedicandosi invece alla ricerca di questo fungo raro che vale 400 dollari il chilo in Giappone perché è considerato afrodisiaco.

È persino quotato alla borsa di Tokyo, e viene spedito via aereo giornalmente in Giappone.

Ogni commento è superfluo, comunque ho verificato che da noi non cresce.

Nel 1999 ho avuto la fortuna di pescare in quelle zone, non vi è traccia di altri pescatori.

Il Dease River aveva il fondo letteralmente tappezzato di temoli, bastava lanciare qualsiasi mosca o cucchiaino per catturare!

Ma ad un certo punto giunge l'ora di tornare in Italia, ma resta sempre un proposito di tornare, non solo per la pesca.

Per chi volesse informazioni anche per organizzare un viaggio rimando al sito [www.altabc.ca](http://www.altabc.ca) e alla mia posta elettronica [azseiott@katamail.com](mailto:azseiott@katamail.com)

#### **Temolo artico.**





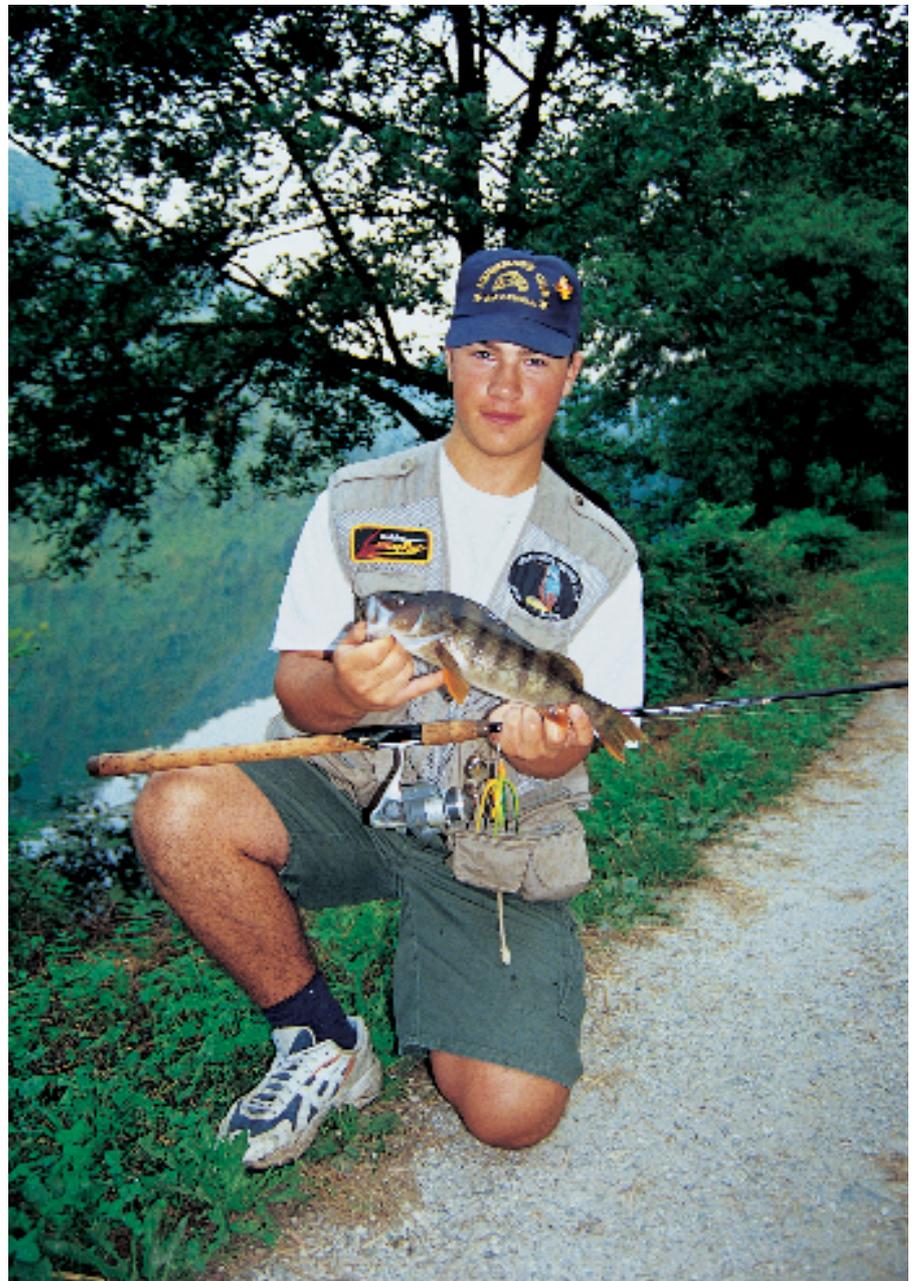
## SPINNING

# Persico: lunatico è bello

*Se si dovesse indire un "censimento" a riguardo del pesce predatore più rappresentato, come numero, nelle acque ferme collinari e di fondovalle del Trentino, di certo prevarrebbe il Persico reale. Questo pesce dal comportamento curioso è un osso duro per le nostre battute di spinning, soprattutto per la sua incostanza.*

Probabilmente non c'è lago in regione che non ospiti fra la sua fauna ittica anche una nutrita schiera di *reali*, senza dimenticare poi che il nostro vive tranquillamente anche in acque correnti quali lo stesso Adige e il Brenta. La mia personale esperienza, vivendo e pescando in Valsu-

gana, riguarda per la maggior parte i laghi della mia valle, e in particolare modo Levico e Caldonazzo, due bacini tradizionalmente "votati" all'ospitalità del *Perca fluviatilis*. Pur essendo due laghi molto vicini (divisi solo dal colle di Tenna!), considerati "laghi gemelli", i due bacini sono





piuttosto diversi anche per quel che riguarda la loro fauna ittica, e sicuramente, rimanendo nel campo dei pesci e della pesca, le differenze che presentano le colonie di persici che li popolano, saltano subito all'occhio attento del pescatore. Mentre in quel di Levico infatti si possono catturare i persici forse più grossi di tutto il Trentino, (ma i miei amici del lago di Canzolino storceranno il naso a questa affermazione...) a Caldonazzo la taglia media fa fatica a raggiungere la misura minima prevista (15 centimetri). Questo strano fenomeno, che gli esperti chiamano *pseudonanismo*, sembra caratterizzare questa pregiatissima specie, soggetta spesso anche a dei cicli stranissimi e quasi inspiegabili, dove anni di presenza massiccia di persico, si alternano ad altri in cui lo stesso sembra scomparso nel nulla.

### Periodi e luoghi migliori

Sto scrivendo questo articolo alla fine di ottobre e in queste ultime giornate autunnali, caratterizzate da un clima particolarmente mite per la stagione, ho potuto osservare che quest'anno, sia sul lago di Levico, come in quel di Caldonazzo, le freghe del *persec* sono state eccezionali: tutti quei banchi di piccoli pesci trattenuti negli strati d'acqua superficiali proprio dal caldo "anomalo" di questo ottobre, non sono altro che migliaia e migliaia di persichetti che si spostano assieme, probabilmente a caccia di plancton o di piccolissimi insetti che ancora schiudono, risparmiati dai ritardi delle prime brine. A Levico il successo di questa imponente presenza di persico, oltre alle innegabili qualità dell'acqua, sono in gran parte dovute anche all'infaticabile opera dei pescatori locali che pazientemente "coltivano", in maniera naturale, le sponde del lago, calandovi, quando è il momento della frega (fine marzo fino a maggio, giugno), delle apposite fascine di legna (o non togliendo dall'acqua alberi caduti durante l'inverno), permettendo così ai grossi persici che si avvicinano alle sponde



per la riproduzione, di trovare i siti ideali dove "appendere" le loro "ragenatele" gelatinose piene di uova. I risultati si vedono: gli avannotti di persico costituiscono la base alimentare anche di tutti gli altri predatori (lucio su tutti) e, vista l'inarrestabile purtroppo rarefazione dell'alborella, probabilmente anche degli stessi genitori che li hanno messi al mondo. Ma in cima alla catena alimentare, che si voglia o non si voglia, rimane l'uomo (e la bontà dei filetti di persico hanno sicuramente contribuito a questo nostro "primato") e mi sembra giunto il momento di vedere più da vicino, come si può insidiare mister persico, occupandoci ovviamente della pesca a spinning, non dimenticando però che la tradizione piscatoria trentina lo ha sempre visto insidiato con il classico "vivo", con la *dirlindana* (traina) e dove consentito (Caldonazzo, purtroppo), con le reti.

### L'attrezzatura

Per pescare il persico reale con le esche artificiali, non serve sicuramente una canna particolarmente pesante, anzi: un attrezzo di poco più di 2 metri, "nervoso" al punto giusto, con una potenza di lancio di massimo 20 grammi, potrà andare benissimo per i nostri scopi, considerando che le esche che andremo

a lanciare non saranno voluminose e tantomeno pesanti. Il mulinello dovrà essere, come al solito, proporzionato alla canna che useremo e un filo dello 0,18, sarà più che sufficiente ai nostri scopi, cautelandoci anche nei confronti di quei persici che possono tranquillamente superare il chilogrammo di peso, niente affatto rari in quel di Levico. Per la verità il discorso della lunghezza della canna, potrebbe differenziarsi a seconda del fatto che si peschi dalla riva o che si peschi dalla barca, ma non vogliamo entrare nel merito di questa "diatriba", lasciando che ogni pescatore adatti la propria attrezzatura al proprio modo di pescare. Forse è meglio così...

### Tecnica ed esche

Le esche sono tutti quegli artificiali che arricchiscono in continuazione il magico mondo dello spinning. Il persico reale è una delle specie più aggressive e voraci dei nostri laghi: si lanciano praticamente su tutto, *spinnerbait* compresi! (vedi foto). Ogni pescatore, ne sono convinto, più di una volta si sarà meravigliato nell'aver portato a riva un persico di 10, 13 centimetri, con in bocca un "mostruoso" rotante da lucio o un minnow più grosso dello stesso "pe-sce" allamato. La tradizione vuole



che sia il piccolo rotante argentato (rigorosamente con la piumetta sull'ancoretta!) l'esca principe per lo spinning al reale e sicuramente le potenzialità del cucchiaino sono innegabili. Da riva, solitamente, si posiziona un piombo a circa 40, 50 cm. dall'esca e si lancia verso il largo. Si può iniziare subito il recupero, oppure attendere che l'inganno metallico raggiunga il fondo, recuperando poi a strappetti (si alternano recuperi veloci a pause sul fondo). Le nuvolette di fango sollevate dall'esca che riparte sembrano essere irresistibili tra i membri del nostro branco di persici. Al posto del cucchiaino, sempre mantenendo il piombo, si può attaccare alla girella con moschettoni, anche un "piccolo" minnow (direi fino a 10 centimetri per selezionare i "gobboni" a righe), talvolta aumentando il numero delle catture. La colorazione dell'esca, se si tratta soprattutto di pesciolini finti, secondo il mio parere non riveste chissà quale importanza: è soprattutto il movimento quello che conta. Forse a traina, dove i grossi minnow raggiungono profondità notevoli, la colorazione blu (da quel che ho letto, l'unica visibile a meno svariati metri sotto), potrebbe rivelarsi più catturante di altre livree di cui sono dotati rapala & company, ma per esserne certi, bisognerebbe sentire cosa ne pensano loro, i pesci: peccato siano proverbialmente muti...

Se non ricordo male, mi sembra di non aver mai catturato un persico reale con l'ondulante, anche se, ne sono convinto, il nostro non dovrebbe disdegnare d'assaggiare quest'altro inganno metallico: in fondo a traina, almeno una volta, l'ondulante era l'esca principe anche per il persico reale.

## Silicone e altro

I "tigrotti" non disdegnano invece tutte le esche in gomma, soprattutto pesciolini finti e *grub* (falchetti), nelle svariate colorazioni. Questi sono mitici e insostituibili soprattutto dalla barca, dove possono esser calati direttamente sotto il natante fino a raggiungere il fondo. Qui devono essere fatti saltellare allegramente, sca-



tenando letteralmente l'istinto del predatore e regalando al pescatore uno dei momenti più divertenti e redditizi dello spinning in generale (questa tecnica è denominata anche *flipping*). Ottime le zone con vegetazione e soprattutto alberi sommersi. L'innesco dei vermetti silicnici dalla coda ricurva, prevede solitamente l'uso di testine piombate, disponibili nei negozi di pesca in diverse grammature, in modo da permetterci di impiegare le nostre esche, nelle situazioni e negli ambienti più disparati. Per la traina dalla barca, indirizzata al persico reale, sfruttando proprio il diverso peso degli ami piombati, si riescono a preparare delle apposite micidiali montature, caratterizzate da ben 3 esche manovrate con una sola canna. La procedura è molto semplice: sono necessarie delle piccole girelle triple (2), da legare a 40/50 cm. l'una dall'altra, lasciando libero l'ultimo tratto di filo (altri 40/50 cm.) al quale an-

noderemo la testina piombata più pesante della serie. All'anellino che è rimasto libero della prima girella che abbiamo piazzato risalendo il filo, dovremo attaccare un altro amo piombato leggermente più leggero, terminando con la seconda girella tripla (l'ultima), che dovrà infine sopportare il peso più leggero del terzo amo. Con questo semplicissimo sistema otterremo una bilanciata montatura da calare in acqua mentre ci spostiamo con la nostra barca, creando sotto la superficie una irresistibile attrattiva (ben tre esche che si muovono in contemporanea e sembrano rincorrersi!), stimolando immancabilmente gli attacchi dei persici più grossi, anche se in verità, la prima volta che sperimentai questo tipo di "bolentino d'acqua dolce", all'amo più

grosso e pesante, l'ultimo insomma, rimase attaccata una enorme voracissima scardola...

Un altro sistema letteralmente micidiale per portare persici in barca, pescando con gli artificiali, tanto redditizio che in quel di Levico (giustamente) è stato vietato da qualche anno, è quel tipo di montatura con più ami denominata *scouby dou*. (Probabilmente questo termine inglese non va scritto così come riportato dal sottoscritto, e mi scuso se l'ho indicato solo come lo si pronuncia). Si tratta di una serie di comunissimi piccoli ami, rivestiti di qualche piumetta colorata o tubicini di plastica (tipo *camolera*), attaccati uno dopo l'altro alla lenza madre (sono solitamente fra i 5 e i 7, almeno quelli che ho potuto osservare di persona), che vengono lanciati in acqua e che dopo aver raggiunto il fondo aiutati dal piombo terminale, sono recuperati a strappetti più o meno regolari: sembra impossibile, ma i persici sono fa-



talmente attratti da questa curiosissima e in fondo banale imitazione. Sono purtroppo gli esemplari più piccoli a rimanere vittima di questi ametti colorati che ballonzolano in prossimità del fondo, tanto che non è affatto raro salparne anche 3 o 4 in un sol colpo! (Ecco il perché l'Associazione Pescatori di Levico ha preferito mettere al bando questo tipo di esca con la quale si rischiava di rovinare parecchio novellame del pregiato percidè). Sul lago di Caldonazzo invece la tecnica dello scouby dou è consentita e molto praticata dai pescatori locali che la alternano alla classica pesca con il vivo.

### Periodi e luoghi migliori

L'autunno è un po' la stagione classica della pesca al persico reale e in un'eventuale "natura morta" di un qualsiasi artista munito di pennelli e tavolozza, la livrea di in persico potrebbe benissimo accostarsi al marrone delle castagne, dei loro artistici ricci, ai colori dei funghi, di un bicchiere mezzo pieno di Marzemino o di un vaso con i crisantemi. Insomma l'autunno è del persico, come la primavera è della trota. Secondo la mia esperienza (i ricordi tornano sempre al "mio" amatissimo Levico...), le prime belle catture a spinning capitano in prossimità delle improvvise gelate mattutine di fine ottobre, quando per continuare a lanciare, siamo costretti, ogni tanto, ad alitarci sulle dita intorpidite dal gelo e a maledirci per aver dimenticato, anche questa volta, il berretto di lana.

Da riva, i posti migliori sono sempre quelli caratterizzati da vegetazione sommersa o parzialmente sommersa, come per esempio alberi caduti in acqua, magari già da un po' di

tempo, in prossimità di pontili o manufatti come le darsene, oppure nelle famose "legnaie", create proprio dai pescatori che depositano sui fondali fascine di legna per rendere più idonee le zone di frega. Sono gli stessi luoghi frequentati anche dal luccio. Tante volte però, sorprendentemente (e penso sarà così da lago a lago), capita di trovare branchi di persico in luoghi assolutamente pri-



vi dei punti di riferimento menzionati poc'anzi. I persici sono lì senza che, apparentemente, ci sia una spiegazione logica, come è classico che il giorno dopo, quando torniamo sul luogo di pesca dopo aver svaligiato il negoziante di turno, siano completamente scomparsi nel nulla. Dalla barca, se ci si reca a pescare in un bacino sconosciuto, il primo consiglio che mi sento di dare, è quello di osservare la posizione delle barche dei pescatori locali (se ce ne sono in giro, ovviamente) e di posizionarsi a debita distanza. (Spesso gli "indigeni" sono anche cacciatori e sparano molto bene...). Alcuni miei amici, si sono invece muniti di ecoscandaglio, (strumento non consentito durante la pesca) e con l'aiuto di una barca, lasciando per un giorno le canne a casa, dedicano un'uscita proprio all'individuazione delle zone più ricche di pesce. È sufficiente un taccuino, una penna e un minimo di abilità nel disegno e

di memoria visiva, per creare utilissime mappe per la pescata del giorno o dei giorni, successivi. Ma anche in questo caso, il più delle volte, l'imprevedibilità e la proverbiale "pazzia" attribuita a questo "pesce fantasma", compromettono le nostre fatiche e la cura che abbiamo dedicato a preparare, nei minimi dettagli, la nostra battuta di pesca. Anche per quel che riguarda gli orari di

pesca, non è possibile dare consigli: a delle "mattanze" imprevedibile e improvvise, che durano lo spazio di minuti, si alternano "pause" più o meno lunghe (di solito lunghe, chissà poi perchè...), senza che l'ora, mattino o sera, abbia la benché minima importanza o influenza. Chiudo questa mia "fatica" con un ultimo suggerimento "strategico": quando si pesca dalla

barca e si è in compagnia di un amico pescatore, nel momento in cui uno dei due ha agganciato un persico e lo sta avvicinando al natante per guadagnarlo, in tantissimi casi noterete che lo sventurato pesce che si sta dibattendo, è per così dire, "accompagnato" da un codazzo di altri pesci che non si capisce bene perchè (competizione alimentare, solidarietà con il "collega" preso all'amo?), nuotano freneticamente al suo fianco: sarà sufficiente che il secondo pescatore lanci una qualsiasi esca in questa "orgia" di pinne e code, per ritrovarsi in canna un altro voracissimo persico a righe.

Come accennato all'inizio, i filetti di persico, magari "alla mugnaia", infarinati e cotti in padella, sono una delle più gustose prelibatezze gastronomiche che madre natura ci può regalare: Müller Thurgau o Chardonnay, leggermente più aromatico del primo, ovviamente made in Trentino, sono di rigore.

## notizie dalle associazioni

## L'Unione Pescatori interviene sui problemi ambientali della Valsugana

È inutile ricordare che le acque del Trentino sono state affidate dalla Provincia Autonoma di Trento in gestione ai fini della pesca alle Associazioni Pescatori, le quali gestiscono con grande passione questo importantissimo patrimonio comune, impiegando risorse umane e tempo non indifferenti.

Nel settembre 2001 la Giunta Provinciale approvava la revisionata Carta Ittica, che con le sue prescrizioni attuative impegna ancora più le Associazioni imponendo loro dei metodi di gestione delle acque, categorici e spesso onerosi.

Questo apprezzabile e qualificante documento, fra l'altro, consentirà alle acque Trentine di riqualificarsi sotto l'aspetto ambientale, anche mediante il potenziamento della riproduzione delle specie ittiche autoctone pregiate.

Per consentire tutto questo ed ottenere i risultati auspicati sarà necessario il ripristino di quelle condizioni di naturalità che sono andate col tempo sempre più scomparendo nei nostri corsi d'acqua a causa di sistemazioni idrauliche, di sfruttamento idroelettrico eccessivo e di irrazionale utilizzo delle acque come ricettori dei reflui provenienti dagli abitati e da impianti produttivi.

Pur condividendo le finalità della Carta Ittica, l'Unione Pescatori del Trentino è particolarmente preoccupata nel considerare che per poter perseguire gli obiettivi sia indispensabile innanzitutto giungere al ripristino delle condizioni di naturalità dei nostri corsi d'acqua. Fra le principali ricordiamo: adeguamento delle portate, con acqua pulita a scorrere nei fiumi e torrenti; il ripristino degli ambienti naturali persi con l'artificializzazione degli alvei, e naturalmente grande attenzione e sensibilità ambientale nella progettazione ed esecuzione dei nuovi interventi di regimazione idraulica.

Sappiamo anche che la Provincia Autonoma di Trento, approvando la nuova Carta Ittica, si è assunta in prima persona l'impegno e l'onere del ripristino di quegli ambienti acquatici che presentano situazioni di degrado.

Rifacendosi a questa assunzione di responsabilità della Provincia, l'Unione Pescatori del Trentino, vuole segnalare questa volta alcune desolanti situazioni che riguardano l'ambiente acquatico della zona di Borgo Valsugana che sono inconciliabili con i programmi di ripristino di certe specie ittiche che, per questo, urgono di essere prese in considerazione con particolare attenzione e cura.

L'associazione Pescatori Dilettanti della Valsugana, aderente al nostro sodalizio, già da molto tempo ha segnalato ai Ser-

vizi Provinciali, a vari Assessorati ed agli Organi di Informazione quello che sta succedendo nelle acque che con lodevole passione e dedizione curano e gestiscono.

L'Unione Pescatori sa di non esagerare affermando che in questa zona vi è un concentrato di tutte quelle situazioni intollerabili di degrado che nei corsi d'acqua mai dovrebbero verificarsi.

In ambienti come questi, pensare di coltivare le acque in modo naturalistico diventa pura illusione e l'Associazione che se ne occupa, dopo le infinite segnalazioni fatte, si trova ancora al punto di partenza scoraggiata ed avvilita.

Non ci sarebbe da meravigliarsi se, in un caso come questo che proponiamo, perdessero la pazienza anche i Santi, figuriamoci appassionati pescatori che con impegno seminano Trote marmorate e stanno in apprensione temendo che arrivi una piena a portarsele via, ed invece arriva il solito "furbone" di turno, che in meno di un'ora, spazza via il lavoro di quattro anni, scaricando sostanze venefiche nel corso d'acqua.

Nel giugno del 2000 in Trentino si è festeggiato perché, nel rispetto della legge, sono stati avviati quei rilasci di acqua dalle grandi derivazioni a scopo idroelettrico che dovevano ridare vita ai corsi d'acqua, facendo la gioia di pescatori, degli ambientalisti e di gente comune che ambiva vedere scorrere l'acqua nei fiumi. Anche a Borgo Valsugana si è verificato ciò, e anche qui i pescatori erano contenti perché finalmente il prezioso liquido avrebbe ridato un aspetto migliore ai loro corsi d'acqua. Ma l'allegria è durata solo pochi giorni perché o l'acqua rilasciata era talmente poca che non ha cambiato niente rispetto a prima o qualcuno si è fatto più furbo in barba alle Leggi.

Estrema beffa delle Politiche in difesa dell'Ambiente?

Ma ricordiamo alcune altre squallide realtà, che sono sotto gli occhi di tutti, presenti nella zona di Borgo Valsugana.

Vi è un torrente, affluente del Fiume Brenta, chiamato Maso, acqua bellissima da vedersi a monte della diga E.N.E.L. di Carzano, dove viene derivato mediante uno sbarramento che rilascia a valle 200 l/s, portata che non è gran che, ma che avrebbe consentito al Maso di sopravvivere, almeno in parte. Fatto assurdo: dal giugno 2000, momento d'inizio dei rilasci supplementari dalle grandi derivazioni idroelettriche, la centrale di Carzano a sospeso la produzione notturna e quindi durante la notte non turbinando acqua per produrre elettricità l'E.N.E.L. invasa nel bacino l'acqua non utilizzata riducendo il rilascio al minimo. Ma non finisce qui, perché la poca acqua rilasciata viene captata e derivata quasi totalmente dalla Cartiera di Scurelle, lasciando così l'alveo del torrente Maso all'asciutto. Per-

ciò nel tratto che va dallo sbarramento di Carzano alla presa della Cartiera di Scurelle le trote non possono vivere visto e considerato che nel periodo notturno l'acqua sparisce dall'alveo.

L'opera di presa della Cartiera di Scurelle preleva la quasi totalità dell'acqua del torrente Maso, grazie ad una briglia orizzontale a tutto alveo, lasciandolo all'asciutto quotidianamente e rilasciando a valle della stessa una quantità di acqua talmente esigua da non permettere vita ittica. Dalla presa della Cartiera per mezzo di un lungo canale, dopo aver servito la cartiera stessa, viene convogliata ad un lanificio per poi, sempre incanalata, essere rilasciata in un tratto molto più a valle nello stesso torrente Maso, poco a monte della confluenza con il fiume Brenta.

Molte volte, in questo tratto si sono verificati spiacevoli episodi d'inquinamento con conseguenti gravi morie di Trote Marmorate. Per inciso questa specie di Trota è considerata dalla nuova Carta Ittica come specie degna di un piano speciale per la sua reintroduzione nelle acque Trentine, visto che è una specie a grave rischio di estinzione.

Il recente episodio di inquinamento ha distrutto una bandita istituita quattro anni fa, dall'Associazione Pescatori dilettanti della Valsugana, dopo un precedente analogo episodio ed è costato la vita a circa 30.000 esemplari di Trota Marmorata. Per Questo increscioso e, nonostante l'Associazione abbia segnalato l'accaduto, nessuno si è mosso.

Il trovare esemplari di Trota Marmorata che superavano abbondantemente il chilogrammo di peso, morte per chissà quali sostanze venefiche scaricate nell'acqua con estrema leggerezza è veramente sconcertante.

Altro torrente della zona è il Ceggio, anche lui derivato a scopi irrigui, dalla cui presa viene effettuato un rilascio di 20 l/s, che è servito solo a ripristinare 100 metri di torrente.

Altrettanto vale per il torrente Chieppena, anche lui derivato per scopi irrigui, la cui opera di presa rilascia miseri 26 l/s, che sarebbero sufficienti a garantire un discreto ambiente idoneo alla sopravvivenza delle trote. Però in località Villa Agnendo, il locale Consorzio Irriguo preleva quest'ultima acqua, lasciando all'asciutto l'alveo del torrente. Molte volte l'Associazione a dovuto intervenire nel tratto di torrente da Villa Agnendo sino alla foce del torrente Chieppena, operando con l'elettrostorditore per il recupero del pesce che stava soccombendo per mancanza d'acqua.





## notizie dalle associazioni

Per niente migliori sono le condizioni del fiume Brenta in questa zona che invece presenta sintomi di estremo degrado. Chiunque si prenda la briga di costeggiare a piedi le sponde di questo fiume si può rendere conto che qualcosa non



**Il Brenta nella media Valsugana subisce diversi fattori di alterazione.**

funziona. Come già rilevato da uno studio approfondito del Servizio Faunistico, se si osserva l'acqua si notano immediatamente grandi depositi sul fondo di masse marron - nero.

Proseguendo il cammino appena fuori Borgo, verso Levico, si incontra lo scarico

co del depuratore biologico di Levico da cui escono acque che sembrano pulite ma che certamente non lo sono. Infatti, a valle di questa immissione, nel periodo estivo si assiste ad una generosa fioritura del Ranuncolo d'acqua, che rende evidente come il depuratore non funzioni nel modo corretto. Ma quando, nel periodo autunnale, il Ranuncolo si stacca dal fondo e marcisce, mette in seria difficoltà la vita delle trote presenti in questo tratto di fiume.

Ma continuando la passeggiata sul Brenta, si incontra lo scarico della ditta Menz & Gasser, azienda alimentare che produce composte di frutta. Il fenomeno a cui si può assistere in questo tratto del fiume è singolare. Infatti, appena a monte dello scarico della citata ditta, il fiume ha un aspetto quasi naturale con un fondale in ciottoli puliti, l'esistenza di piante acquatiche e la presenza importante di pesce. Appena a valle dello scarico, il panorama subito cambia e si notano torbidità dell'acqua, la totale assenza di piante acquatiche, la presenza notevole di mucillagini marroni depositate sul fondo e soprattutto la mancanza totale di pesce.

Nel corso del 2001, l'Unione Pescatori del Trentino avanzava all'Assessore Berasi la proposta di dotare lo scarico della Menz & Gasser di un bacino di lagunaggio per la fitodepurazione delle acque di scarico. La proposta dichiarata interessante dall'Assessore, non ha più avuto seguito.

Alla luce dei fatti, è evidente che nella zona di Borgo Valsugana ed in particolare le acque della sua zona necessitano di interventi urgenti per risolvere i pro-

blemi evidenziati al fine di recuperare quei corsi d'acqua alla vita della fauna ittica pregiata che fino a qualche anno fa le popolavano naturalmente.

L'Unione Pescatori si augura che le Amministrazioni Provinciali, Comprensoriali e Comunali si adoperino con giusto impegno e con la dovuta sensibilità per trovare una soluzione rapida e convincente nel migliorare questa inaccettabile situazione che evidenzia una scarsa sensibilità ambientale.

Restando in attesa di un riscontro da parte delle S. V. e a completa disposizione per un eventuale incontro, si coglie l'occasione di porgere Distinti Saluti

**Il Presidente  
Unione dei Pescatori del Trentino  
Adelio Maestri**

### Un protocollo per i lavori di sistemazione montana

Anche a seguito di alcune recenti polemiche su interventi di sistemazione idraulica realizzati dai Bacini montani della Provincia di Trento, dove era evidentemente carente l'attenzione alla salvaguardia e al ripristino ambientale degli alvei interessati dai lavori, ha avuto luogo lo scorso 4 giugno un incontro tra il dirigente dell'Azienda Speciale di Sistemazione Montana, Mario Cerato, accompagnato dai 4 responsabili di zona, e una delegazione dell'Unione dei Pescatori del Trentino, presente anche il dirigente del Servizio faunistico, Romano Masè. All'ordine del giorno erano i seguenti temi:

1. criteri di progettazione ed interventi con particolare riferimento alle interferenze con le attività di pesca;
2. criteri di progettazione da adottare per gli interventi di valorizzazione ambientale;
3. procedure da seguire per l'avviso dei lavori alle Associazioni dei Pescatori.

Dopo un'ampia discussione, anche su alcuni casi concreti, si è convenuta la definizione di una sorta di protocollo da attuare in modo da garantire la massima informazione verso le associazioni di pescatori, il loro coinvolgimento nella ricerca della compatibilizzazione ecologica e faunistica degli interventi e la loro consulenza in merito ai ripristini finali.

Il protocollo sarà definito anche con la partecipazione del Servizio faunistico, al quale dovrà spettare un ruolo di informazione e coinvolgimento costante della associazioni territoriali dei pescatori.

## ULTIMA ORA

### ANCORA MORTE SUL BRENTA: NUOVO INQUINAMENTO DALLA ROGGIA DI SCURELLE

Il 22 luglio si è ripetuto, con intensità ed effetti anche più gravi rispetto a questa primavera, l'inquinamento del tratto terminale del Torrente Maso e di un tratto di almeno 5 chilometri del Fiume Brenta, nella media Valsugana. La causa, come in passato, è legata, senza molti dubbi, agli scarichi occasionali delle industrie di Scurelle, che confluiscono nella roggia industriale, che a sua volta finisce nel T. Maso e quindi nel Brenta.

Si stima che per due o tre chilometri di fiume tutta la fauna ittica presente (soprattutto trote fario e trote marmorate oggetto di uno specifico programma di salvaguardia e ripopolamento) sia stata sterminata.

Stavolta il fatto è ancora più grave del passato, viste le ripetute segnalazioni che le associazioni territoriali dei pescatori avevano presentato in occasione degli eventi del 1997, 1999, 2000 e primavera 2002 ai Servizi competenti della Provincia, agli organi di vigilanza e pubblica sicurezza e alla Procura della Repubblica, praticamente senza risultati: nessun colpevole individuato, nessun controllo efficace e continuativo sugli scarichi delle due industrie presenti (cartiera e Lanificio Dalsasso), nuovi eventi di inquinamento e morie ittiche.

Poco più di un mese fa l'argomento era stato oggetto anche di una lettera agli assessori provinciali competenti, al Presidente della Giunta e al sindaco di Borgo Valsugana da parte dell'Unione dei Pescatori del Trentino, che in merito a questo argomento aveva avuto un incontro con l'Assessore all'Ambiente Iva Berasi proprio la settimana prima del grave fatto di inquinamento.

Il giusto risalto riservato da stampa e televisione all'evento riuscirà finalmente a favorire una soluzione di questa inaccettabile situazione?

## notizie dalle associazioni

### Nuovo ufficio di segreteria per l'A.S.P. Solandri

L'A.S.P. Solandri sta per istituire un nuovo ufficio di segreteria aperto al pubblico ubicato a Pellizzano a piano strada presso il bivio per il Lago dei Caprioli.

Si provvederà all'assunzione di una persona dipendente part-time: il bando di concorso è stato inviato a tutti i comuni solandri ed all'ufficio del lavoro di Malè per darne la massima pubblicità.

L'ubicazione è stata scelta dopo aver contattato varie amministrazioni ed enti, anche più centrali rispetto a Pellizzano, ma il Consiglio Direttivo si è trovato a scegliere fra due sole proposte.

Hanno risposto positivamente i comuni di Pellizzano ed Ossana, la decisione è caduta su Pellizzano per una migliore logistica.

Molti sono i vantaggi che negli intenti del Consiglio Direttivo porterà questo ufficio:

- sgravare il presidente ed alcuni consiglieri dal lavoro burocratico (gratuito) sempre più pressante, si pensi solo alla corrispondenza, con quasi 300 lettere in entrata-uscita.
- creare un posto di aggregazione e rappresentatività dell'ASPS.
- migliorare le possibilità organizzative per le attività sociali (recuperi, vendita permessi, ecc.)
- creare un punto d'appoggio e di informazione utile per i soci e pescatori ospiti.

L'ASPS manterrà la Sede Sociale a Malè in Via Frattaglia, 2, con compiti ridotti rispetto ad ora.

### Gare di pesca 2002

Delle gare in programma, riportate nella seguente lista, alcune sono prove di campionato rivolte agli iscritti alla FIPSAS; quella dell'1 Settembre è la consueta gara sociale destinata ai pescatori solandri; le altre sono manifestazioni aperte alla partecipazione dei soci della nostra associazione.

#### DOMENICA 23/6/02

LAGO DEI CAPRIOLI • *In combinata M.di Campiglio 30/6*

#### DOMENICA 30/6/02

VERMIGLIANA-VELON • *RISERVATA FIPSAS TN*

#### DOMENICA 07/7/02

VERMIGLIANA-VELON • *RISERVATA FIPSAS TRIVENETO*

#### DOMENICA 21/7/02

VERMIGLIANA-VELON • *RISERVATA FIPSAS VR*

#### DOMENICA 1/9/02

LAGO DEI CAPRIOLI • *SOCIALE ASPS*

#### VENERDÌ 12/9/02

LAGO DEI CAPRIOLI • *ACLI nazionali (aperta soci ASPS)*

#### SABATO 13/9/02

VERMIGLIANA-VELON • *ACLI nazionali (aperta soci ASPS)*

La gara di Domenica 23/6, in combinata con i pescatori di Campiglio, si è già svolta.

Sul prossimo numero pubblicheremo la classifica finale dopo la gara di ri-

torno del 30/6.

L'ASPS raccomanda a tutti i Soci una folta partecipazione alla gara Sociale, aperta anche ai bambini con apposita categoria, ed alle gare delle ACLI.

### Nuovo indirizzo per il sito internet dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina

**Il sito dell'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina è stato creato per tenere aggiornati tutti gli appassionati di pesca sull'attività e le iniziative dell'associazione; in particolare nel nostro sito, sono disponibili informazioni riguardanti: "il progetto marmorata" che prevede la ristrutturazione della vecchia piscicoltura vicina al Leno di Città, le attività di recupero delle marmorate in Adige che vengono svolte durante il periodo invernale, gli articoli pubblicati sui giornali e le foto delle catture nelle nostre acque. Nella sezione novità e comunicati è disponibile anche la situazione e lo stato delle acque nel nostro territorio di competenza aggiornato ogni fine settimana. Oltre al servizio web, l'A.P.D.V. ha messo a disposizione un servizio di mailing list alla quale è possibile registrarsi gratuitamente per ricevere in tempo reale le ultime informazioni. Per visitare il nostro sito: [www.apdv.org](http://www.apdv.org); e-mail: [info@apdv.org](mailto:info@apdv.org)**



## notizie dalle associazioni

## La festa del Giovane Pescatore

Il volto assorto, quasi scavato dalla concentrazione, lo sguardo fisso su quel coso rosso che potrebbe sparire da un momento all'altro sott'acqua, le mani tese sulla canna enorme pronte a scattare al minimo movimento del galleggiante, sembrano tutti dei vecchi ed esperti pescatori, ma non superano i 13 anni e la maggior parte di loro non arriva al metro e venti di altezza.

Sono i nostri giovani pescatori che, come ogni anno, partecipano entusiasti alle feste che Marco e Mariano Faes organizzano per loro all'inizio ed alla fine dell'estate.

Anche quest'anno, nonostante il maltempo, il 9 giugno abbiamo fatto un gran pienone al Laghetto delle Buse di Pinè, a riprova del gradimento di bambini e genitori per questa manifestazione dalla formula ormai collaudata da quattro anni, pesca e pranzo in montagna.

Protagonisti indiscussi di queste manifestazioni, i bambini ed i ragazzini non nascondono l'entusiasmo, ma anche l'impegno, per questo meraviglioso sport.

Quando poi la trota è in canna, bisogna vederli. Non vogliono saperne di genitori solerti che li vorrebbero aiutare; non ascoltano i consigli che gli astanti, accorsi a frotte come le mosche, generosamente gli propinano; essi vogliono vincere questa partita a modo loro, da soli. Lottano, stringono i denti, tirano, spingono con forza la manovella del mulinello con una smorfia di fatica stampata in faccia.

Solo alla fine, dopo qualche minuto di suspense che sembra un'eternità e una sfacchinata da sudare, quando la trota è finalmente nel sacchetto, la concentrazione lascia il posto alla soddisfazione e sul volto si disegna, da un orecchio all'altro, quel sorriso sdentato, più eloquente di mille discorsi. Significa: «Ho fatto qualche cosa di grande, da solo».

Sono queste emozioni e questi sorrisi che ci spingono, ogni anno, ad organizzare queste feste, che solo secondariamente sono occasione di divulgazione della pesca sportiva presso i più giovani e motivo di avvicinamento alla vita associativa dei loro genitori, per lo più nostri soci. (segue a pag. 60)



Un momento della Festa del Giovane pescatore dell'anno scorso: anche quest'anno il successo della manifestazione sembra non avere limite.

### ECCO I RISULTATI DELLA GESTIONE DEL FERSINA:

## Una marmorata di oltre 4 kg

Catturare una grossa trota marmorata, per un pescatore è sempre un'emozione, ma catturarla dove non te l'aspetteresti mai è senz'altro più eccitante.

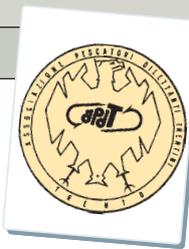
È successo a GIOVANNI GADOTTI, socio dell'APDT, nei primi giorni di giugno. Intento a pescare lungo il corso superiore del Fersina, in località Ponte Alto, Giovanni si è imbattuto in uno splendido esemplare di Trota marmorata di 70 cm e del peso di 4,2 Kg.

Nel Fersina?

Sì proprio nel Fersina dove l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini ha attuato una politica di ripopolamento di questo prezioso salmone, precorrendo il disposto dell'attuale Carta Ittica che ora prevede questo tipo di gestione per tutti i corsi d'acqua trentini.

Quale migliore dimostrazione dell'efficacia di una gestione naturalistica dei corsi d'acqua fondata sulla reintroduzione delle specie autoctone, enunciata dalla legge sulla pesca già nel '78 ed ora finalmente prescritta dalla Carta Ittica del Trentino?





Come si sa le manifestazioni di successo non si producono da sole, semplicemente parlandone, ci vogliono le persone che le fanno, *gli operai*. Un particolare ringraziamento quindi va agli indefessi *organizzatori/operai* Marco e Mariano Faes, nonché ai nostri guardapesca Goller e Felicetti che insieme ai guardapesca volontari e ad altri fra soci e consiglieri si sono occupati dell'allestimento logistico del "campo" e della cucina. Da menzionare la disponibilità delle signore Alberta, Donatella e Lorena che hanno gestito la cassa e smistato sapientemente i flussi degli "affamati".

Un ultimo cenno va a quanti hanno offerto gratuitamente il loro aiuto fornendo gran parte del montepremi che ha contribuito a far luccicare gli occhi dei nostri piccoli, certo non quanto le catture.

Ricordiamo che la **prossima edizione** della festa si terrà, **ancora quest'anno**, sempre al **Laghetto delle Buse di Pinè**, domenica **1° settembre** (per informazioni contattare la sede - 0461 930093).

#### SI RINGRAZIANO GLI SPONSOR

- CASSA RURALE DI TRENTO
- ZENI PITTURE - MEZZOLOMBARDO
- CASSA RURALE DI LAVIS E ALBIANO
- CASSA RURALE DI ALDENO
- A.P.T. ALTOPIANO DI PINÈ E VALLE DI CEMBRA
- ASSINORD - TRENTO
- CANTINA VINICOLA DI ALDENO
- CANTINA SOCIALE DI TRENTO
- CANTINE CA'VIT
- MONDADORI - CLES
- MAGAZZINI REGINA - SUPERMERCATI POLI
- LIBRERIA ANCORA - TRENTO
- SPORTLER - TRENTO
- MAGAZZINI EUROPA NICOLÒDI - TRENTO
- DOLCELIT - SALORNO
- TRENINO DISTRIBUZIONE - LAVIS
- CONSORZIO ORTOFRUTTICOLO VALDADIGE - MELE "LA TRENTINA"
- BRONZETTI DOLCIUMI - LAVIS
- MERLER WALTER - TRENTO
- SCOCCO ARREDAMENTI - TRENTO
- SUPERMERCATI S.A.I.T.
- PASTICCERIA RAVELLI - TRENTO
- ARRIGO DEGASPERI - LAVORAZIONE RAME
- MOSER MARINO E FIGLI - LAVIS
- ROBY PESCA - PERGINE
- MILLENIUM SPORT LANZA - TRENTO
- ACQUAMARKET - TRENTO
- PESCA EXPERT - TRENTO
- JOLLY GIOCATTOLI - BASELGA DI PINÈ
- ARMERIA CESCHI - PINÈ
- BLUE MARLIN - MEZZOLOMBARDO
- NEPTUNE - BOLZANO
- DORIGONI S.p.A.

## notizie dalle associazioni

### Richiesta modifiche delle norme transitorie di attuazione della Carta Ittica

Voglio informare tutti i nostri associati che circa quattro mesi fa si è costituita la conferenza dei presidenti delle Associazioni del Trentino, una sorta di sodalizio a cui hanno aderito 14 Associazioni.

Le iniziative in atto sono molteplici; la principale è quella tendente ad ottenere una modifica delle NTA (Norme transitorie di Attuazione) inerenti alla Carta Ittica, fino ad ultimazione prevista per il 2004 del monitoraggio su tutte le acque.

L'iniziativa è stata spontanea e, trova la sua origine nelle difficoltà di applicazione delle NTA (Norme transitorie di Attuazione) che si tramutano in perdita di associati, carenza di pescosità delle acque, ecc. problemi che accomunano varie Associazioni.

I vari problemi sono stati posti all'attenzione dell'Assessore competente dott. Dario Pallaoro in due riunioni, inoltre è stata inviata al Presidente la Giunta Provinciale, all'Assessore competente, ai vari Assessori della Giunta Provinciale, al dirigente il dipartimento Agricoltura Foreste Montagna Caccia e Pesca e al dirigente il Servizio Faunistico l'allegata lettera.

Un saluto a tutti con l'augurio di ritrovarci a pescare sulle nostre bellissime acque.

**Il Presidente  
Trenti Stefano**

*Oggetto: richiesta di modifica delle Norme Transitorie d'Attuazione (NTA) inerenti alla Carta Ittica.*

*In relazione alla richiesta in oggetto, già emersa in occasione della riunione del 05 marzo 2002 con l'Assessore dott. Dario Pallaoro, i sottoscritti Presidenti delle Associazioni del Trentino tenuto conto che:*

- a) *la Giunta Provinciale nel mese di settembre 2001 ha approvato la nuova "Carta Ittica", perciò appare improponibile proporre la modifica o l'abolizione;*
- b) *la "Carta Ittica" è un importante documento teorico di base cui tutti i soggetti coinvolti (Ente Pubblico e Associazioni) devono fare riferimento, ma che contrasta in maniera*

*preponderante con la realtà ambientale di gran parte dei nostri corsi d'acqua e specchi lacustri, poiché presentano caratteristiche ambientali e morfologiche molto diverse fra di loro;*

- c) *in casi limitati, presenta degli errori o incongruenze di classificazione delle acque, sia inerenti ai corsi d'acqua sia per la popolazione ittica ivi presente;*
- d) *sono imposte delle prescrizioni ittogeniche transitorie vincolanti estremamente rigide;*
- e) *il materiale ittico "trote Marmorata e ciprinidi" sono tuttora introvabili sul mercato per via delle prescrizioni sanitarie;*
- f) *sono tuttora in corso i monitoraggi biologici previsti dalla "Carta Ittica", senza i quali è impensabile programmare una corretta gestione delle acque;*
- g) *la stessa propone degli interventi di bonifica prioritari difficilmente attuabili ed estremamente costosi per l'Ente Pubblico;*
- h) *l'attuale fase di passaggio dalla vecchia alla nuova "Carta Ittica" è gestita tramite le Norme Transitorie d'Attuazione (NTA);*

*ritengono necessario che la Giunta Provinciale provveda ad una modifica delle Norme Transitorie d'Attuazione (NTA) inerenti alla Carta Ittica, per le seguenti motivazioni:*

- a) *la progressiva riduzione fino all'azzeramento previsto per il 2004 del materiale adulto "trota Fario" produrrebbe effetti devastanti sia sul bilancio delle singole Associazioni sia sulla possibilità di gestire secondo metodi naturalistici i corsi d'acqua.*
- b) *la Carta Ittica per i bacini artificiali prevede l'immissione della trota Iridea adulta con possibilità di propagarsi anche nei vari corsi d'acqua che alimentano i bacini stessi. Tale condizione contrasta in maniera evidente con i principi naturalistici di coltivazione delle acque, sembra inoltre che non si sia tenuto conto che la trota Iridea è una specie alloctona. Non si comprende allora perché si voglia eliminare la trota Fario adulta dai vari corsi d'acqua, le cui immissioni non contrastano con una corretta coltivazione delle acque perché è specie autoctona;*
- c) *la creazione delle zone di semina,*





## notizie dalle associazioni

lungo i vari corsi d'acqua, di materiale ittico adulto "trota Fario" consente di indirizzare il maggior numero dei pescatori sia locali sia ospiti in predette zone, in tale modo si garantisce il rispetto di gran parte dei corsi d'acqua con la possibilità di procedere ad una coltivazione di tipo naturalistico. Nelle predette zone le trote Fario adulte permangono per pochissimo tempo perché sono catturate dai pescatori, perciò i danni che possono creare all'ambiente acquatico (sotto forma di concorrenza alimentare con altre specie ittiche, ecc.) sono inesistenti o insignificanti;

- d) la Carta Ittica o meglio le Norme Transitorie di Attuazione (NTA) non hanno minimamente tenuto conto della presenza degli uccelli ittiofagi (Aironi Cenerini e Cormorani). Il loro numero negli ultimi anni è cresciuto in modo esponenziale ed anche per il Trentino rappresentano un'emergenza. Tutte le Associazioni, tramite le risorse umane ed economiche disponibili, sono impegnate alla produzione in loco di materiale ittico novellame (trote Fario e Marmorate) da immettere nei vari corsi d'acqua al fine di procedere ad una coltivazione di tipo naturalistico. Ogni sforzo viene però reso vano poiché gran parte del materiale ittico immesso è cacciato dagli uccelli ittiofagi;
- e) la carenza ormai cronica d'acqua nei vari corsi impedisce, di fatto, nel procedere ad una coltivazione di tipo naturalistico in modo particolare a trota Marmorata, perciò sarebbe più opportuno avere degli ottimi esemplari di trota Fario;
- f) le gare di pesca alla trota sia in torrente sia in lago sono riconosciute a livello Nazionale dal CONI e gestite tramite la sua Federazione (FIPSAS), rappresentano inoltre motivo di competizione fra atleti e d'aggregazione. La creazione di campi di gara permanenti diventa un'esigenza per le singole Associazioni e sicuramente rappresenta uno strumento indispensabile per promuovere anche a livello nazionale la bellezza dei nostri corsi d'acqua e del materiale ittico ivi presente.
- g) attualmente i bilanci delle singole Associazioni si basano per l'80 % sulle entrate dei soci e permessi ospiti. In seguito alla progressiva

riduzione d'immissione del materiale adulto "trota Fario" è facile ipotizzare una drastica riduzione del numero dei soci stimabile intorno ed oltre il 50 %, ne deriverebbe uno stato di grave deficit finanziario per tutte le Associazioni. Già nel corso del corrente anno le Associazioni hanno potuto costatare gli effetti negativi della riduzione prevista e tutt'ora in corso di materiale ittico adulto "trote Fario", il malcontento serpeggia fra i soci che sono in progressivo calo;

- h) le Associazioni cui va il merito di essersi sostituite in passato all'Ente Pubblico hanno, oltre all'obbligo di gestire le acque secondo i dettati della legge provinciale in materia, anche un'importante funzione sociale.

Sono fonte di reddito per svariate persone (es. i guardapesca, ecc.).

La pesca rappresenta per il Trentino una ricchezza storica sia per il turismo sia culturale. Notevoli sono gli interessi economici in campo sia per il settore della pesca sia per l'indotto (alberghi, pensioni, bar, negozi, ecc.).

Essa rappresenta uno svago per le persone più anziane che in compagnia degli amici o in solitudine si recano sui nostri specchi lacustri a trascorrere qualche ora, e per un paese che invecchia come il nostro è un fatto da tenere in debita considerazione.

Per quanto sopra si chiede che:

- 1) i quantitativi di materiale ittico adulto previsti dalle NTA per l'anno 2003 e successivi, siano quelli stabiliti per l'anno 2002;
- 2) le zone d'immissione del materiale ittico adulto siano ampliate in relazione alla lunghezza/ampiezza del corso d'acqua;
- 3) sia rivisto il tipo di coltivazione degli specchi lacustri simili o, addirittura in condizioni peggiori, dei laghi classificati a bacini artificiali;
- 4) siano riviste le prescrizioni ittiogeniche transitorie vincolanti le quali sono estremamente rigide sia per quanto concerne l'immissione di avannotti sia di trotelle Fario o Marmorata;
- 5) siano create delle zone da adibire a campi di gara permanenti, e il materiale ittico adulto immesso per la manifestazione sia escluso dal quantitativo previsto, per quel corso d'acqua o specchio lacustre, dalle NTA;
- 6) siano attuati gli interventi di bonifica ambientale previsti in carta it-

tica, soprattutto in merito ai rilasci idrici;

- 7) a monitoraggio biologico concluso siano rivisti i vari parametri che regolano la Carta Ittica in base a dati certi ed attuali sulle condizioni delle acque e della vita ivi presente, senza i quali è impensabile programmare una corretta gestione delle stesse;
- 8) i contributi a carico delle Associazioni siano adeguati alle specifiche esigenze di gestione.

Le richieste sopraelencate non contrastano con la libertà delle Associazioni che per condizioni ambientali favorevoli vogliono applicare immediatamente quanto previsto dalla Carta Ittica.

Le Associazioni sottoscritte tramite il documento di cui sopra non intendono contrapporsi alle Associazioni aderenti l'Unione, ma vogliono semplicemente esporre alle S.V. le richieste ed il pensiero di coloro che non si sentono rappresentati.

Si propone un incontro con le S.V. al fine di chiarire ulteriormente le richieste soprascritte e concertare eventuali iniziative ritenute opportune.

A disposizione per ulteriori informazioni che si rendessero necessarie si porgono distinti saluti.

I Presidenti delle Associazioni  
F.I.P.S.A.S./A.P.T.A.S.A.,  
Ass. Pesc. Sportivi Ferina e Alto Brenta,  
Ass. Pesc. Sportivi Valle di Ledro,  
Ass. Pesc. Sportivi Basso Sarca,  
Ass. Pesc. Sportivi in C6 Cles,  
Ass. Pesc. Sportivi Alto Sarca,  
Ass. Pesc. Sportivi F.A.L.C.,  
Ass. Pesc. Sportivi Levico Terme,  
Ass. Pesc. Sportivi Storo,  
Ass. Pesc. Sportivi Torrente Dal,  
Ass. Pesc. Sportivi Valle di Fassa,  
Ass. Pesc. Sportivi  
Madonna di Campiglio,  
Ass. Pesc. Sportivi Grigno,  
Ass. Pesc. Sportivi Cavalese

Per qualsiasi informazione o comunicazione si prega cortesemente di fare riferimento ai Presidenti delle Associazioni firmatarie, oppure al seguente indirizzo:

Associazione Pescatori Alto Sarca  
via D. Chiesa 38079 Tione (TN)  
tel. 0465/321051.  
dott. **Pierantonio Molinari**  
tel. 0465/901149.

Trento, 23 aprile 2002.



## le vostre catture

### TRENTINO, UN POSTO... ... DA LUCCI!

Lo andiamo dicendo da un po' di tempo: anche se la moda della trota continua a imperversare, nelle acque del Trentino ci sono anche molti altri pesci interessanti disposti ad abboccare al nostro amo. Lo dimostrano le numerose catture di lucci, anche di grossa taglia, effettuate recentemente in molti laghi della provincia, e anche in qualche tratto fluviale pedemontano.

L'esemplare di Luccio più grosso l'hanno catturato MAURO E MATTIA DOSSI nel Lago di Terlago: era lungo 118 cm, per un peso di 13,000 kg.

Trentino terra di trote? Non necessariamente, dunque. Pensate che non molti decenni fa, sul mercato del pesce di Trento, la specie più venduta era proprio il luccio...



GUGLIELMO RIZZOLI con una bella Trota marmorata lunga 75 cm e del peso di 4,500 kg, pescata nel Fiume Adige nella bassa Valle dell'Adige (A.P.D.T. - zona A3)



Questo stupendo esemplare di Trota lacustre di 5,000 kg di peso è stata catturata da FABRIZIO GIORGIONE nel Lago di Caldonazzo pescando con il pesce vivo

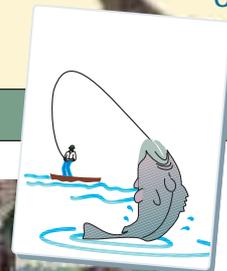


GUALTIERO MARTINI ha preso una Trota marmorata lunga 63 cm (peso 2,600 kg) Nel Torrente Leno di Vallarsa (A.P.D.V. - zona F)



Bell'esemplare di Trota marmorata catturato da MIRCO VERONESI nel Fiume Adige in bassa Vallagarina (A.P.D.V. - zona C): lunghezza 81 cm, peso 4,800 kg

le vostre catture



Splendido esemplare di Luccio di 8,000 kg (lunghezza 95 cm) preso da IVAN PIFFER nel Lago di Terlago



Luccio lungo 90 cm e del peso di 5,550 kg catturato da BRUNO TOMASI nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona A)



Christian e Sonia mostrano la Trota fario di 1,000 kg di peso pescata nel Fiume Sarca a Ponte Arche dallo zio CLAUDIO FLAIM



Luccio di 72 cm (3,000 kg) catturato alla foce del Fiume Noce in Adige (A.P.D.T. - zona D2) da ATTILIO FRIZZERA



LORENZO TELCH con la sua Trota lacustre di 47 cm di lunghezza e 1,600 kg di peso catturata nel Torrente Avisio in alta Valle di Cembra (A.P.D.T. - zona C1)



Trota marmorata di 51 cm di lunghezza catturata da GIORGIO CAGLI nel Torrente Avisio (riserva A.P.S. Panchià) innescando un lombrico di terra

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il fiume che vive

# Gammaridi

testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione	: ARTROPODA
Sottodivisione	: CRUSTACEA
Classe	: MALACOSTRACA
Ordine	: AMPHIPODA
Famiglia	: GAMMARIDAE
Generi presenti nel Nord Italia	: <i>Gammarus</i> , <i>Echinogammarus</i>
Specie più frequenti	: <i>E. stammeri</i> , <i>G. fossarum</i> , <i>G. balcanicus</i>

Per chi osserva più attentamente i fondali dei corsi d'acqua e ha imparato a riconoscere gli organismi di fondo non sono certo una novità e, anzi, costituiscono un incontro frequente. Stiamo parlando dei gamberetti di fiume, diffusissimi soprattutto nelle acque correnti di fondovalle, siano esse fiumi o fossi di risorgiva.

Sono piccoli crostacei che superano raramente il centimetro di lunghezza, appartenenti all'ampio ordine degli Anfipodi, che popola una grande varietà di ambienti d'acqua dolce, salmastra e marina dell'intero Pianeta.

Questi, in particolare, appartengono alla famiglia dei Gammaridi, con i due generi *Echinogammarus* e *Gammarus* e numerose specie la cui distinzione a occhio nudo non è sempre semplice. Hanno un corpo segmentato e dalla forma arcuata, semitrasparente, che complessivamente appare di colore beige o crema. Dal vivo sono facilmente riconoscibili per il loro movimento: nuotano di fianco con andamento irregolare sollevandosi dal fondo o da sotto i ciottoli dove stanno normalmente per ripararsi dalla corrente e dalle mille insidie del fiume.

La testa è dotata di un paio di ocelli ben visibili e di due paia di antenne, mentre le appendici toraciche sono quasi sempre in movimento e hanno





## il fiume che vive

**A sinistra: i gamberetti d'acqua dolce (Gammaridi) prediligono i fondali fluviali ricchi di detrito organico dove convivono con altri invertebrati come le larve di Tricotteri limnefilidi (al centro) nutrendosi di residui particellati di origine animale e vegetale (in basso)**

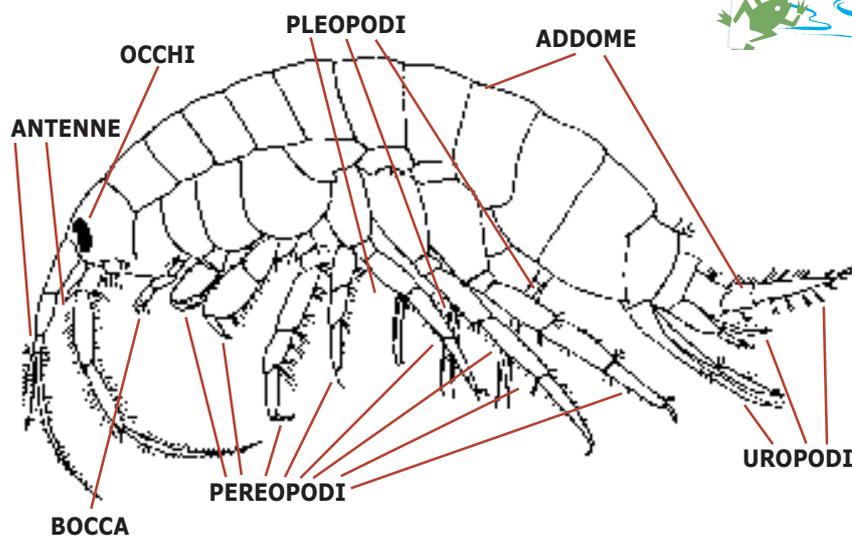
varie funzioni: quelle anteriori servono prevalentemente per l'alimentazione, quelle centrali per il nuoto e quelle posteriori (uropodi) per la respirazione. Contrariamente ad altri gruppi di crostacei i Gammaridi, come tutti gli Anfipodi, sono privi di un carapace e hanno un tegumento relativamente tenero.

Poiché non sono in grado di nuotare efficacemente contro correnti veloci, i gamberetti di fiume sono diffusi prevalentemente nei fiumi pedemontani a bassa pendenza e con alvei relativamente stabili. In Trentino, ad esempio, sono frequenti soprattutto nell'Adige, nel Brenta e nel basso Sarca. Nell'Adige essi costituiscono una parte importante della biomassa fluviale ed hanno anche un insostituibile ruolo ecologico: intercettano detriti fini di origine sia vegetale, sia animale, nutrendosene, e contribuiscono, in tal modo, alla depurazione organica delle acque.

A loro volta, poi, costituiscono la più importante fonte alimentare per i pesci che popolano il fiume, e in particolare per le trote e per i temoli. Soprattutto in certe stagioni i contenuti gastrici dei salmonidi dell'Adige sono costituiti per la quasi totalità da questi piccoli crostacei.

Contrariamente a molti degli organismi dello zoobentos, che è costituito per la maggior parte da insetti, i gammaridi hanno un ciclo vitale interamente acquatico. Tra gli aspetti più interessanti della loro riproduzione c'è la fecondazione, che implica una sorta di accoppiamento tra maschio e femmina che rimangono appaiati a lungo, anche mentre nuotano. Le femmine, poi, come in molti altri crostacei hanno una specie di marsupio ventrale nel quale custodiscono le uova e gli embrioni che, dopo l'incubazione, incominciano la loro vita libera essendo in tutto e per tutto simili agli adulti.

### Anatomia di un tipico gammaride



### DAI GAMBERETTI ALLA TROTA SALMONATA

**Chi non sa che cos'è la trota salmonata? Molte persone sono addirittura convinte che si tratti di una specie a sé stante, ma non è così!**

**Si definiscono salmonate, infatti, tutte le trote, di qualsiasi specie, che abbiano la carne di colore rosato o rosa-arancio, come avviene tipicamente nei Salmoni.**

**Questa colorazione, tuttavia, non è costante, ma dipende piuttosto dal tipo di alimentazione dei pesci. Quando i salmoni si trovano in mare, ad esempio, si nutrono in larga parte di crostacei planctonici, così come le trote o i salmerini nei laghi. Anche nei fiumi maggiori, come l'Adige, le trote si cibano in buona parte di crostacei, questa volta bentonici, come i gammaridi, il cui esoscheletro è ricco di carotenoidi che vengono assimilati facilmente nei tessuti dei salmonidi, conferendo alla carne quel tipico colore rosa arancio (nella foto in basso, dissezione di una trota dell'Adige). Poiché l'alimentazione a base di crostacei è sinonimo di ottima qualità della carne, in cucina le trote salmonate vengono generalmente preferite. Forse la preferenza è anche dovuta a una generale abitudine del consumatore alle carni rosse. C'è chi, facendosi furbo, alleva le trote somministrando solo pochi giorni prima della vendita mangimi arricchiti con astaxantina (un carotenoide) e ottenendo così trote dalla carne coloratissima, che però i crostacei non li hanno mai visti!**

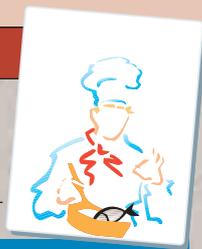




## il lago in pentola

# Trote dorate

a cura di **Monica Gasperi**



### Ingredienti per 4 persone

otto trote di circa 200 g l'una  
pane grattugiato  
sale  
pepe bianco  
alloro  
rosmarino  
salvia  
olio



### Preparazione del pesce:

Le trote possono essere cucinate in molti modi, ma bisogna far sì che il loro sapore, così debole e delicato, non venga sopraffatto dalle spezie o dal tipo di cottura. Avendo a disposizione delle trote di piccola taglia, tra i 25 e i 30 cm di lunghezza, è possibile cucinarle in padella in modo semplice e rapido, ma con quei soliti due o tre segreti che ci permettono di migliorare il risultato finale.

Questa ricetta prevede di preparare i pesci interi, ma in realtà si possono utilizzare allo stesso modo i filetti di trote un po' più grandi.

I pesci vanno eviscerati e lavati con cura, mentre non è indispensabile togliere le squame, che sono talmente piccole e sottili da risultare quasi impercettibili. È importante, a questo punto, asciugare bene le trote, che poi devono essere cosparse con un po' di sale (soprattutto dentro il ventre). Subito dopo vanno rigirate nel pane grattugiato in modo che rimangano leggermente impanate: con questo espediente otterrete una perfetta doratura dei pesci a cottura completata. La cottura richiede di scaldare preventivamente un tegame con poco olio d'oliva, sufficiente appena a bagnare il fondo.

All'olio vanno aggiunte le spezie, possibilmente tritate molto fine. Attenzione a non eccedere con le quantità, perché rischiereste di cancellare il sapore del pesce.

I pesci vanno messi in pentola solo quando l'olio è ben caldo.

Il tempo di cottura è di circa 10 minuti (5 su un lato e 5 sull'altro lato).

Il piatto va servito caldo accompagnato con verdure di stagione, cotte o, meglio, fresche.



### Il vino ideale:

Le trote dorate descritte in questa ricetta si accompagnano bene con vini bianchi secchi come, ad esempio, il Müller Thurgau



# Conosci gli investimenti che rispondono meglio alle tue esigenze?

Siamo il consulente esperto,  
vicino a casa, che  
ti permette di vedere sempre  
chiaro e lontano



Siete al sicuro sotto le nostre ali

Pretendi chiarezza da chi si occupa dei tuoi risparmi. Non fidarti delle facili promesse, ma fidati di chi, da sempre, lavora vicino a te offrendoti professionalità e competenza, maggiori sicurezze ed un senso di responsabilità che 100 anni di esperienza hanno dimostrato.

Abbiamo un solo obiettivo: il tuo interesse, la tua soddisfazione.

 **Cassa Rurale  
di Trento**

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



**ESCLUSIVISTA**  
della **barca**  
pieghevole

 **mariposa®**

inaffondabile  
economica  
robusta  
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

**SEDE AMPLIATA E RINNOVATA**